Lettere a un lupo

Si è scritto e narrato molto sui rapporti fra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come san Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla casa dove abito mi ha rivelato una presenza (la tua! la tua!) a cui non credevo piú. Ti sto scrivendo accanto al camino acceso, circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatía. Ti lascerò questa lettera nel luogo dove ti ho incontrato: è breve, e vi descrivo la tua bocca. Rossa rossa quando mi apparisti, coi denti bianchi, verso sera. Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura, ma poiché rimanesti immobile mi rassicurai. Mi hai guardato a lungo, e anch'io ti ho guardato. Com'è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo. Salve, o lupo.

G.

3 febbraio

caro lupo,

stanotte risalendo dalla città ho reincontrato la lepre, per la seconda volta in pochi giorni. Prima ho visto le orecchie sopra i cespugli, poi la schiena. Ho frenato e spento i fari, perché non restasse immobile (*imatonía*) davanti alla luce. Cosí è scappata. Lo sai che certe persone vanno a caccia di lepri con l'automobile? Intontite dalla luce si fanno prendere. Questa mia lepre è grigia, grossa. Forse l'hai incontrata. Tu assali le lepri? Salve, lupo.

G.

5 febbraio

caro lupo,

questa è la terza lettera che ti lascerò nel bosco. Eccolo il tuo bosco: querce giovani e vecchie, qualche leccio, pini marittimi, ginepri, brècane, betulle, cipressi, faggi, salici, olmi, allori: quantissime piante. Fino al limite del bosco olivi e vigne: e nel sottobosco ginestre, pungitopi, muschi, giacinti, viole, bacche e rose selvatiche. Tutto sembra immobile per il gelo, ma in realtà si raccoglie e si rafforza, come un atleta prima del salto, o un guerriero prima dell'assalto. Lupo, ti rivedrò? Salve.

G.

7 febbraio

caro lupo,

non ha senso scrivere a un lupo, lasciargli lettere nel bosco. Ma a volte si rivela il senso anche nel non senso. Può darsi che tu non legga le mie lettere. Ma io faccio come se tu le leggessi. Per me tu le leggi, sicuro!

Oggi mi è sembrato di udire in casa il rumore di un topo. Forse si stava svegliando. I topi di campagna sono piccoli e graziosi, e nel mangiare raffinati, scelgono castagne, a mia esperienza, e per dormire borse e valigie. Avevo lasciato aperto un buchino in una stanza e da lí sono venuti almeno in tre. A nascondersi sono bravi quanto e piú dei bambini. Prenderli e cacciarli non è stato facile, una mattina intera di lotta ho impiegato. Li avrei ospitati se non mi rovinavano valigie e borse cacando e pisciando. E d'altra parte mangiare pur devono, cacare e pisciare anche. A volte non si può convivere. La specie dell'uomo e la specie del topo si faranno sempre la guerra. Salve.

G.

10 febbraio

caro lupo,

nei boschi ho imparato a riconoscere l'uomo selvatico. Me lo ricordo, quand'ero lupetto, quante volte l'ho visto. Usciva dalla tana, andava fino al paese, ululava, tornava alla tana. Bello era le case quadrate di neve, e la neve sulla paglia dei casoni, neve tanta, pestata dagli zoccoli, il fumo dei camini. Vedessi, lupo! Era là il paradiso. Coi fossi ghiacciati che ci reggevano, e gli slisseghi lunghi, dove qua e là bisognava curvarsi per i tronchi obliqui delle rive, e appena era la neve caduta battaglia di palle bianche, e i pupazzi con la pipa di ramo. Come stasera. L'uomo selvatico si chiama così perché sta nella selva. Lo conosci bene, vero? Egli è saggio e sa, del tempo conosce ogni futuro. L'ho cercato e l'ho ritrovato. L'uomo selvatico è vivo, come te. Salve.

G.

11 febbraio

caro lupo,

il gelo permane, il ghiaccio è per terra da piú giorni ormai, alto un pugno. Nel camino stasera due ceppi stanno uno sull'altro, l'incavato che sembra due braccia aperte, e il lungo appoggiato fra le due braccia. Bruciano, gli amanti. La tramontana è violenta e romba per la cappa. Dagli Appennini scende. Nella tua tana patisci forse, senza fuoco, o dormi. Passo nel bosco a portare la lettera e scorgo le tue orme, bestia feroce: e non ti fai vedere. Per scriverti ho interrotto gli altri lavori. Curo il fuoco, il forno col pane, e i dialoghi e i baci del mio amore. Hai tu un amore? Salve.

G.

8 febbraio

caro lupo,

è già la quinta lettera che ti preparo. È appena calata la notte. Anche oggi gelo e gelo: ho il fuoco acceso nel camino, accanto a me qui dove scrivo. Mi piacerebbe rivederti, parlarti. Narrarti le storie che so, e dei miei viaggi, come quando nella foresta dell'Amazzonia sono arrivato a un villaggio di negri con un solo bianco, di origine spagnola, costruttore di mongolfiere di carta. Ho comprato una mongolfiera e l'ho portata in Italia. Mi piacerebbe di là dal vetro vedere i tuoi occhi rossi, sentirti vicino, o gran solitario. Se vieni sarai bene accolto. Guardati dai cacciatori, che girano ai margini del bosco, sono soprattutto nascosti accanto ai cartelli dove si legge RISERVA DI CACCIA. Ti aspettano. Salve.

G.

13 febbraio

caro lupo,

nel segreto del bosco c'è il lago, che io chiamo segreto. Ti scrivo di notte, la luna è in falce crescente, tutte le stelle sopra di noi, Orione inquadrata nel mio vetro. D'estate, di giugno, ho pescato le piccole trote. Ma è un dolore cosí grande doverle colpire ancora vive, insanguinarle per togliere l'amo dalla gola. No. Eppure noi siamo vissuti sulla morte degli animali, e su quella degli altri uomini. Fratello lupo, come tu fai, cosí facciamo noi. Non ho piú il coraggio di mangiare le trote del lago segreto. Ma la legge è uccidere per vivere. È inutile fingere. Noi siamo piú abili e feroci di te. Salve.

G.

15 febbraio

caro lupo,

spero di poterti ancora scrivere a lungo. Non trovo le lettere che depongo. Le prendi, vero? Ieri è stato l'ultimo di Carnevale, Carneval grosso, martedí. Con mio figlio e un amico mi sono travestito da fantasma. Tre fantasmi. Uno aveva la pila, io ero pieno di campanelli, il terzo in mano reggeva uno scopino. Si appariva ballando. Abbiamo attraversato il bosco, forse ci hai visti. Avevamo tre fili di bocca rossi sul bianco. Apparizione fra le poche case della frazione davanti al bosco, ho bussato ai vetri, ci hanno sentiti, erano stupite figure alle finestre nel gelo. Danzavamo con grazia, si vedeva da come ci guardavano, e da come eravamo felici. Poi siamo andati negli altri paesi. Tu ci seguivi? Ti udivo ululare. Giú per la montagna siamo arrivati al paese di B., dove sono tutti nostri amici, e ci aspettavano. Era la grande festa, tutti travestiti ballavano. Nella sala della festa siamo entrati e non ci hanno riconosciuti. Siamo scappati, poi siamo rientrati. Eravamo i tre fantasmi! Uno del paese, il capofesta, vestito da antico, ha cominciato a fissarci. Conosco questa gente! – ha detto. Siamo scappati. Ci hanno inseguiti, su e giú per le strade del paese, a nascondino per tutta la sera. Alla fine, verso mezzanotte, sono usciti con una barca a ruote sormontata da una casetta. Ci hanno inseguiti con quella. Siamo scappati, tre fantasmi, che gelo, che sudati. Scappa scappa, avevano un faro con cui ci cercavano. Circondati e di nuovo scappati. Poi ci siamo lasciati prendere, accodandoci alla barca. Che gioco, che notte! Voi lupi e animali giocate a nascondervi, a travestirvi? Penso, caro lupo, che il gioco e la festa profonda siano il tempo degli dèi. Gli animali hanno dèi? Salve.

G.

17 febbraio

caro lupo,

non ti porterò questa lettera. Si sono accorti che c'eri, o hai commesso un'imprudenza. Ti hanno aspettato e ucciso. Oggi pendevi da un ulivo, sangue per terra e bocca spalancata. Salve, ti onoro. Nel bosco porterò memoria di te. Amico lupo, addio.

G.

caro lupo,

ho letto la nostra storia al mio amore. Piangeva, dopo l'ultima lettera. Amore, non piangere, ho detto. Mi dispiace che il lupo sia morto, ha mormorato. Ma la storia del lupo, amore, può finire anche cosí:

caro lupo,

dopo la festa notturna ho l'impressione che tu non sia piú nel bosco. Ti sei perduto seguendoci? O hai cambiato bosco? Sento che *non* sei là, ma ti sento, come se fossi in questa casa, nel camino, dentro di me. Dove sei? Se non apparirai non ti scriverò altre lettere. Basta che tu (io) rilegga quelle che abbiamo scritto da capo e da capo, e là sempre ti ritroverò, e mi ritroverai.

G.

# Nuove
# lettere a un lupo

*18 luglio*

*caro lupo,*

sono passati cinque anni — non ti ho rivisto. Provo a scriverti di nuovo, per il desiderio che tu ricompaia.

Vorrei che del bosco (il tuo) ridiventassi signore. I resti di fuochi con vetri di bottiglia e ossami, il nylon nero e di altri colori, i contenitori di bevande, la carta — sono qua e là quasi dappertutto. Avevo paura, quando eri nel bosco. Ma ne eri la forza. Gli alberi, soprattutto i pini e i lecci, sono poco curati: l'edera li assale, salendoli, e li soffoca. Ho smarrimento. Vorrei che tu sapessi — o sai?

G.

*15 agosto*

*caro lupo,*

la sera è stata inquietante. Le stelle erano molto diamantine. Ho cercato a lungo Vega — secondo la mia carta doveva vedersi proprio allo zenit. Qual'era? Tu guardi il moto del cielo notturno?

Ho udito ronzii potenti: erano due, poi tre calabroni — grandi vespe. Ne ho presa una. Premendole il corpo ho visto uscire il pungiglione. È lungo, fa paura. Altre ne sono arrivate. Non attaccano. Sono attratte dalla luce e battono contro gli ostacoli — soprattutto i muri degli spazi interni non sanno evitare. Sono pesanti e, forse, poco intelligenti.

Ma non resistevo al ronzio. È stata una lotta lunga — a colpi di giornale ne ho uccise nove. Non ho avuto rimorsi. Penso che a volte ciò che è selvatico lo eliminiamo perché inquieta e fa paura.

G.

*3 agosto*

*caro lupo,*

sono tornato da una vacanza e ho trovato morenti i rami della vite selvatica. Impediva ai raggi del sole di rendere cocente il pavimento della terrazza: così, senza riverbero, avevo la casa più fresca.

Ho molti geranei, ortensie, felci, tre alberi di limone, il basilico, la salvia, i crisantemi. A fine settembre avranno i bocci. Ho bellissimi vasi e due girasoli che si stanno allargando.

Nella radura più interna del bosco — dove tu sai — c'è sempre ombra. Nessuno entra là. Tutto è ben steso, verde profondo. L'ordine è tessuto dal tappeto di foglie dei ciclamini che si preparano a fiorire. Torna.

G.

*18 agosto*

*caro lupo,*

ti voglio raccontare di un'isola lontana. Ci sono arrivato per vacanza. Il mare, intorno, è blu cobalto — ventoso. Una strada di terra, esposta a pendii erti, quasi verticali sul mare, la percorre da capo a capo. Nella parte nord, su tre picchi, esiste un paese bellissimo, difficile da raggiungere. È tutto a scalette, sali e scendi. Le macchine non vi possono passare, e rare arrivano là per via di quella sassata, incantante strada. Gli abitanti (ma solo le donne) vestono il costume antico. Con loro, e col mio amore, ho preso parte a una festa profonda. Ci avevano avvisati, e invitati.

Era la mattina presto, poco dopo l'aurora fresca e rosa, celestissima. Prima c'era il canto — si udiva dall'alto — in una chiesetta bianca, rotonda, in fondo a una delle vallette che formano il corpo del paese, dove scorre piano e splende un torrente.

Cantavano solo il prete barbato e due uomini — le donne scendevano, rosse d'oro e nere, portando basilico e mazzi verdi, olio d'oliva e soldi. Una aveva in capo un pane largo rotondo, un'altra un pane più piccolo in mano.

Dopo due ore di canto il prete ha benedetto il pane — all'aperto, al sole — il profumo del basilico era intenso: poi ha spezzato e distribuito quel pane anche a noi, e le donne hanno offerto frittelle imbevute in melassa, e anguria detta karpùsi. Scorgere quelle donne arrivare — come frutti abitati — e poi risalire i pendii ripidi: vedessi, lupo. La chiesetta pareva un teatrino, le porticine della parte interna quasi quinte. Il prete andava là dietro ad occultarsi, luogo più sacro e nascosto. È lui il protagonista, ma il capo del canto è il secondo, un teologo. Terzo cantore è il podestà. Le donne stavano a coro di puro ascolto e visione — escluse dalla chiesa.

Verso sera, nella piazzetta in alto — è grande poco più di una stanza — hanno cominciato a suonare seduti intorno a un tavolino posto nel mezzo, con molte lattine di birra

*(14 giugno dell'anno successivo: appunti per una lettera)*

*caro lupo,*

nel bosco: distesa di tronchi tagliati/sono loro, i caduti, per più di cento metri/ma anche: i boschi vengono sfoltiti per farli respirare (l'altro ieri, all'uscita della stazione, una vecchia leggermente piegata in avanti, nuda dalla pancia in giù, cacava: forse una di quelle matte):

alcuni pini, ancora neri, rivivono ai margini — il fuoco ha molto ucciso — ora solo l'uomo può ricostituire la pineta — la natura è anche il disegno nostro (qui quasi tutto è dell'uomo: il piantamento antico dei pini; il fuoco appiccato da qualcuno; lo spegnimento; il taglio; il trasporto dei tronchi — e forse, in futuro, il ripiantamento) —

il sole è appena arrivato; le ombre sono forti; motori continui; la gente corre al lavoro — i merli, le cince, i passeri parlano — non lontano, forse, ci sono i cinghiali — io, in piedi, osservo: devo imparare ad alberi piantare —

laggiù è la città che cresce — per costruire la città bisogna cominciare da boschi e giardini — dentro di noi, prima di tutto —

cerco la radura dei ciclamini — mi perdo, cammino a lungo, la trovo / lontano un aereo altissimo / attutiti i motori delle auto — mi accuccio — canto dei merli, passeri, cince — due mosche — verde cupo, edera per terra e su per qualche tronco (lo soffocherà) — il sole entra con lame d'oro: fitto tempio di luce / anima calma / saprò tornare? / (fruscii: più mi confondo con le piante più cresce il ricamo di uccelli / qui io animale) / un insetto sottile, con ali, lungo tre millimetri, si posa sul mio polso, spicca il volo / ha il capo a strisce gialle e arancione: è un capolavoro (anche noi lo siamo: dobbiamo ancora molto capire la mente) — fruscia via una lucertola:

lontano dalla radura: ecco una discarica, un portabagagli rugginoso, bottiglie di plastica, cassette, reti:

uno appicca il fuoco, un altro spegne: è questo il corpo di dio?

G.

*10 settembre*

*caro lupo,*

il grande incendio è avvenuto. Ho udito un clacson dalla strada — era il mio amore, mentre partiva: Guarda, ha detto, brucia di nuovo. C'era una spirata di fumo, tonda e grande, sul fianco del colle. Sono corso là. Alla curva stavano i carabinieri. La nube di fumo era già cresciuta — allora mi sono apparse le fiamme, rossissime, di sei sette metri. C'era molto crepitio. È doloso — diceva la gente. Già erano in bosco gli spegnitori — poi sono arrivati i pompieri. Il contadino coi baffi che abita nella frazione è passato in macchina facendomi segno di andare oltre. L'ho seguito. Appena girata la via, sulla destra, ho visto il mare di fiamme. Il rombo era forte da tutti quei pini brucianti, proprio come onde — era lui, il vento, che guidava la folla dei fuochi. I fumi erano enormi, rotondi, giranti, neri o viola o grigio azzurri, raramente bianchi. Gli animali si fermano e restano bruciati — ha detto uno. Io li aspetto al passo — ha detto un altro.

Su, al fronte del fuoco, gli uomini si battevano da guerrieri: uscivano dal bosco fuligginosi a fornirsi d'acqua e si ributtavano dentro. Ma loro, le fiamme, avanzavano verso la strada e le case. Sono andato anch'io dentro per vederle. Pian piano sentivo quel rombo di rami divorati sempre più forte e avevo paura. Ho udito uno scoppio fortissimo (il fuoco aveva incontrato una bomba) e poi un cigolio che si avvicinava. Lento lento è venuto su un trattorino, guidato da un ragazzo nero per il fumo, dietro tirante una cisternina. L'ho seguito. Appena fuori dal bosco tutti gli sono stati incontro — popolo e pompieri. Lui si è fatto dare acqua e si è ributtato dentro, benché cercassero di trattenerlo. Come lottava!

Come saranno stati gli incendi antichi, quando gli uomini erano ancora bestie come voi e non sapevano usare l'acqua per spegnere?

G.

aumentanti. La musica dappertutto si udiva. Mikàlis il postino, bruno, giovane (è lui che consegna i soldi delle pensioni: è il capopaese) suonava la lira insieme a un compagno che teneva il flauto. Cantavano un canto chiamato da loro tragùdia, e altri nominati sarmatikò e mantinàda. Tre giovani stavano ad ascoltare, forse studenti di antropologia venuti da fuori, e nessun altro. Quando la luce stava andando via cinque o sei uomini — giovani, non in costume — hanno cominciato a ballare in tondo, stretti per le mani. Erano lentissimi, piccola parte di un cerchio da formare.

Alle dieci di sera è arrivata la prima ragazza in costume. Aspettava, poi si legava a ballare. Piano piano sono arrivate le altre, con le madri, tutte quelle del mattino. Allora è cambiata la musica — era più forte. L'uomo che a turno era capo del ballo ogni tanto saltava buttando le gambe di lato, battendo in volo le mani sui tacchi. Più bravo di tutti Mikàlis. Il cerchio era quasi completo ma in un punto non si chiudeva. Il capo del ballo chiamava vicino la ragazza preferita, qualche volta cantava e gli altri rispondevano.

Caro lupo, caro. Vorrei non finire di farti racconti. Un giovane del paese che studia medicina in Italia ci ha detto che il nome tragùdia significa cosa diretta che non si dice a parole ma in altro modo. In quella festa di nome Metamorfosi i molti tornati per l'agosto insieme ai pochi abitanti di tutto l'anno ricostituivano il paese profondo del ricordo non emigrato, coi costumi e il coro danzatore.

Il signor grano è macinato nei mulini a vento che costellano i margini del paese. Solo tre ancora funzionano. Il vento c'è sempre — sentissi il rumore delle pale! bianche girano. Dentro le torri gli ingranaggi di legno fanno drum drum e sono stato ad ascoltare a lungo quel loro racconto.

Le case hanno per insegna l'aquila dell'impero di Bisanzio e dentro sono ricamate e intarsiate, con loggette e balaustre, biancheria ricamata e tappeti, colori forti e splendore umile, fatte a mano con amore e grazia.

Nella guida l'isola era descritta verde di boschi, ma noi vedevamo solo sassi e macchia bassa. Un giorno il calzolaio (che parlava italiano) ci ha detto che tutto il bosco per trenta chilometri era bruciato. Niente aveva potuto fermare il fuoco. Adesso passare col continuo vento sotto i sassi esposti è pericoloso: la forza trattenitrice degli alberi non c'è più — quei pini di trecento anni. Qualcuno, sopravvissuto, ha la forma che gli ha dato il vento e protegge coi rami la terra.

Penso che il vento, piano piano, la terra se la porterà via. Resterà tutto sasso nudo, come in altre isole — deserto.

Ho paura di quel fuoco — lo sento crepitare e ruggire dentro di me. Aiutaci, lupo.

G.

*1 settembre*

*caro lupo,*

oggi sono stato nella radura — i ciclamini sono spuntati a centinaia. Sembra un cielo di stelle rosa. Andavo circospetto, cercando di non pestare malamente. Guardo sempre se mai ti vedessi — o vedessi una tua ombra.

Lo sai che da queste parti, ora è l'anno, ho visto un giovane principe con la sua principessa? Ad aspettarlo eravamo tre o quattro persone, là alla curva che sai. Ha fatto fermare la macchina. L'ho guardato e lui mi ha guardato. È sceso. Dei bambini alla sposa hanno buttato narcisi. Lui ha aperto la bocca come per cominciare una parola: di nuovo ci siamo guardati.

Quando (subito) è ripartito mi è sembrato di tornare da un altro mondo. Di colpo era tutto diventato magico. Come quando cominciano le narratrici a dire le fate.

Le incontri anche tu bestie (o persone) che per un momento sembrano magiche?

G.

*5 settembre*

*caro lupo,*

ho visto la nuvola del fumo, grigia e marrone, alle tre del pomeriggio. L'elicottero raccoglieva l'acqua del lago segreto. In bicicletta sono corso verso il fuoco, per la stradina a cui appare il bosco — stavolta era vicino alla nostra radura.

Ora che scrivo è domenica sera — oggi era l'incendio. Gli uomini, anneriti dalla cenere, colpivano coi rami di quercia e di leccio le piccole fiamme risorgenti. Qua e là, nella cenere, spuntavano fiammelle corte: anime. Con un ramo anch'io cercavo di spegnere. Due pini avevano il fuoco dentro, salito per il tronco seguendo le strisce di resina. Era difficile respirare. Gli spegnitori sono contadini e volontari — hanno camionette e sistole di gomma. Sopra gira l'aereo osservatore a cui il capo della forestale parla. Chiama dicendo: aereo! aereo!

Avevamo sete. Il fattore della proprietà aveva l'acqua e il vino. L'incendio è stato domato e circoscritto — non è arrivato alla radura.

Io continuo a scriverti — sperando vedere di nuovo apparirmi la tua bocca rossa, e ululare.

G.

*23 settembre*

*caro lupo,*

è stata fastidiosa, e grandiosa, la lotta ai calabroni: la mente, dopo un po', reagisce. Di sera in sera (li ho contati) insieme col mio amore ne ho uccisi centoquarantasette. Li irroro con l'insetticida prendendoli alle spalle dall'esterno buio mentre battono contro il vetro della porta, attratti dalla luce interna. Tu che faresti? È difficile lasciare la natura come ci si presenta. Sai, a volte, cosa penso? Che facciamo sì parte di una grande (immensissima) armonia, ma che potremmo distruggere quel margine in cui siamo viventi. Quelle clave immense, braccia, che ha l'universo, contengono noi: andiamo mulinando per qua e per là, nei più imprevedibili venti. Il desiderio di vita è una costruzione fragile di ombra e luce — come la radura, così preparata da chi ha piantato il bosco, dalle stagioni e dagli anni. La sua intensità di erbe, fiori, alberi, umidità è il risultato di una lenta preparazione a essere giardino, o paradiso.

È notte, sto per cadere dal sonno.

G.

*2 ottobre*

*caro lupo,*

è notte. Una mosca vibra da più di un'ora. C'è la luna, fa freddo. Oggi con V., il contadino del podere, abbiamo tagliato la vite selvatica morta. Prima il ramo grosso, partente da terra — poi gli altri fratelli. Sembravano spalle, le curve. Con le cesoie, pezzo per pezzo, abbiamo tolto in due ore il lavoro tessuto in sette anni. È rapido il disfare: ma adesso c'è più luce.

Ho domandato a V. perché la vite era morta. Perché la stagione è stata secca, ha detto, e per vecchiaia.

Accanto al ramo grande i rami giovani (emergenti da terra) sono vivi. Di loro un tralcio abbiamo guidato di nuovo verso la mia casa.

Eravamo contenti di tagliare: chi è morto va portato via. Conosco delle persone che vegliavano un loro morto (amato) e insieme a qualche pianto raccontavano storie allegre, aneddoti. Anche il morto sarà stato allegro, e con meno paura, forse.

G.

*3 ottobre*

*caro lupo,*

ti racconto un viaggio in cui ti ho portato. Mi hanno invitato nel manicomio della città di C. a leggere quelle lettere a te scritte. Sono andato con l'aereo a elica. Nel manicomio, prima di cominciare, mi sono aggirato per capire un po' le voci del luogo — quei matti abitanti, e le persone che mi avevano invitato. Nel mezzo di una grande sala non adornata da niente — c'era, verticale, la macchina automatica del caffè — ho visto un signore di mezza età, magro, vestito di grigio, solo, seduto a un tavolino. Cercava di far combaciare dei fogli di carta da lettere osservandoli contro la luce della finestra. Su due dei fogli erano scritte due preghiere in poesia. Ho fatto spargere la voce che chi aveva scritti o poesie o racconti a voce venisse a dirli.

Vedessi, lupo, come hanno ascoltato il racconto di te; ho percepito che si creava fiducia. Dopo il mio racconto ho visto venire avanti il signore magro, aiutato da un infermiere. Ha detto le preghiere in poesia — un po', all'inizio, l'ho aiutato, perché diceva di non saper leggere in pubblico. Ma ha finito da solo, applaudito con molto amore. Poi altri hanno parlato e narrato, con molta intensità. Abbiamo fatto la comunità parlante. Caro lupo, sei stato il signore del dialogo coi matti.

G.

*metà ottobre*

*caro lupo,*

sono nel bosco a fare provvista di pine. Sto immobile perché gli uccelli riprendano i canti. Fischio e faccio versi — loro rispondono. Al limite del sentiero si erge un fungo amanita, rosso e ornato. Guardo i cespugli, se ti vedessi o sentissi. Noi parliamo, scriviamo, apriamo la testa degli atomi — ma la selvaggezza non sappiamo accettarla e tenerla per quello che è — di là da noi, diversa. Potremo vivere senza di lei, così misteriosa?

Forse anche gli dei, al fondo, sono i nuclei selvaggi della mente.

Che mattina è questa, limpida: si ode tutto: i fruscii, i battiti delle ali: il rumore continuo delle auto al limite del bosco. Ecco: appoggio le mani sulla terra e cammino a quattro zampe: apro la bocca e mi metto ululando —.

G.

*9 agosto*

*caro lupo,*

sono le 15, assolate: ronzii di insetti. Noi uomini abbiamo paura degli insetti — eppure siamo così grandi. Ma loro, a volte, sono fastidiosi, e velenosi!

Ieri notte, senza luna, osservavo la Via Lattea — che silenzio. A un certo momento ho pensato di uccidere le vespe che si sono fatte il nido dentro l'intonaco della terrazza. Non mi avevano mai dato fastidio — erano moltissime — qualcosa mi ha spinto a eliminarle nel sonno. Ho spruzzato a lungo l'insetticida. Hanno ronzato in agonia per qualche minuto, dentro il muro — non sono sopravvissute. Poi sono andato a letto: ma non riuscivo a dormire: mi pareva che il ronzio fosse nelle travi della camera — mi è sembrato di udire un topo rosicchiare: sono inquieto — sento colpa di aver sterminato esseri che non mi avevano fatto male. Ma se attaccavano?

Stamattina, alle 11,40, ho visto nascere insieme tre incendi. A uno dei tre sotto il fumo a pennacchio marrone e viola appariva una mazza rossa immobile verticale, fuoco che pareva la tua bocca — o una vagina eretta piena d'amore. Era la striscia di resina in fiamme sul tronco di un pino. È arrivato l'aereo, poi l'elicottero si è buttato a spegnere col secchione dondolante. Che teatro il fuoco devastatore!

G.

*13 agosto*

*caro lupo,*

mentre scendevo verso la valletta per raccogliere cannavere ho visto un nuovo incendio: mi ha preso un nodo alla gola: non finisce mai? Capisco che bisogna vegliare sempre, e sempre ricominciare da capo, come fa l'elicottero con l'acqua. Ce la faremo?

G.

*14 agosto, mattina*

Guardo la pineta dalla terrazza. I cani si mandano voci qua e là dallo spazio; sento venire una farfalla; un ragno tesse esposto al cielo azzurro (è Icaro!): nel mio letto c'è forse un piccolissimo topo, intorno ho trovato le tracce. Mi fa simpatia, se c'è. Ma lo dovrò far morire.

G.

*18 agosto*

(appunti per una lettera)

sono nel bosco a raccogliere edera per adornare la casa: faremo una festa: a destra e a sinistra della carraia — sembrano tombe micenee — stanno cataste di tronchi, pini, cipressi, querce, lecci: sono i morti degli incendi, tagliati: pezzi di guerrieri: più avanti c'è la parte di pineta bruciata: è viola e marrone, verticale come il pianto:
nella festa metteremo fiori di ogni tipo, rami di corbezzolo, edere a festoni: che ci sia il bosco: anche tu, lupo: ti invito:

G.

*31 luglio, un anno dopo*

*caro lupo*,

ieri sera in paese ho incontrato il contadino coi baffi, quello che in macchina era corso a spegnere il fuoco. Mi ha raccontato che gli incendiari — i piromani — erano due. Uno è morto, l'altro è vivo e faceva parte di una squadra di spegnitori, quella di E. Hanno sospettato di lui perché durante uno degli incendi l'hanno trovato già nel bosco. Con loro in camionetta non era venuto — quelli delle squadre partono tutti insieme. Come mai sei qui? — gli hanno chiesto. Sono venuto in motorino — ha detto. L'hanno tenuto d'occhio e l'hanno scoperto. Così da due anni non ci sono stati fuochi. Perché incendiavano? — ho domandato. Perché è gente che gli piace vedere il fuoco — ha detto il contadino coi baffi.

A noi uomini piace molto vedere. Il voler vedere a volte vuole così tanto che lo sguardo brucia ciò che guarda. Bisognerà imparare a non voler vedere, certe volte, se lo sguardo può essere così distruttivo.

Fra i lupi ci sono piromani? Salve.

G.

(due anni dopo,27 aprile,appunti)

(Oggi ho aperto il giornale e ho visto la fotografia di un lupo -
il titolo era:TROPPI LUPI IN GIRO,PECORE STRESSATE.
"Hanno perso il sorriso gli allevatori delle crete di S.
Gli assalti avvengono con frequenza settimanale
e la produzione delle pecore,
non più libere di pascolare tranquillamente,
cala e peggiora di giorno in giorno.
Secondo gli allevatori,
che minacciano di ricorrere all'autorità giudiziaria,
i famelici selvatici sarebbero ormai una settantina
e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'Università
incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi
dopo aver applicato un radicollare ai lupi catturati
e poi rimessi in libertà.
Settanta?
Al massimo i lupi saranno dieci,
assicura l'assessore all'ambiente...")

3 maggio

caro lupo,

stamattina ho ricevuto una lettera dalla mia amica della montagna - insieme c'era la fotocopia di un articolo che parlava di te - e una fotografia che loro ti hanno fatto - parevi intriso dei rami del bosco.Ecco la lettera:

caro G.,

ciao,dopo tanto silenzio ecco che ti scrivo per darti notizie del lupo.Ricordi?da tempo si sapeva che nelle selve del Crinale abitavano dei lupi;molti fungai e boscaioli ne avevano visto le tracce e sentita la presenza,ma nessuno li aveva mai incontrati di persona.Anche la S.,coi suoi amici,ha partecipato alla ricerca del lupo camminando di domenica per sentieri e vallate.E il tuo lo vedi ancora?Spero che stia bene e sia protetto come il nostro,ora che tutti sappiamo quanto è importante che anche lui viva,

ciao,un abbraccio dalla tua amica della montagna -

caro lupo,

dunque ci sei,di nuovo,nei boschi:forse anche nel bosco che è qui davanti a me - il tuo bosco:percorso in questi anni dagli occhi ricercanti e assassini di un uomo - come me - che tutti chiamano mostro,tagliatore di carni umane.

O lupo,caro lupo - forse insieme,studiando le nostre menti,riusciremo a capire chi sei,e chi siamo.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla casa dove abito mi ha rivelato una presenza (la tua! la tua!) a cui non credevo più. Ti sto scrivendo accanto al camino acceso, circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatìa. Ti lascerò questa lettera nel luogo dove ti ho incontrato: è breve, e vi descrivo la tua bocca. Rossa rossa quando mi apparisti, coi denti bianchi, verso sera. Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura, ma poiché rimanesti immobile mi rassicurai. Mi hai guardato a lungo, e anch'io ti ho guardato. Com'è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo. Salve, o lupo.

G.

3 febbraio

caro lupo,

stanotte risalendo dalla città ho reincontrato la lepre,per la seconda volta in pochi giorni. Prima ho visto le orecchie sopra i cespugli, poi la schiena. Ho frenato e spento i fari, perchè non restasse immobile (*imatonia*) davanti alla luce. Così è scappata. Lo sai che certe persone vanno a caccia di lepri con l'automobile? Intontite dalla luce si fanno prendere. Questa mia lepre è grigia, grossa. Forse l'hai incontrata. Tu assali le lepri? Salve, lupo.

G.

5 febbraio

caro lupo,

questa è la terza lettera che ti lascerò nel bosco. Eccolo il tuo bosco: querce giovani e vecchie, qualche leccio, pini marittimi,ginepri, brècane, betulle, cipressi, faggi, salici, olmi, allori: quantissime piante. Fino al limite del bosco olivi e vigne: e nel sottobosco ginestre, pungitopi, muschi, giacinti viole, bacche e rose selvatiche. Tutto sembra immobile per il gelo, ma in realtà si raccoglie e si rafforza, come un atleta prima del salto o un guerriero prima dell'assalto. Lupo, ti rivedrò? Salve.

G.

*Lettere a un lupo* sono state pubblicate sul n. 6-6 di Alfabeta, , e poi in *Teatro con bosco e animali,* Torino, Einaudi, 1987; *Nuove lettere a un lupo* in *Il racconto del nostro presente,* di Celati, Scabia, Van Straten, Basilico, Ghirri, Tatge, Firenze, Alinari, 1989. Le ultime tre lettere sono nuove.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti fra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come san Francesco., e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla csa dove abito mi ha rivelato una presenza(la tua!la tua!)a cui non credevo più.Ti sto scrivendo accanto al camino acceso,circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatìa.Ti lascerò questalettera nel luogo dove ti ho incontrato:è breve,e vi descrivo la tua bocca.Ro rossa quando mi apparisti,coi denti bianchi,vers sera.Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura,ma poiché rimanesti immobile mi rassicurai.Mi hai guardato a lungo,e anch'io ti ho guardato.Com'è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo.Salve,o lupo.

G.

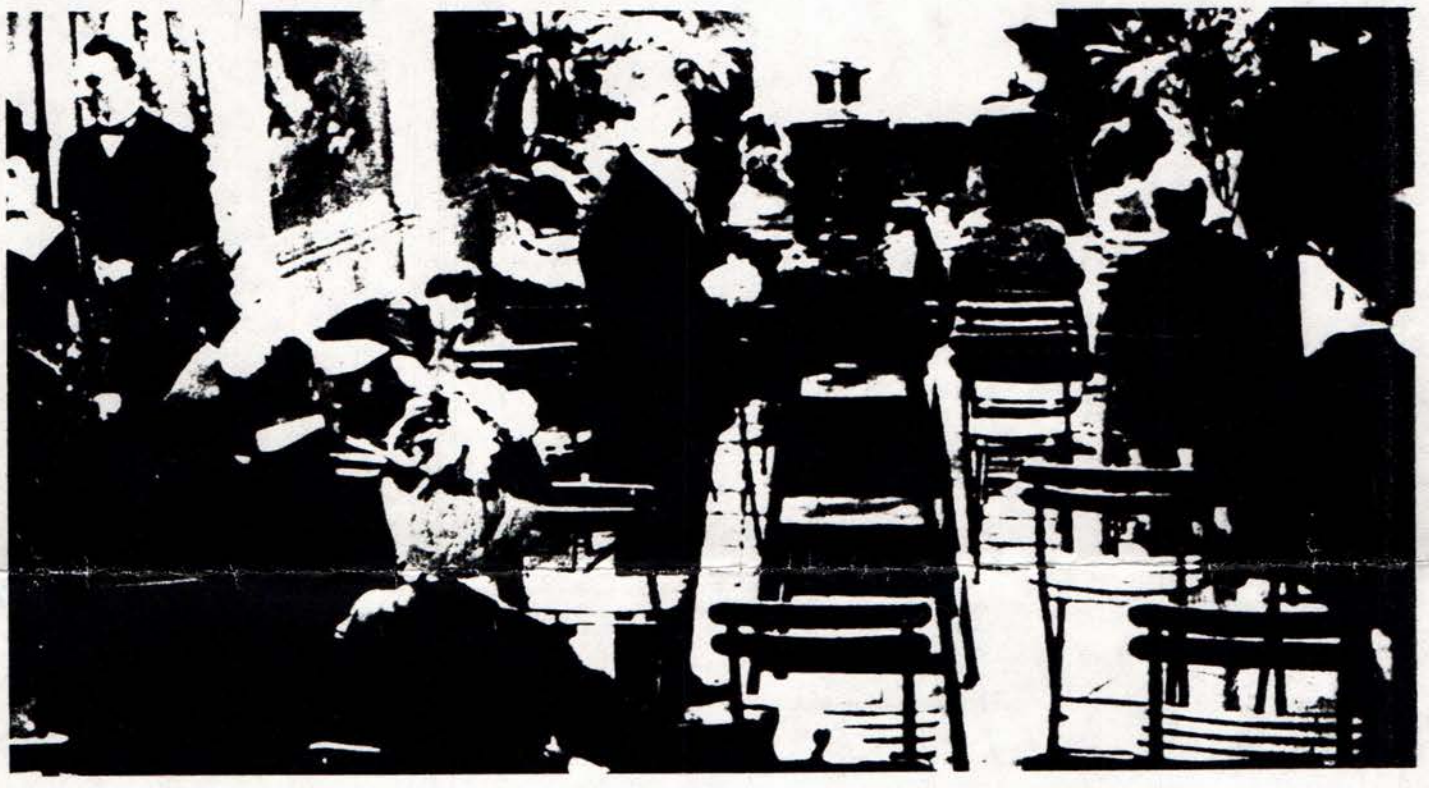
2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla casa dove abitoo mi ha rivelato una presenza( (la tua!la tua!) a cui non credevo più.Ti sto scrivendo seosnto al camino acceso,circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatìa. Ti lascerò questa lettera nel luogo dove ti ho incontrato: è breve, e vi descrivo la tua boc ca.Rossa rossa quando mi appariti, coi denti bianchi, verso sera.Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura, ma poiché rimanesti immobile mi rassicurai.Mi hai guidato a lungo, e anch'io ti ho guardato.Com' è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo.Salve, lupo.

G.

# GIULIANO SCABIA
# LETTERE A UN LUPO



*Il primo spettacolo cinematografico pubblico, ricostruito da Paul Paviot nel 1955*

pasti. Fu così che il 28 dicembre 1895, mentre Moisson e Ducom erano andati a pranzo, ho presentato *le Maréchal ferrant, La partie de cartes, La querelle des bébés* sullo schermo del Salon Indien. Ma mi avevano mandato lì solo per portare i film!

«Lavoravo già da due anni per Auguste e Louis Lumière a Lyon-Monplaisir. Ero apprendista: dalla mattina alla sera lavavo bacinelle e risciacquavo i vasi dei laboratori. Se era necessario passavo un colpo di scopa sul pavimento. Ma quando Louis incominciò le prime proiezioni imparai a manipolare le pellicole, a lavarle e asciugarle. Insomma ero il ragazzo tuttofare. Ma è stato così che un po' alla volta ho imparato, e ho potuto penetrare il segreto del cinematografo.

«Un segreto ben protetto; nessuno doveva vedere il meccanismo interno dell'apparecchio!».

Georges Méliès, che fu tra i presenti alla proiezione, racconta:

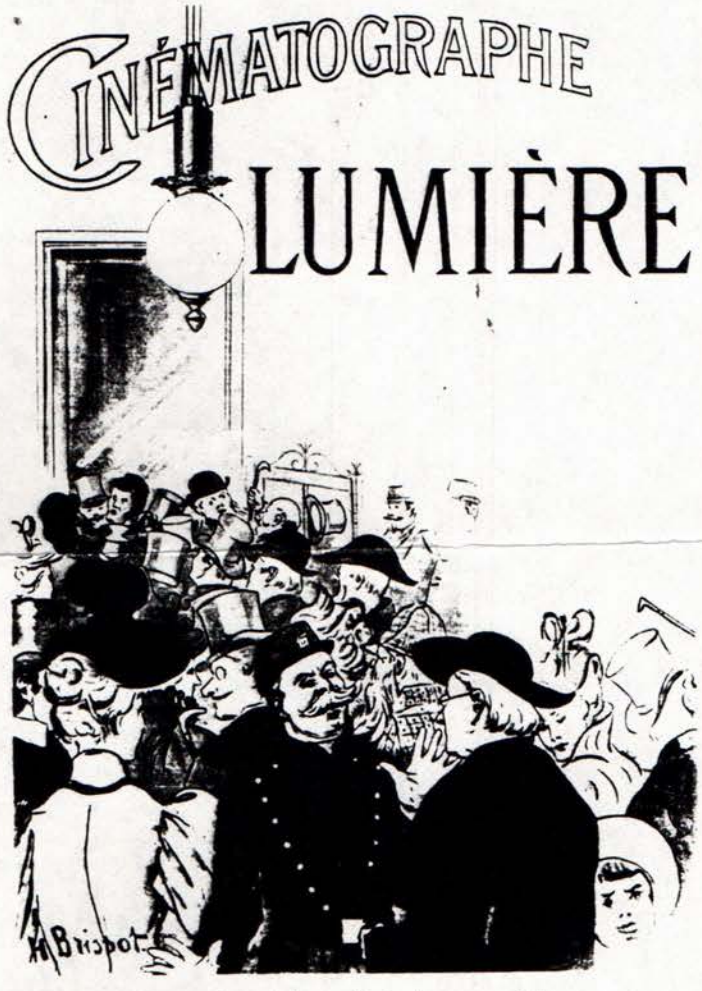
«Nel 1895 sopra al teatro Robert Houdin, al n. 8 di boulevard des Italiens, c'era il vecchio studio fotografico Disderi, allora tenuto da Emile Tourtin; Antoine Lumière ci andava spesso, perché lo riforniva di lastre fotografiche. Io lo conoscevo per averlo incontrato spesso uscendo dal mio ufficio. Una sera, verso le cinque, lo vidi arrivare tutto radioso e mi disse:

– È libero questa sera?

– Sì, risposi, perché?

– Venga al Grand-Café alle nove; lei che con i suoi trucchi sa sorprendere tutti, ci potrebbe trovare qualcosa che invece sorprenderà lei.

– Davvero? e di che cosa si tratta?




*Uno dei primi manifesti cinematografici*

– Sst! Venga e vedrà; ne vale la pena, ma non le anticiperò nulla.

«Molto incuriosito accettai l'invito e mi recai al Grand-Café all'ora stabilita, senza avere la minima idea di quello che ci avrei trovato.

«Ci trovammo davanti a un piccolo schermo, di quelli che si usano per le proiezioni Molteni; dopo alcuni istanti apparve la proiezione *immobile* di una veduta di piazza Bellecour a Lyon. Un po' sorpreso ebbi appena il tempo di dire al mio vicino: "Non ci avranno mica fatto scomodare per vedere delle proiezioni. Io ne faccio già da dieci anni". Avevo appena finito di parlare, quando un cavallo che tirava una carrozza si mosse verso di noi, subito seguito da altre vetture e da dei passanti, insomma, tutta l'animazione di una strada. Di fronte a un simile spettacolo rimanemmo tutti a bocca aperta, sbalorditi. Poi vedemmo ancora *il muro che crolla sotto i colpi di piccone dei demolitori sollevando una nuvola di polvere; l'arrivo di un treno; il bambino che fa colazione* e (sullo sfondo) *gli alberi con le foglie agitate dal vento, l'uscita degli operai dalle officine Lumière* e infine il famoso *Annaffiatore annaffiato (Arroseur arrosé)*.

«Alla fine della programmazione il pubblico era in delirio, tutti si chiedevano come fosse stato possibile ottenere un simile risultato.

«Quella stessa sera feci un'offerta al signor Lumière per poter acquistare uno di quegli apparecchi per il mio teatro. Ma lui rifiutò. E sì che ero arrivato a 10.000 franchi, una cifra che a me pareva enorme. Il signor Thomas, direttore del museo Grévin, che aveva avuto la stessa idea, gli offrì 20.000 franchi, senza sortirne risultati migliori. Infine fu la volta del signor Lallemand, direttore delle Folies-Bergère, che arrivò a 50.000 franchi. Fatica sprecata. Il signor Lumière restava inamovibile e con aria bonaria ci rispondeva:

«Questo apparecchio è un gran segreto, non voglio venderlo; vedrò io di trovare il modo di sfruttarlo».

Secondo quanto riferisce Louis (lettera a M. Bessy e L. Duca), Antoine avrebbe detto a Méliès: «Giovanotto, mi ringrazi. La mia invenzione non è in vendita, ma per lei sarebbe la rovina. Potrebbe essere sfruttata per qualche tempo come curiosità scientifica, ma non può avere nessun avvenire commerciale».

Fermiamoci un attimo su questa immagine, e cerchiamo di metterla un po' meglio a fuoco, i suoi contorni sono infatti piuttosto imprecisi, e in ogni caso non è sicuramente nitida come ha potuto credere Jean-Luc Godard che attribuisce direttamente a Louis la convinzione che «il cinema non può avere nessun avvenire commerciale». Lasciamo stare che Méliès, a trentaquattro anni non fosse più propriamente un

(due anni dopo, aprile) 27

(Ho aperto il giornale e ho visto la fotografia di un lupo - il titolo in grande nero: TROPPI LUPI IN GIRO, PECORE STRESSATE. - Dentro è scritto così: Hanno perso il sorriso gli allevatori delle crete di S. - Gli assalti avvengono con frequenza settimanale e la produzione delle pecore, non più libere di pascolare tranquillamente, cala e peggiora di giorno in giorno. - Secondo gli allevatori, che minacciano di ricorrere all'autorità giudiziaria, i famelici selvatici sarebbero ormai una settantina e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'Università incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi dopo aver applicato un radiocollare ai lupi catturati e poi rimessi in libertà. - Settanta? Al massimo i lupi saranno dieci, - assicura l'assessore dell'agricoltura ...).

(~~due~~ 27 anni dopo, aprile)

(Ho aperto il giornale e ho visto la fotografia di un lupo - il titolo in grande nero: TROPPI LUPI IN GIRO, PECORE STRESSATE. - Dentro è scritto cosi: Hanno perso il sorriso gli allevatori delle crete di S. - Gli assalti avvengono con frequenza settimanale e la produzione delle pecore, non più libere di pascolare tranquillamente, cala e peggiora di giorno in giorno. - Secondo gli allevatori, che minacciano di ricorrere all'autorità giudiziaria, i famelici selvatici sarebbero ormai una settantina e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'Università incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi dopo aver applicato un radiocollare ai lupi catturati e poi rimessi in libertà. - Settanta? Al massimo i lupi saranno dieci, - assicura l'assessore dell'agricoltura ...).

3 maggio

caro lupo,

stamattina ho ricevuto una lettera dalla mia amica della montagna - insieme c'era la fotocopia di un articolo che parlava di te - e una fotografia che loro ti hanno fatto - parevi intriso dei rami del bosco.Ecco la lettera:

caro G.,

ciao,dopo tanto silenzio ecco che ti scrivo per darti notizie del lupo.Ricordi?da tempo si sapeva che nelle selve del Crinale abitavano dei lupi;molti fungai e boscaioli ne avevano visto le tracce e sentita la presenza,ma nessuno li aveva mai incontrati di persona.Anche la S.V.,coi suoi amici ha partecipato alla ricerca del lupo camminando di domenica per sentieri e vallate.E il tuo lo vedi ancora?Spero che stia bene e sia protetto come il nostro,ora che tutti sappiamo quanto è importante che anche lui viva,

ciao,un abbraccio dalla tua amica della montagna -

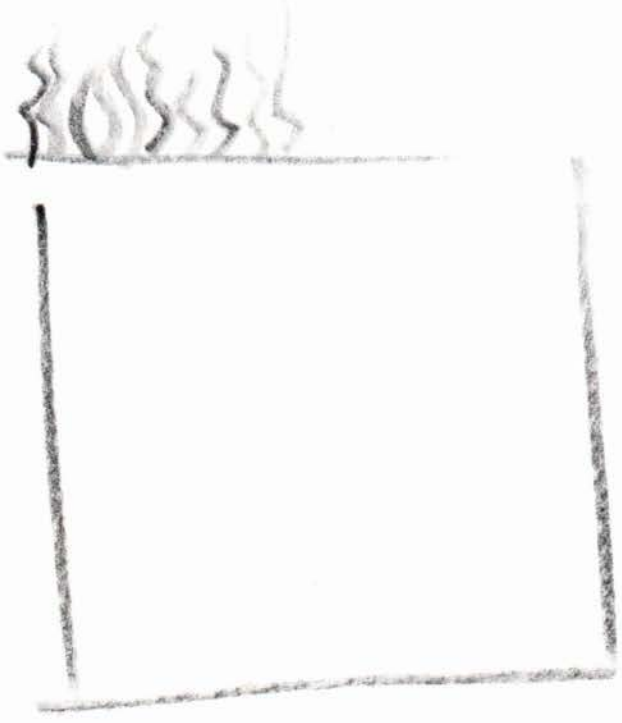
caro lupo,

dunque ci sei,di nuovo,nei boschi:forse anche nel bosco che è qui davanti a me - il tuo bosco:percorso in questi anni dagli occhi ricercanti e assassini di un uomo - come me - che tutti chiamano mostro,tagliatore di carni umane.

O lupo,caro lupo - forse insieme,studiando le nostre menti,riusciremo a capire chi sei,e chi siamo noi,chi siamo: - chi?

Buona definitiva

Lettere a un lupo



Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

Si è scritto e narrato molto sui rapporti tra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come San Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

A Cr. M. e Aurora

Si è scritto e narrato molto sui rapporti fra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come san Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla casa dove abito mi ha rivelato una presenza (la tua! la tua!) a cui non credevo piú. Ti sto scrivendo accanto al camino acceso, circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatía. Ti lascerò questa lettera nel luogo dove ti ho incontrato: è breve, e vi descrivo la tua bocca. Rossa rossa quando mi apparisti, coi denti bianchi, verso sera. Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura, ma poiché rimanesti immobile mi rassicurai. Mi hai guardato a lungo, e anch'io ti ho guardato. Com'è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo. Salve, o lupo.

G.

3 febbraio

caro lupo,

stanotte risalendo dalla città ho reincontrato la lepre, per la seconda volta in pochi giorni. Prima ho visto le orecchie sopra i cespugli, poi la schiena. Ho frenato e spento i fari, perché non restasse immobile (*imatonía*) davanti alla luce. Cosí è scappata. Lo sai che certe persone vanno a caccia di lepri con l'automobile? Intontite dalla luce si fanno prendere. Questa mia lepre è grigia, grossa. Forse l'hai incontrata. Tu assali le lepri? Salve, lupo.

G.

5 febbraio

caro lupo,

questa è la terza lettera che ti lascerò nel bosco. Eccolo il tuo bosco: querce giovani e vecchie, qualche leccio, pini marittimi, ginepri, brècane, betulle, cipressi, faggi, salici, olmi, allori: quantissime piante. Fino al limite del bosco olivi e vigne: e nel sottobosco ginestre, pungitopi, muschi, giacinti, viole, bacche e rose selvatiche. Tutto sembra immobile per il gelo, ma in realtà si raccoglie e si rafforza, come un atleta prima del salto, o un guerriero prima dell'assalto. Lupo, ti rivedrò? Salve.

G.

7 febbraio

caro lupo,

non ha senso scrivere a un lupo, lasciargli lettere nel bosco. Ma a volte si rivela il senso anche nel non senso. Può darsi che tu non legga le mie lettere. Ma io faccio come se tu le leggessi. Per me tu le leggi, sicuro!

Oggi mi è sembrato di udire in casa il rumore di un topo. Forse si stava svegliando. I topi di campagna sono piccoli e graziosi, e nel mangiare raffinati, scelgono castagne, a mia esperienza, e per dormire borse e valigie. Avevo lasciato aperto un buchino in una stanza e da lí sono venuti almeno in tre. A nascondersi sono bravi quanto e piú dei bambini. Prenderli e cacciarli non è stato facile, una mattina intera di lotta ho impiegato. Li avrei ospitati se non mi rovinavano valigie e borse cacando e pisciando. E d'altra parte mangiare pur devono, cacare e pisciare anche. A volte non si può convivere. La specie dell'uomo e la specie del topo si faranno sempre la guerra. Salve.

G.

6/7

8 febbraio

caro lupo,

è già la quinta lettera che ti preparo. È appena calata la notte. Anche oggi gelo e gelo: ho il fuoco acceso nel camino, accanto a me qui dove scrivo. Mi piacerebbe rivederti, parlarti. Narrarti le storie che so, e dei miei viaggi, come quando nella foresta dell'Amazzonia sono arrivato a un villaggio di negri con un solo bianco, di origine spagnola, costruttore di mongolfiere di carta. Ho comprato una mongolfiera e l'ho portata in Italia. Mi piacerebbe di là dal vetro vedere i tuoi occhi rossi, sentirti vicino, o gran solitario. Se vieni sarai bene accolto. Guardati dai cacciatori, che girano ai margini del bosco, sono soprattutto nascosti accanto ai cartelli dove si legge RISERVA DI CACCIA. Ti aspettano. Salve.

G.

10 febbraio

caro lupo,

nei boschi ho imparato a riconoscere l'uomo selvatico. Me lo ricordo, quand'ero lupetto, quante volte l'ho visto. Usciva dalla tana, andava fino al paese, ululava, tornava alla tana. Bello era le case quadrate di neve, e la neve sulla paglia dei casoni, neve tanta, pestata dagli zoccoli, il fumo dei camini. Vedessi, lupo! Era là il paradiso. Coi fossi ghiacciati che ci reggevano, e gli slisseghi lunghi, dove qua e là bisognava curvarsi per i tronchi obliqui delle rive, e appena era la neve caduta battaglia di palle bianche, e i pupazzi con la pipa di ramo. Come stasera. L'uomo selvatico si chiama cosí perché sta nella selva. Lo conosci bene, vero? Egli è saggio e sa, del tempo conosce ogni futuro. L'ho cercato e l'ho ritrovato. L'uomo selvatico è vivo, come te. Salve.

G.

11 febbraio

caro lupo,

il gelo permane, il ghiaccio è per terra da piú giorni ormai, alto un pugno. Nel camino stasera due ceppi stanno uno sull'altro, l'incavato che sembra due braccia aperte, e il lungo appoggiato fra le due braccia. Bruciano, gli amanti. La tramontana è violenta e romba per la cappa. Dagli Appennini scende. Nella tua tana patisci forse, senza fuoco, o dormi. Passo nel bosco a portare la lettera e scorgo le tue orme, bestia feroce: e non ti fai vedere. Per scriverti ho interrotto gli altri lavori. Curo il fuoco, il forno col pane, e i dialoghi e i baci del mio amore. Hai tu un amore? Salve.

G.

X 10

13 febbraio

caro lupo,

nel segreto del bosco c'è il lago, che io chiamo segreto. Ti scrivo di notte, la luna è in falce crescente, tutte le stelle sopra di noi, Orione inquadrata nel mio vetro. D'estate, di giugno, ho pescato le piccole trote. Ma è un dolore cosí grande doverle colpire ancora vive, insanguinarle per togliere l'amo dalla gola. No. Eppure noi siamo vissuti sulla morte degli animali, e su quella degli altri uomini. Fratello lupo, come tu fai, cosí facciamo noi. Non ho piú il coraggio di mangiare le trote del lago segreto. Ma la legge è uccidere per vivere. È inutile fingere. Noi siamo piú abili e feroci di te. Salve.

G.

1X 41

15 febbraio

caro lupo,

spero di poterti ancora scrivere a lungo. Non trovo le lettere che depongo. Le prendi, vero? Ieri è stato l'ultimo di Carnevale, Carneval grosso, martedí. Con mio figlio e un amico mi sono travestito da fantasma. Tre fantasmi. Uno aveva la pila, io ero pieno di campanelli, il terzo in mano reggeva uno scopino. Si appariva ballando. Abbiamo attraversato il bosco, forse ci hai visti. Avevamo tre fili di bocca rossi sul bianco. Apparizione fra le poche case della frazione davanti al bosco, ho bussato ai vetri, ci hanno sentiti, erano stupite figure alle finestre nel gelo. Danzavamo con grazia, si vedeva da come ci guardavano, e da come eravamo felici. Poi siamo andati negli altri paesi. Tu ci seguivi? Ti udivo ululare. Giú per la montagna siamo arrivati al paese di B., dove sono tutti nostri amici, e ci aspettavano. Era la grande festa, tutti travestiti ballavano. Nella sala della festa siamo entrati e non ci hanno riconosciuti. Siamo scappati, poi siamo rientrati. Eravamo i tre fantasmi! Uno del paese, il capofesta, vestito da antico, ha cominciato a fissarci. Conosco questa gente! – ha detto. Siamo scappati. Ci hanno inseguiti, su e giú per le strade del paese, a nascondino per tutta la sera. Alla fine, verso mezzanotte, sono usciti con una barca a ruote sormontata da una casetta. Ci hanno inseguiti con quella. Siamo scappati, tre fantasmi, che gelo, che sudati. Scappa scappa, avevano un faro con cui ci cercavano. Circondati e di nuovo scappati. Poi ci siamo lasciati prendere, accodandoci alla barca. Che gioco, che notte! Voi lupi e animali giocate a nascondervi, a travestirvi? Penso, caro lupo, che il gioco e la festa profonda siano il tempo degli dèi. Gli animali hanno dèi? Salve.

G.

17 febbraio

caro lupo,

non ti porterò questa lettera. Si sono accorti che c'eri, o hai commesso un'imprudenza. Ti hanno aspettato e ucciso. Oggi pendevi da un ulivo, sangue per terra e bocca spalancata. Salve, ti onoro. Nel bosco porterò memoria di te. Amico lupo, addio.

G.

caro lupo,

ho letto la nostra storia al mio amore. Piangeva, dopo l'ultima lettera. Amore, non piangere, ho detto. Mi dispiace che il lupo sia morto, ha mormorato. Ma la storia del lupo, amore, può finire anche così:

caro lupo,

dopo la festa notturna ho l'impressione che tu non sia piú nel bosco. Ti sei perduto seguendoci? O hai cambiato bosco? Sento che *non* sei là, ma ti sento, come se fossi in questa casa, nel camino, dentro di me. Dove sei? Se non apparirai non ti scriverò altre lettere. Basta che tu (io) rilegga quelle che abbiamo scritto da capo e da capo, e là sempre ti ritroverò, e mi ritroverai.

G.

# Nuove
# lettere a un lupo

*18 luglio*

*caro lupo,*

sono passati cinque anni — non ti ho rivisto. Provo a scriverti di nuovo, per il desiderio che tu ricompaia.

Vorrei che del bosco (il tuo) ridiventassi signore. I resti di fuochi con vetri di bottiglia e ossami, il nylon nero e di altri colori, i contenitori di bevande, la carta — sono qua e là quasi dappertutto. Avevo paura, quando eri nel bosco. Ma ne eri la forza. Gli alberi, soprattutto i pini e i lecci, sono poco curati: l'edera li assale, salendoli, e li soffoca. Ho smarrimento. Vorrei che tu sapessi — o sai?

G.

*15 agosto*

*caro lupo,*

la sera è stata inquietante. Le stelle erano molto diamantine. Ho cercato a lungo Vega — secondo la mia carta doveva vedersi proprio allo zenit. Qual era? Tu guardi il moto del cielo notturno?

Ho udito ronzii potenti: erano due, poi tre calabroni — grandi vespe. Ne ho presa una. Premendole il corpo ho visto uscire il pungiglione. È lungo, fa paura. Altre ne sono arrivate. Non attaccano. Sono attratte dalla luce e battono contro gli ostacoli — soprattutto i muri degli spazi interni non sanno evitare. Sono pesanti e, forse, poco intelligenti.

Ma non resistevo al ronzio. È stata una lotta lunga — a colpi di giornale ne ho uccise nove. Non ho avuto rimorsi. Penso che a volte ciò che è selvatico lo eliminiamo perché inquieta e fa paura.

G.

*3 agosto*

*caro lupo.*

sono tornato da una vacanza e ho trovato morenti i rami della vite selvatica. Impediva ai raggi del sole di rendere cocente il pavimento della terrazza: così, senza riverbero, avevo la casa più fresca.

Ho molti geranei, ortensie, felci, tre alberi di limone, il basilico, la salvia, i crisantemi. A fine settembre avranno i bocci. Ho bellissimi vasi e due girasoli che si stanno allargando.

Nella radura più interna del bosco — dove tu sai — c'è sempre ombra. Nessuno entra là. Tutto è ben steso, verde profondo. L'ordine è tessuto dal tappeto di foglie dei ciclamini che si preparano a fiorire. Torna.

G.

*18 agosto*

*caro lupo,*

ti voglio raccontare di un'isola lontana. Ci sono arrivato per vacanza. Il mare, intorno, è blu cobalto — ventoso. Una strada di terra, esposta a pendii erti, quasi verticali sul mare, la percorre da capo a capo. Nella parte nord, su tre picchi, esiste un paese bellissimo, difficile da raggiungere. È tutto a scalette, sali e scendi. Le macchine non vi possono passare, e rare arrivano là per via di quella sassata, incantante strada. Gli abitanti (ma solo le donne) vestono il costume antico. Con loro, e col mio amore, ho preso parte a una festa profonda. Ci avevano avvisati, e invitati.

Era la mattina presto, poco dopo l'aurora fresca e rosa, celestissima. Prima c'era il canto — si udiva dall'alto — in una chiesetta bianca, rotonda, in fondo a una delle vallette che formano il corpo del paese, dove scorre piano e splende un torrente.

Cantavano solo il prete barbato e due uomini — le donne scendevano, rosse d'oro e nere, portando basilico e mazzi verdi, olio d'oliva e soldi. Una aveva in capo un pane largo rotondo, un'altra un pane più piccolo in mano.

Dopo due ore di canto il prete ha benedetto il pane — all'aperto, al sole — il profumo del basilico era intenso: poi ha spezzato e distribuito quel pane anche a noi, e le donne hanno offerto frittelle imbevute in melassa, e anguria detta karpùsi. Scorgere quelle donne arrivare — come frutti abitati — e poi risalire i pendii ripidi: vedessi, lupo. La chiesetta pareva un teatrino, le porticine della parte interna quasi quinte. Il prete andava là dietro ad occultarsi, luogo più sacro e nascosto. È lui il protagonista, ma il capo del canto è il secondo, un teologo. Terzo cantore è il podestà. Le donne stavano a coro di puro ascolto e visione — escluse dalla chiesa.

Verso sera, nella piazzetta in alto — è grande poco più di una stanza — hanno cominciato a suonare seduti intorno a un tavolino posto nel mezzo, con molte lattine di birra

aumentanti. La musica dappertutto si udiva. Mikàlis il postino, bruno, giovane (è lui che consegna i soldi delle pensioni: è il capopaese) suonava la lira insieme a un compagno che teneva il flauto. Cantavano un canto chiamato da loro tragùdia, e altri nominati sarmatikò e mantinàda. Tre giovani stavano ad ascoltare, forse studenti di antropologia venuti da fuori, e nessun altro. Quando la luce stava andando via cinque o sei uomini — giovani, non in costume — hanno cominciato a ballare in tondo, stretti per le mani. Erano lentissimi, piccola parte di un cerchio da formare.

Alle dieci di sera è arrivata la prima ragazza in costume. Aspettava, poi si legava a ballare. Piano piano sono arrivate le altre, con le madri, tutte quelle del mattino. Allora è cambiata la musica — era più forte. L'uomo che a turno era capo del ballo ogni tanto saltava buttando le gambe di lato, battendo in volo le mani sui tacchi. Più bravo di tutti Mikàlis. Il cerchio era quasi completo ma in un punto non si chiudeva. Il capo del ballo chiamava vicino la ragazza preferita, qualche volta cantava e gli altri rispondevano.

Caro lupo, caro. Vorrei non finire di farti racconti. Un giovane del paese che studia medicina in Italia ci ha detto che il nome tragùdia significa cosa diretta che non si dice a parole ma ~~in altro modo~~. In quella festa di nome Metamorfosi i molti tornati per l'agosto insieme ai pochi abitanti di tutto l'anno ricostituivano il paese profondo del ricordo non emigrato, coi costumi e il coro danzatore.

Il signor grano è macinato nei mulini a vento che costellano i margini del paese. Solo tre ancora funzionano. Il vento c'è sempre — sentissi il rumore delle pale! bianche girano. Dentro le torri gli ingranaggi di legno fanno drum drum e sono stato ad ascoltare a lungo quel loro racconto.

Le case hanno per insegna l'aquila dell'impero di Bisanzio e dentro sono ricamate e intarsiate, con loggette e balaustre, biancheria ricamata e tappeti, colori forti e splendore umile, fatte a mano con amore e grazia.

Nella guida l'isola era descritta verde di boschi, ma noi vedevamo solo sassi e macchia bassa. Un giorno il calzolaio (che parlava italiano) ci ha detto che tutto il bosco per trenta chilometri era bruciato. Niente aveva potuto fermare il fuoco. Adesso passare col continuo vento sotto i sassi esposti è pericoloso: la forza trattenitrice degli alberi non c'è più — quei pini di trecento anni. Qualcuno, sopravvissuto, ha la forma che gli ha dato il vento e protegge coi rami la terra.

Penso che il vento, piano piano, la terra se la porterà via. Resterà tutto sasso nudo, come in altre isole — deserto.

Ho paura di quel fuoco — lo sento crepitare e ruggire dentro di me. Aiutaci, lupo.

G.

*1 settembre*

*caro lupo,*

oggi sono stato nella radura — i ciclamini sono spuntati a centinaia. Sembra un cielo di stelle rosa. Andavo circospetto, cercando di non pestare malamente. Guardo sempre se mai ti vedessi — o vedessi una tua ombra.

Lo sai che da queste parti, ora è l'anno, ho visto un giovane principe con la sua principessa? Ad aspettarlo eravamo tre o quattro persone, là alla curva che sai. Ha fatto fermare la macchina. L'ho guardato e lui mi ha guardato. È sceso. Dei bambini alla sposa hanno buttato narcisi. Lui ha aperto la bocca come per cominciare una parola: di nuovo ci siamo guardati.

Quando (subito) è ripartito mi è sembrato di tornare da un altro mondo. Di colpo era tutto diventato magico. Come quando cominciano le narratrici a dire le fate.

Le incontri anche tu bestie (o persone) che per un momento sembrano magiche?

G.

*5 settembre*

*caro lupo,*

ho visto la nuvola del fumo, grigia e marrone, alle tre del pomeriggio. L'elicottero raccoglieva l'acqua del lago segreto. In bicicletta sono corso verso il fuoco, per la stradina a cui appare il bosco — stavolta era vicino alla nostra radura.

Ora che scrivo è domenica sera — oggi era l'incendio. Gli uomini, anneriti dalla cenere, colpivano coi rami di quercia e di leccio le piccole fiamme risorgenti. Qua e là, nella cenere, spuntavano fiammelle corte: anime. Con un ramo anch'io cercavo di spegnere. Due pini avevano il fuoco dentro, salito per il tronco seguendo le strisce di resina. Era difficile respirare. Gli spegnitori sono contadini e volontari — hanno camionette e sistole di gomma. Sopra gira l'aereo osservatore a cui il capo della forestale parla. Chiama dicendo: aereo! aereo!

Avevamo sete. Il fattore della proprietà aveva l'acqua e il vino. L'incendio è stato domato e circoscritto — non è arrivato alla radura!

Io continuo a scriverti — sperando vedere di nuovo apparirmi la tua bocca rossa, e ululare.

G.

*10 settembre*

*caro lupo,*

il grande incendio è avvenuto. Ho udito un clacson dalla strada — era il mio amore, mentre partiva: Guarda, ha detto, brucia di nuovo. C'era una spirata di fumo, tonda e grande, sul fianco del colle. Sono corso là. Alla curva stavano i carabinieri. La nube di fumo era già cresciuta — allora mi sono apparse le fiamme, rossissime, di sei sette metri. C'era molto crepitio. È doloso — diceva la gente. Già erano in bosco gli spegnitori — poi sono arrivati i pompieri. Il contadino coi baffi che abita nella frazione è passato in macchina facendomi segno di andare oltre. L'ho seguito. Appena girata la via, sulla destra, ho visto il mare di fiamme. Il rombo era forte da tutti quei pini brucianti, proprio come onde — era lui, il vento, che guidava la folla dei fuochi. I fumi erano enormi, rotondi, giranti, neri o viola o grigio azzurri, raramente bianchi. Gli animali si fermano e restano bruciati — ha detto uno. Io li aspetto al passo — ha detto un altro.

Su, al fronte del fuoco, gli uomini si battevano da guerrieri: uscivano dal bosco fuligginosi a fornirsi d'acqua e si ributtavano dentro. Ma loro, le fiamme, avanzavano verso la strada e le case. Sono andato anch'io dentro per vederle. Pian piano sentivo quel rombo di rami divorati sempre più forte e avevo paura. Ho udito uno scoppio fortissimo (il fuoco aveva incontrato una bomba) e poi un cigolio che si avvicinava. Lento lento è venuto su un trattorino, guidato da un ragazzo nero per il fumo, dietro tirante una cisternina. L'ho seguito. Appena fuori dal bosco tutti gli sono stati incontro — popolo e pompieri. Lui si è fatto dare acqua e si è ributtato dentro, benché cercassero di trattenerlo. Come lottava!

Come saranno stati gli incendi antichi, quando gli uomini erano ancora bestie come voi e non sapevano usare l'acqua per spegnere?

G.

*23 settembre*

*caro lupo,*

è stata fastidiosa, e grandiosa, la lotta ai calabroni: la mente, dopo un po', reagisce. Di sera in sera (li ho contati) insieme col mio amore ne ho uccisi centoquarantasette. Li irroro con l'insetticida prendendoli alle spalle dall'esterno buio mentre battono contro il vetro della porta, attratti dalla luce interna. Tu che faresti? È difficile lasciare la natura come ci si presenta. Sai, a volte, cosa penso? Che facciamo sì parte di una grande (immensissima) armonia, ma che potremmo distruggere quel margine in cui siamo viventi. Quelle clave immense, braccia, che ha l'universo, contengono noi: andiamo mulinando per qua e per là, nei più imprevedibili venti. Il desiderio di vita è una costruzione fragile di ombra e luce — come la radura, così preparata da chi ha piantato il bosco, dalle stagioni e dagli anni. La sua intensità di erbe, fiori, alberi, umidità è il risultato di una lenta preparazione a essere giardino, o paradiso.

È notte, sto per cadere dal sonno.

G.

*2 ottobre*

*caro lupo,*

è notte. Una mosca vibra da più di un'ora. C'è la luna, fa freddo. Oggi con V., il contadino del podere, abbiamo tagliato la vite selvatica morta. Prima il ramo grosso, partente da terra — poi gli altri fratelli. Sembravano spalle, le curve. Con le cesoie, pezzo per pezzo, abbiamo tolto in due ore il lavoro tessuto in sette anni. È rapido il disfare: ma adesso c'è più luce.

Ho domandato a V. perché la vite era morta. Perché la stagione è stata secca, ha detto, e per vecchiaia.

Accanto al ramo grande i rami giovani (emergenti da terra) sono vivi. Di loro un tralcio abbiamo guidato di nuovo verso la mia casa.

Eravamo contenti di tagliare: chi è morto va portato via. Conosco delle persone che vegliavano un loro morto (amato) e insieme a qualche pianto raccontavano storie allegre, aneddoti. Anche il morto sarà stato allegro, e con meno paura, forse.

G.

*3 ottobre*

*caro lupo,*

ti racconto un viaggio in cui ti ho portato. Mi hanno invitato al manicomio della città di C. Ho letto quelle lettere a te scritte. Sono andato con l'aereo a elica. Al manicomio, prima di cominciare, mi sono aggirato per capire un po' le voci del luogo — quei matti abitanti, e le persone che mi avevano invitato. Nel mezzo di una grande sala non adornata da niente — c'era, verticale, la macchina automatica del caffè — ho visto un signore di mezza età, magro, vestito di grigio, solo, seduto a un tavolino. Cercava di far combaciare dei fogli di carta da lettere osservandoli contro la luce della finestra. Su due dei fogli erano scritte due preghiere in poesia. Ho fatto spargere la voce che chi aveva scritti o poesie o racconti a voce venisse a dirli.

Vedessi, lupo, come hanno ascoltato il racconto di te; ho percepito che si creava fiducia. Dopo il mio racconto ho visto venire avanti il signore magro, aiutato da un infermiere. Ha detto le preghiere in poesia — un po', all'inizio, l'ho aiutato, perché diceva di non saper leggere in pubblico. Ma ha finito da solo, applaudito con molto amore. Poi altri hanno parlato e narrato, con molta intensità. Abbiamo fatto la comunità parlante. Caro lupo, sei stato il signore del dialogo coi matti.

G.

*(14 giugno dell'anno successivo: appunti per una lettera)*

*caro lupo,*

nel bosco: distesa di tronchi tagliati/sono loro, i caduti, per più di cento metri/ma anche: i boschi vengono sfoltiti per farli respirare (l'altro ieri, all'uscita della stazione, una vecchia leggermente piegata in avanti, nuda dalla pancia in giù, cacava: forse una di quelle matte):

alcuni pini, ancora neri, rivivono ai margini — il fuoco ha molto ucciso — ora solo l'uomo può ricostituire la pineta — la natura è anche il disegno nostro (qui quasi tutto è dell'uomo: il piantamento antico dei pini; il fuoco appiccato da qualcuno; lo spegnimento; il taglio; il trasporto dei tronchi — e forse, in futuro, il ripiantamento) —

il sole è appena arrivato; le ombre sono forti; motori continui; la gente corre al lavoro — i merli, le cince, i passeri parlano — non lontano, forse, ci sono i cinghiali — io, in piedi, osservo: devo imparare ad alberi piantare —

laggiù è la città che cresce — per costruire la città bisogna cominciare da boschi e giardini — dentro di noi, prima di tutto —

cerco la radura dei ciclamini — mi perdo, cammino a lungo, la trovo / lontano un aereo altissimo / attutiti i motori delle auto — mi accuccio — canto dei merli, passeri, cince — due mosche — verde cupo, edera per terra e su per qualche tronco (lo soffocherà) — il sole entra con lame d'oro: fitto tempio di luce / anima calma / saprò tornare? / (fruscii: più mi confondo con le piante più cresce il ricamo di uccelli / qui io animale) / un insetto sottile, con ali, lungo tre millimetri, si posa sul mio polso, spicca il volo / ha il capo a strisce gialle e arancione: è un capolavoro (anche noi lo siamo: dobbiamo ancora molto capire la mente) — fruscia via una lucertola:

lontano dalla radura: ecco una discarica, un portabagagli rugginoso, bottiglie di plastica, cassette, reti:

uno appicca il fuoco, un altro spegne: è questo il corpo di dio?

G.

*9 agosto*

*caro lupo,*

sono le 15, assolate: ronzii di insetti. Noi uomini abbiamo paura degli insetti — eppure siamo così grandi. Ma loro, a volte, sono fastidiosi, e velenosi!

Ieri notte, senza luna, osservavo la Via Lattea — che silenzio. A un certo momento ho pensato di uccidere le vespe che si sono fatte il nido dentro l'intonaco della terrazza. Non mi avevano mai dato fastidio — erano moltissime — qualcosa mi ha spinto a eliminarle nel sonno. Ho spruzzato a lungo l'insetticida. Hanno ronzato in agonia per qualche minuto, dentro il muro — non sono sopravvissute. Poi sono andato a letto: ma non riuscivo a dormire: mi pareva che il ronzio fosse nelle travi della camera — mi è sembrato di udire un topo rosicchiare: sono inquieto — sento colpa di aver sterminato esseri che non mi avevano fatto male. Ma se attaccavano?

Stamattina, alle 11,40, ho visto nascere insieme tre incendi. A uno dei tre sotto il fumo a pennacchio marrone e viola appariva una mazza rossa immobile verticale, fuoco che pareva la tua bocca — o una vagina eretta piena d'amore. Era la striscia di resina in fiamme sul tronco di un pino. È arrivato l'aereo, poi l'elicottero si è buttato a spegnere col secchione dondolante. Che teatro il fuoco devastatore!

G.

*13 agosto*

*caro lupo,*

mentre scendevo verso la valletta per raccogliere cannavere ho visto un nuovo incendio: mi ha preso un nodo alla gola: non finisce mai? Capisco che bisogna vegliare sempre, e sempre ricominciare da capo, come fa l'elicottero con l'acqua. Ce la faremo?

G.

*14 agosto. mattina*

Caro Lupo,

Guardo la pineta dalla terrazza. I cani si mandano voci qua e là dallo spazio; sento venire una farfalla; un ragno tesse esposto al cielo azzurro (è Icaro!): nel mio letto c'è forse un piccolissimo topo, intorno ho trovato le tracce. Mi fa simpatia, se c'è. Ma lo dovrò far morire.

G.

*18 agosto*

(appunti per una lettera)

sono nel bosco a raccogliere edera per adornare la casa: faremo una festa: a destra e a sinistra della carraia — sembrano tombe micenee — stanno cataste di tronchi, pini, cipressi, querce, lecci: sono i morti degli incendi, tagliati: pezzi di guerrieri: più avanti c'è la parte di pineta bruciata: è viola e marrone, verticale come il pianto:
nella festa metteremo fiori di ogni tipo, rami di corbezzolo, edere a festoni: che ci sia il bosco: anche tu, lupo: ti invito:

G.

*31 luglio, un anno dopo*

*caro lupo*,

ieri sera in paese ho incontrato il contadino coi baffi, quello che in macchina era corso a spegnere il fuoco. Mi ha raccontato che gli incendiari — i piromani — erano due. Uno è morto, l'altro è vivo e faceva parte di una squadra di spegnitori, quella di E. Hanno sospettato di lui perché durante uno degli incendi l'hanno trovato già nel bosco. Con loro in camionetta non era venuto — quelli delle squadre partono tutti insieme. Come mai sei qui? — gli hanno chiesto. Sono venuto in motorino — ha detto. L'hanno tenuto d'occhio e l'hanno scoperto. Così da due anni non ci sono stati fuochi. Perché incendiavano? — ho domandato. Perché è gente che gli piace vedere il fuoco — ha detto il contadino coi baffi.

A noi uomini piace molto vedere. Il voler vedere a volte vuole così tanto che lo sguardo brucia ciò che guarda. Bisognerà imparare a non voler vedere, certe volte, se lo sguardo può essere così distruttivo.

Fra i lupi ci sono piromani? Salve.

G.

(febbraio, ~~cinque~~ tre anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta di P. il figlio bambino dei nostri conoscenti è corso fuori dal recinto a prendere ~~il cane lupo~~ la bestia (il cane lupo) di nome Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire dal bosco non ho capito che era un lupo vero. (una lupa) Ce l'hanno detto quando stavamo andando via. Quella famiglia (sono musicisti) lo tiene in affidamento (e non legato) allo scopo di aiutarlo a perpetuarsi. A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu lo hai accarezzato. La nostra bambina ha giocato con lui. Si sono stati vicini i respiri.

Amore, forse il lupo delle lettere era lui stasera tornato a far festa insieme ai bambini. Sono stato sbalordito - ma è veramente accaduto. Ti amo

G.

no

(tre anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella vallette il figlio bambino dei nostri amici è corso fuori a prendere Selva il cane Selva — e abbiamo visto ~~veloce~~ l'animale ~~venire non lo~~ correre verso di noi, non lo capito che era un vero lupo o vero. Quella famiglia (sono musicisti) lo tiene in affidamento (e non legato) allo scopo di aiutarlo a perpetrarsi. A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu gli hai passato la mano sul collo e la nostra bambina (che è nata da cinque mesi) ha incrociato lo sguardo con lui. Si sono stati vicini i respiri:

Amore, il lupo delle lettere, inventato e ucciso dal cacciatore che ho dentro, ora vuo sfiorare a far festa insieme a un bambino. Sono stato sbalordito — ma è veramente accaduto. Ti amo.

G.

(cinque anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta il bambino di nome Niccolò è corso fuori dal recinto a prendere Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire,non ho capito che era un vero lupo.Quella famiglia lo tiene in affidamento(e non legato) allo scopo di aiutarlo a perpetuarsi.A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu gli hai passato la mano sul capo e la nostra bambina(che è nata da cinque mesi)ha incrociato lo sguardo con lui.Si sono stati vicini i respiri.

Amore,il lupo delle lettere,inventato e ucciso dal cacciatore che ho dentro,era vivo stasera a far festa insieme ai bambini.Sono stato sbalordito - ma è veramente accaduto.Ti amo

G.

(cinque anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta il bambino di nome Niccolò é corso fuori dal recinto a prendere Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire,non ho capito che era un vero lupo.Quella famiglia lo tiene in affidamento(e non legato) allo scopo di aiutarlo tarlo a perpetuarsi.A quelli dei poderi vicini non dic dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu gli hai passato la mano sul capo e la nostra bambina(che é nata da cinque mesi)ha incrociato lo sguardo con lui.Si sono stati vicini i respiri.

Amore,il lupo delle lettere,inventato e ucciso dal cacciatore che ho dentro,era vivo stasera a far festa insieme ai bambini.Sono stato sbalordito - ma é veramente accaduto.Ti amo

G.

(due anni dopo, 27 aprile, appunti)

Oggi ho aperto il giornale e ho visto la fotografia di un lupo -
il titolo era: TROPPI LUPI IN GIRO, PECORE STRESSATE. "E' scritto:
"Hanno perso il sorriso gli allevatori delle crete di S.
Gli assalti avvengono con frequenza settimanale
e la produzione delle pecore,
non più libere di pascolare tranquillamente,
cala e peggiora di giorno in giorno.
Secondo gli allevatori,
che minacciano di ricorrere all'autorità giudiziaria,
i famelici selvatici sarebbero ormai una settantina
e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'Università
incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi
dopo aver applicato un radicollare ai lupi catturati
e poi rimessi in libertà.
Settanta?
Al massimo i lupi saranno dieci,
assicura l'assessore all'ambiente."

3 maggio

caro lupo,

stamattina ho ricevuto una lettera dalla mia amica della montagna - insieme c'era la fotocopia di un articolo che parlava di te - e una fotografia che loro ti hanno fatto - parevi intriso dei rami del bosco.Ecco la lettera:

caro G.,

ciao,dopo tanto silenzio ecco che ti scrivo per darti notizie del lupo.Ricordi?da tempo si sapeva che nelle selve del Crinale abitavano dei lupi;molti fungai e boscaioli ne avevano visto le tracce e sentita la presenza,ma nessuno li aveva mai incontrati di persona.Anche la S.,coi suoi amici,ha partecipato alla ricerca del lupo camminando di domenica per sentieri e vallate.E il tuo lo vedi ancora?Spero che stia bene e sia protetto come il nostro,ora che tutti sappiamo quanto è importante che anche lui viva,

ciao,un abbraccio dalla tua amica della montagna -

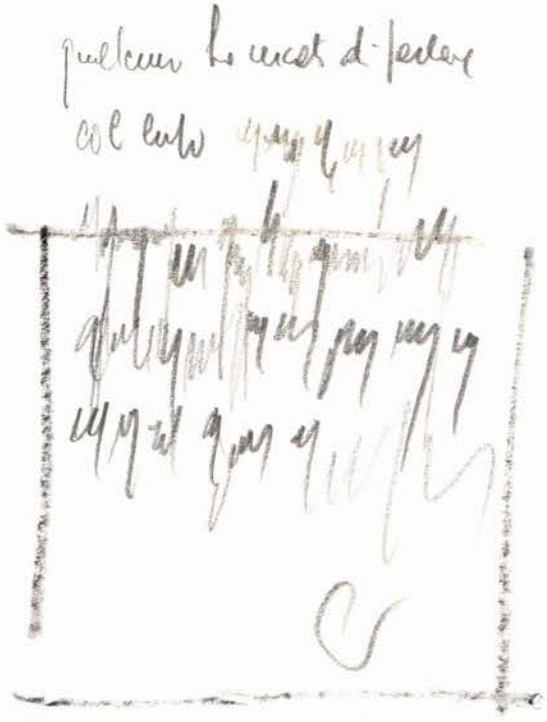
caro lupo,

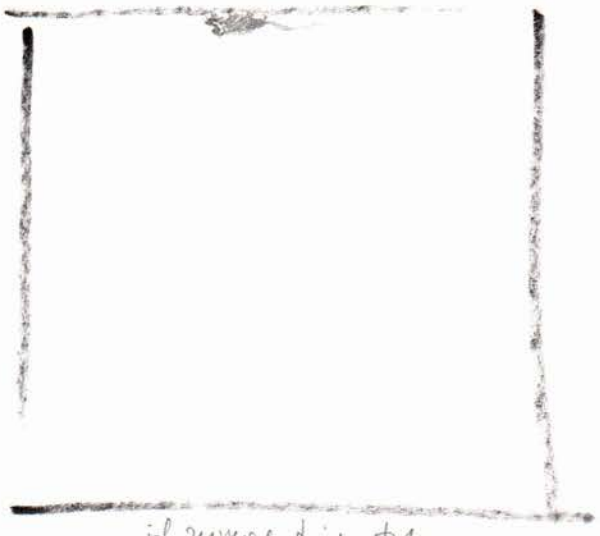
dunque ci sei,di nuovo,nei boschi:forse anche nel bosco che è qui davanti a me - il tuo bosco:percorso in questi anni dagli occhi ricercanti e assassini di un uomo - come me - che tutti chiamano mostro,tagliatore di carni umane.

O lupo,caro lupo - forse insieme,studiando le nostre menti,riusciremo a capire chi sei,e chi siamo.

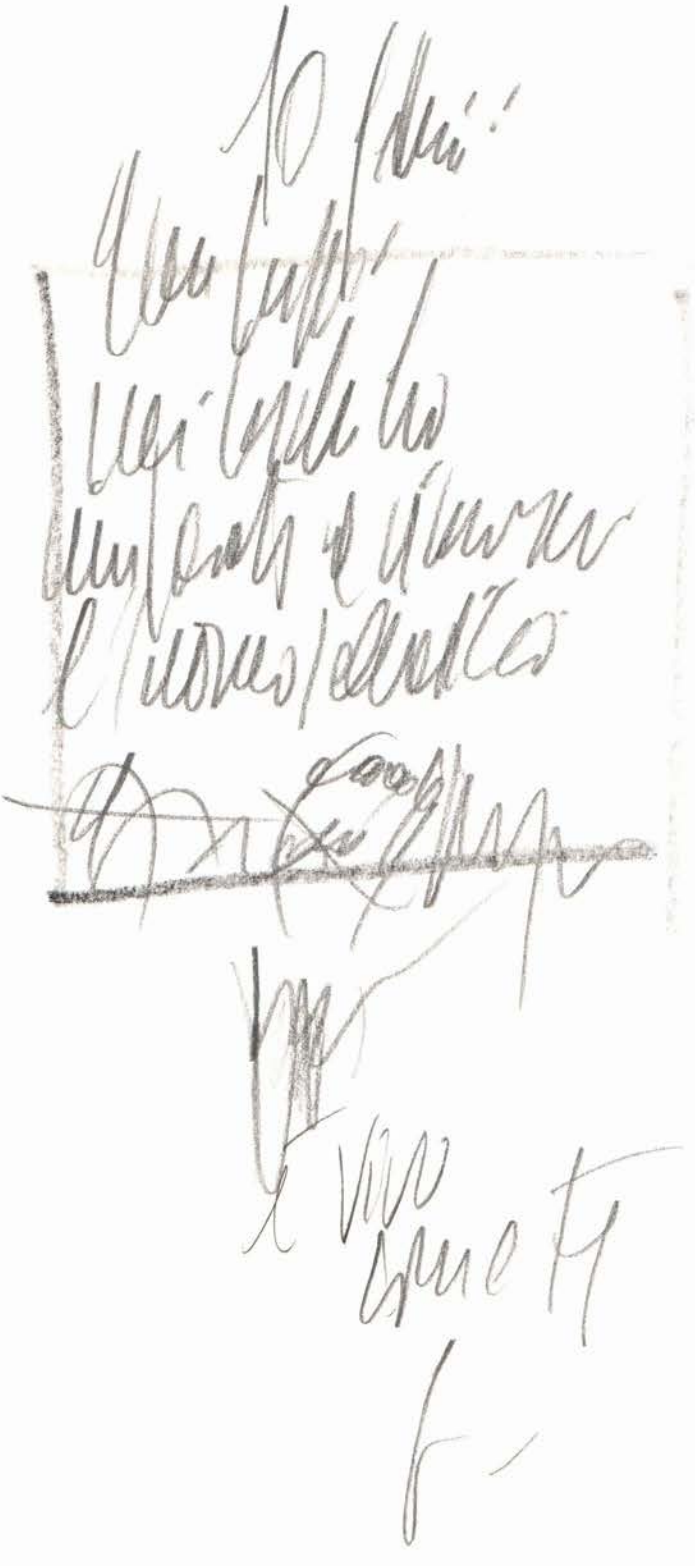
G.

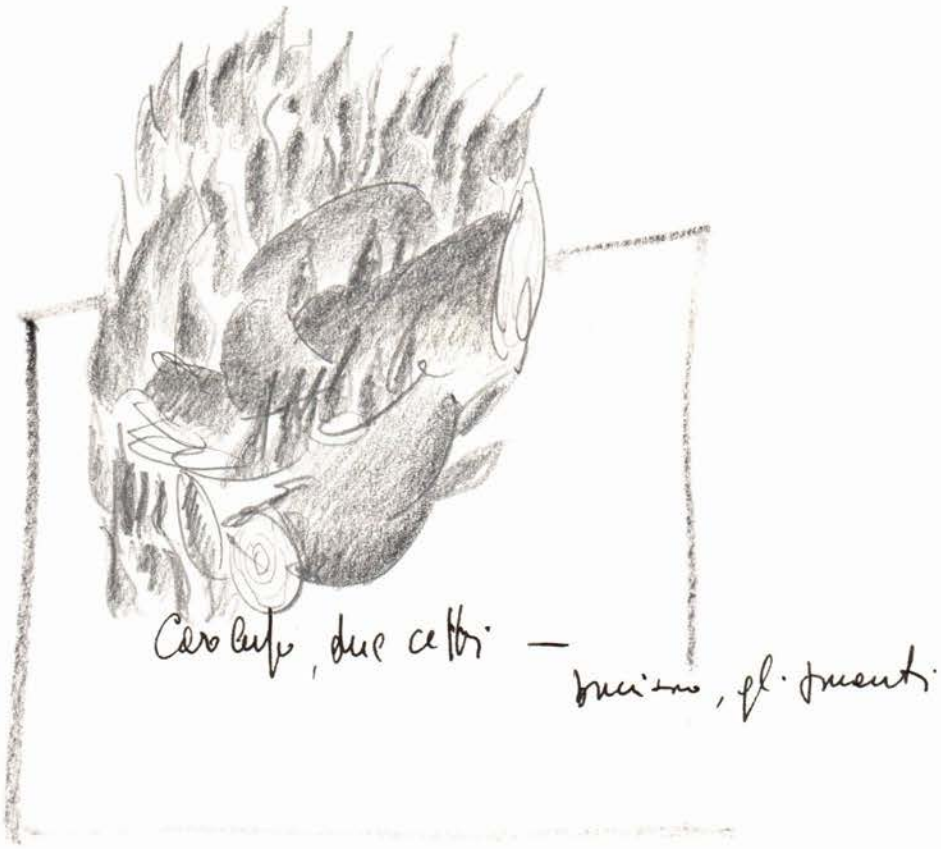
Lettere a un lupo sono ~~A. pubbl.~~ allora nel n. di Alphabeta, e poi ~~[illegible]~~ in C.S. T. con b. e ann.to, Ein., 1987. Nuove lett. a un lupo sono pubbl. in Il ma. del m. pesc., di Cel. Van Sti Scali Ulini Tutpp Basilio, Fir. Alinari 1989. Le ult. 3 lett. sono ~~pubbl.~~ pt. qui per la prima volta.



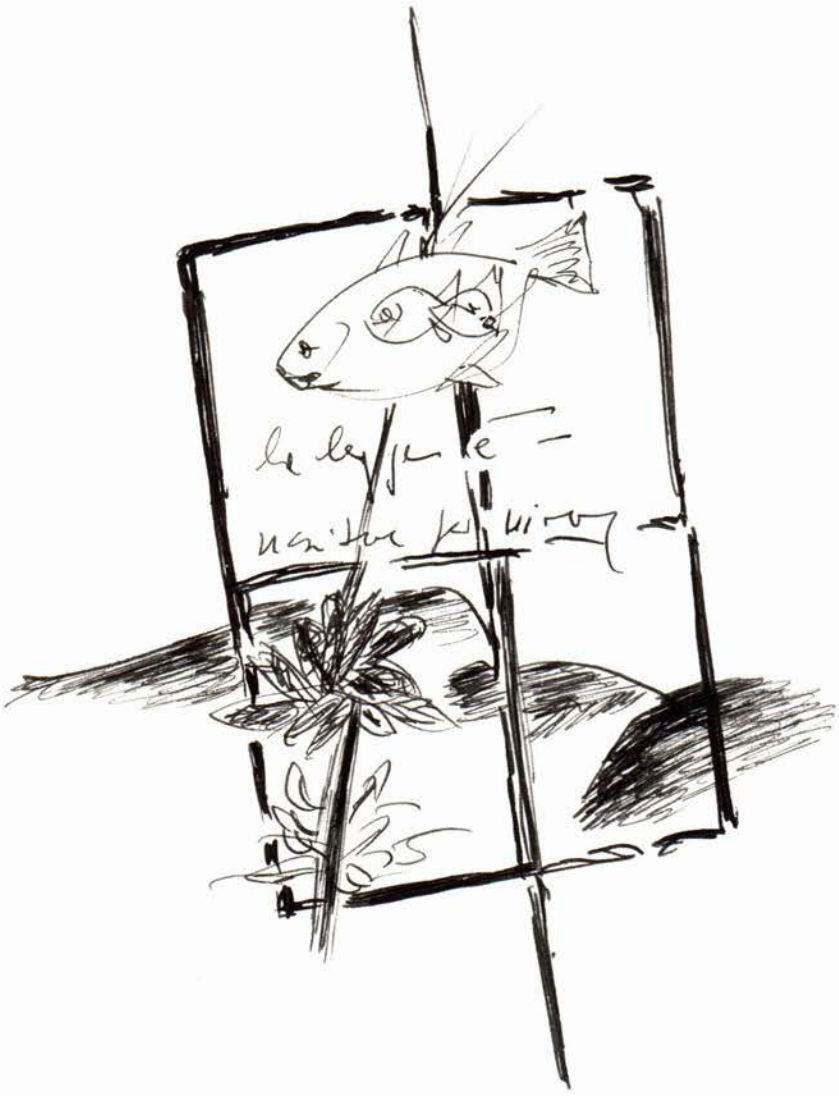


il rumore di un topo

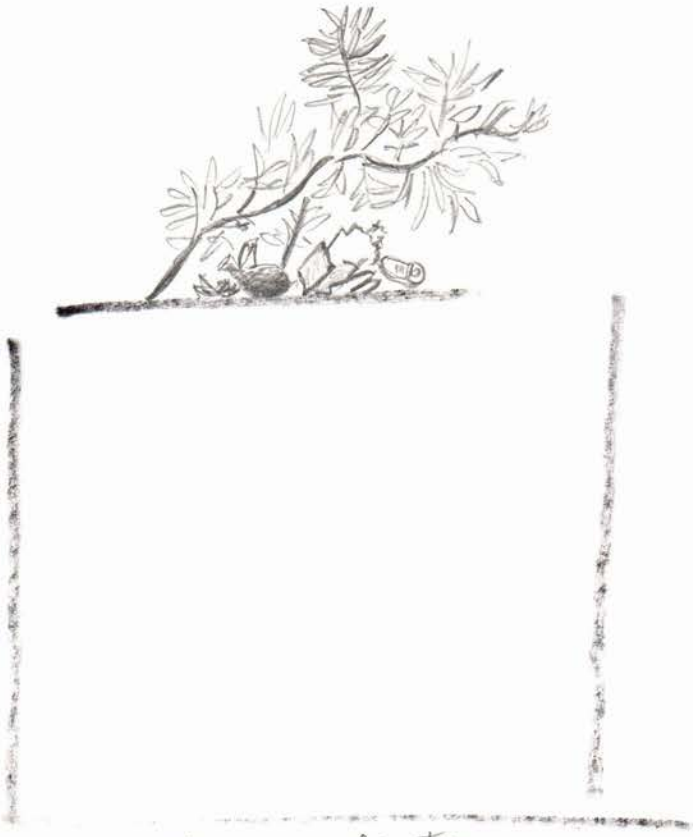



Caro Lupo, due cetti —
buonissimo, gli smanti

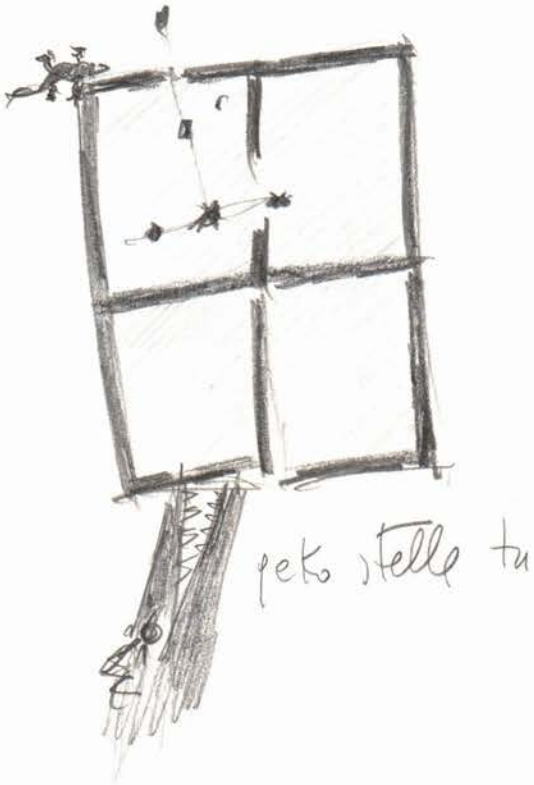
mangiati le storie che so, e dei miei viaggi

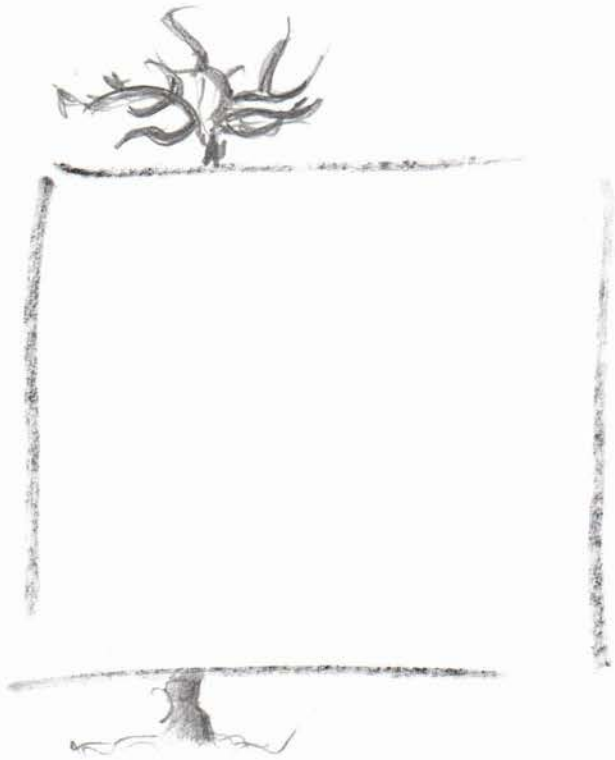


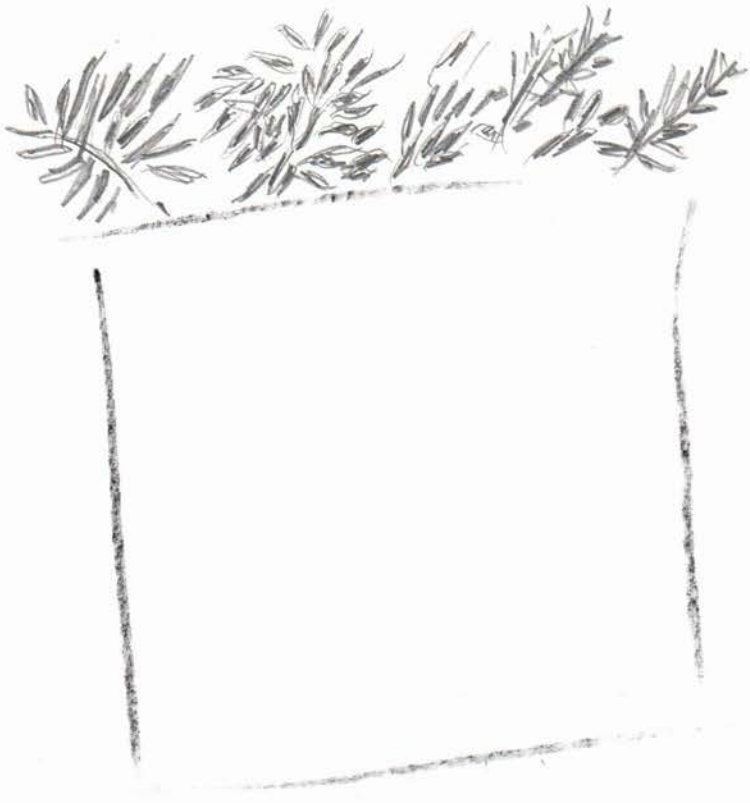
Interi memorie di te
G.

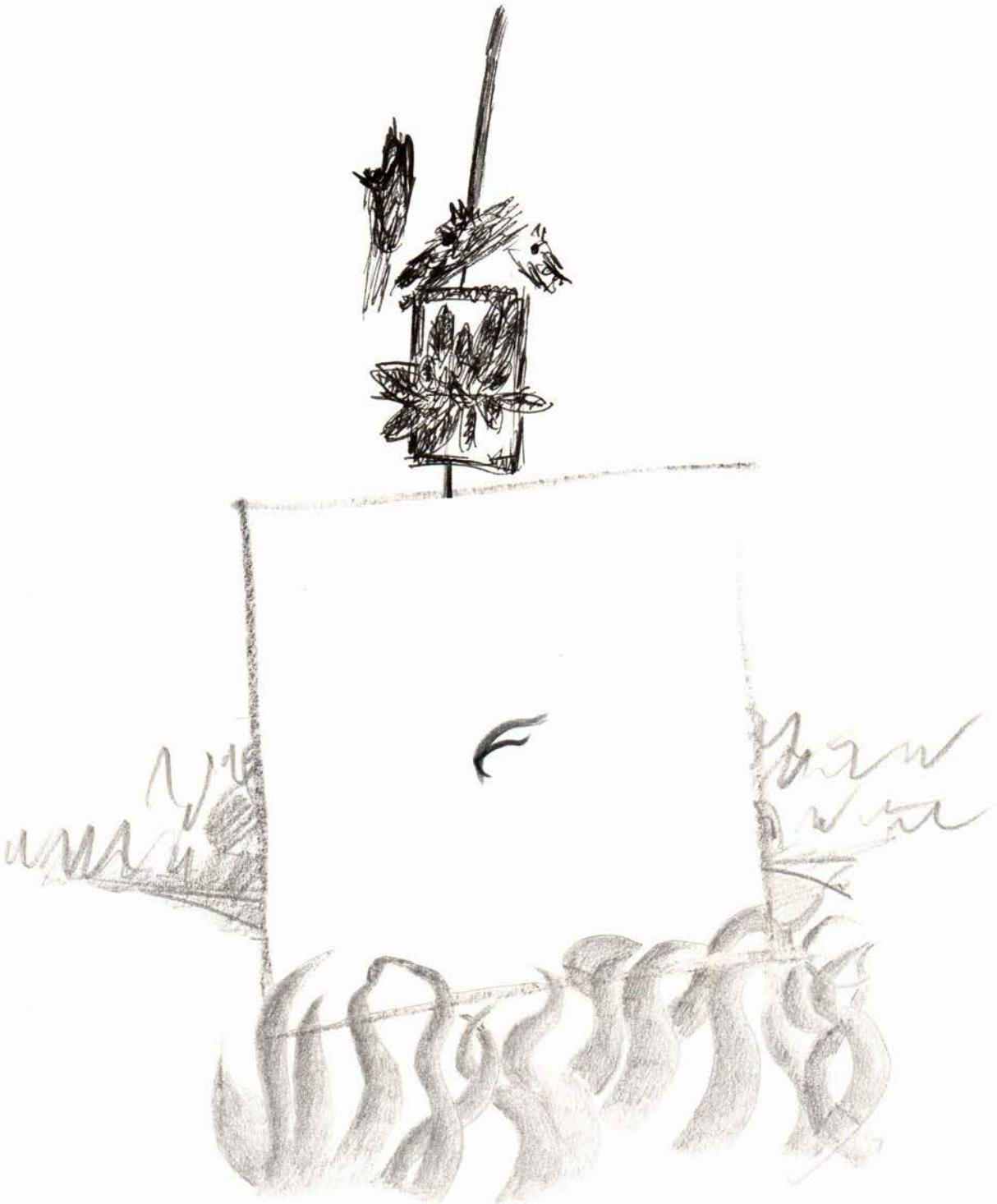


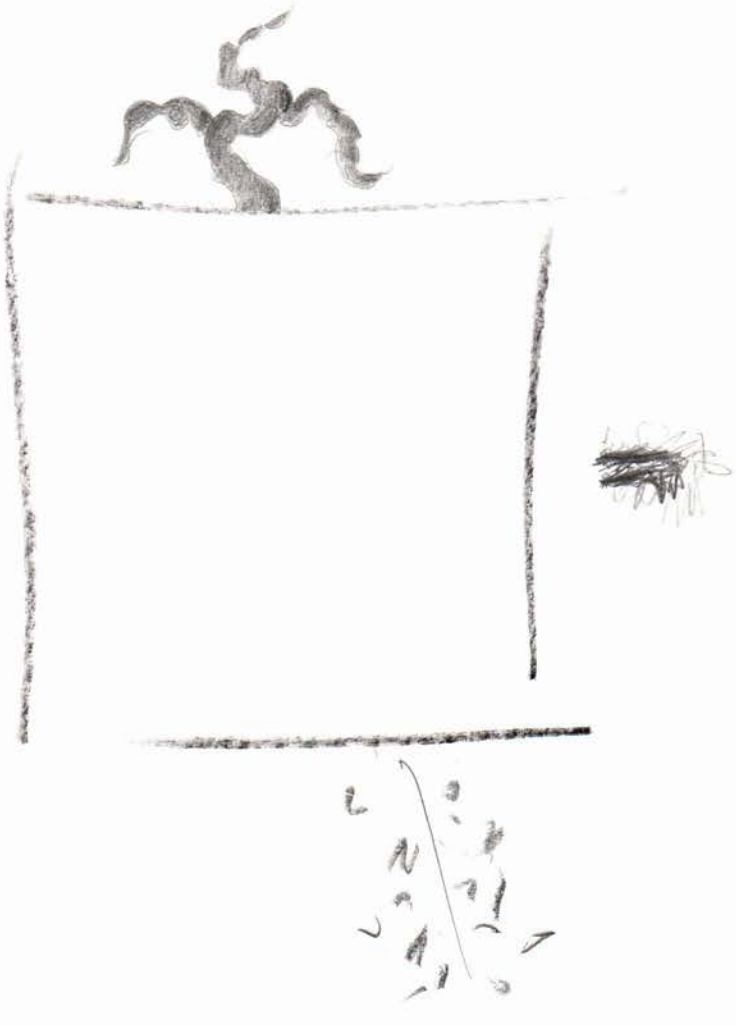
ossemi, mylne, trace

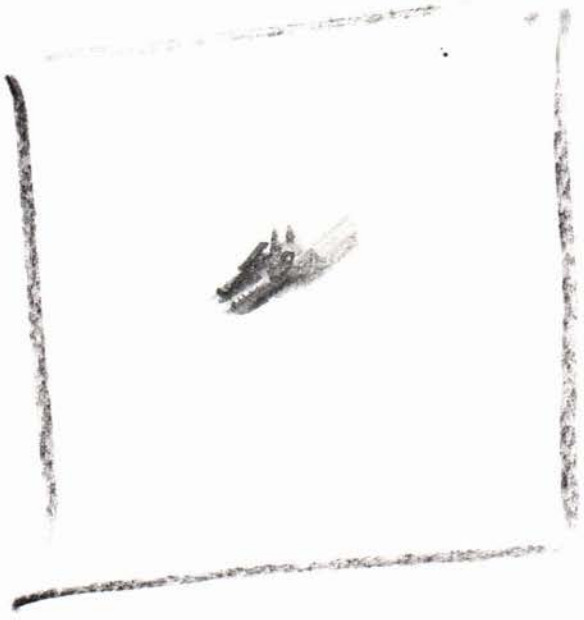

pelo stello tu











*metà ottobre*

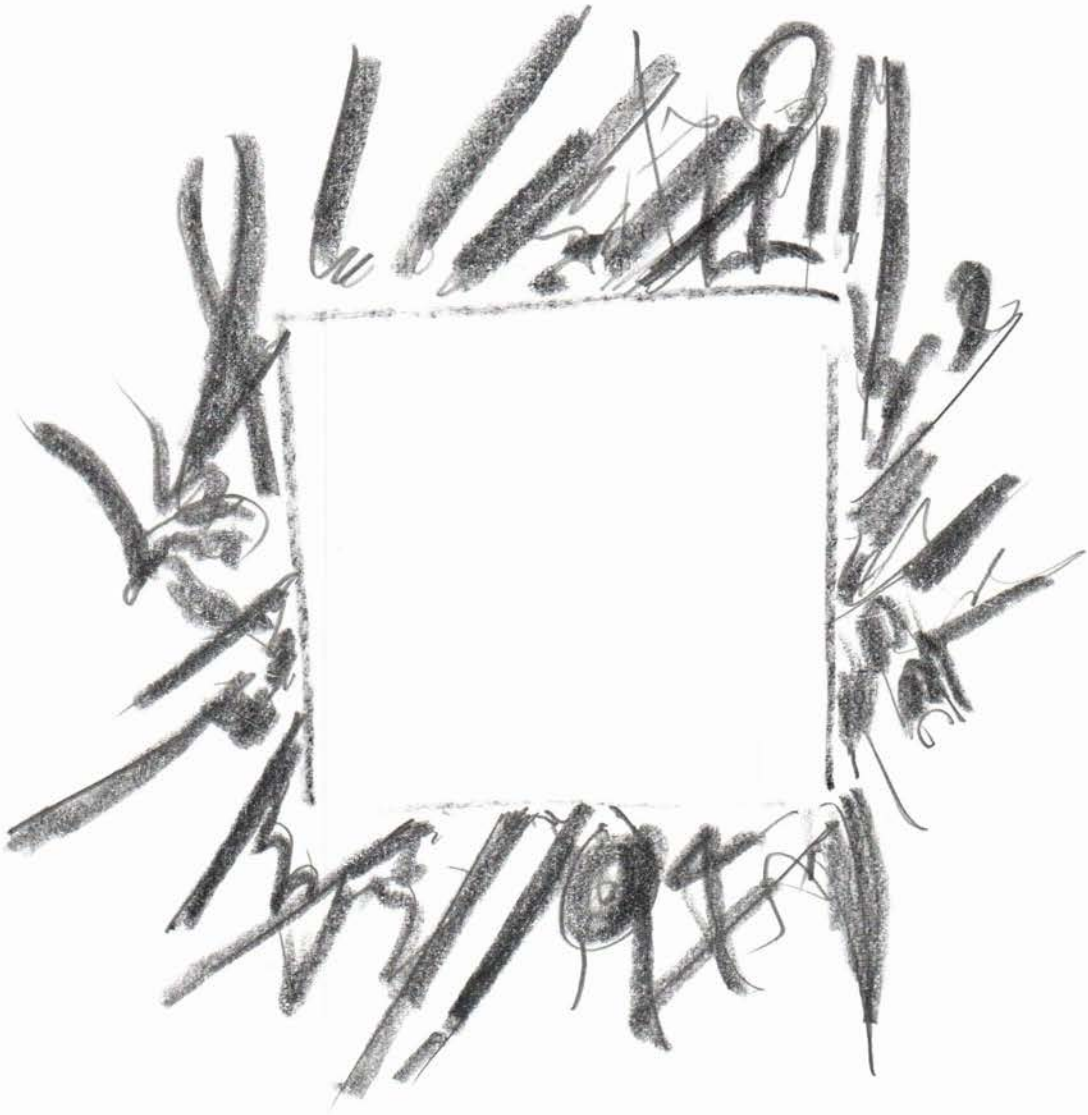
*caro lupo,*

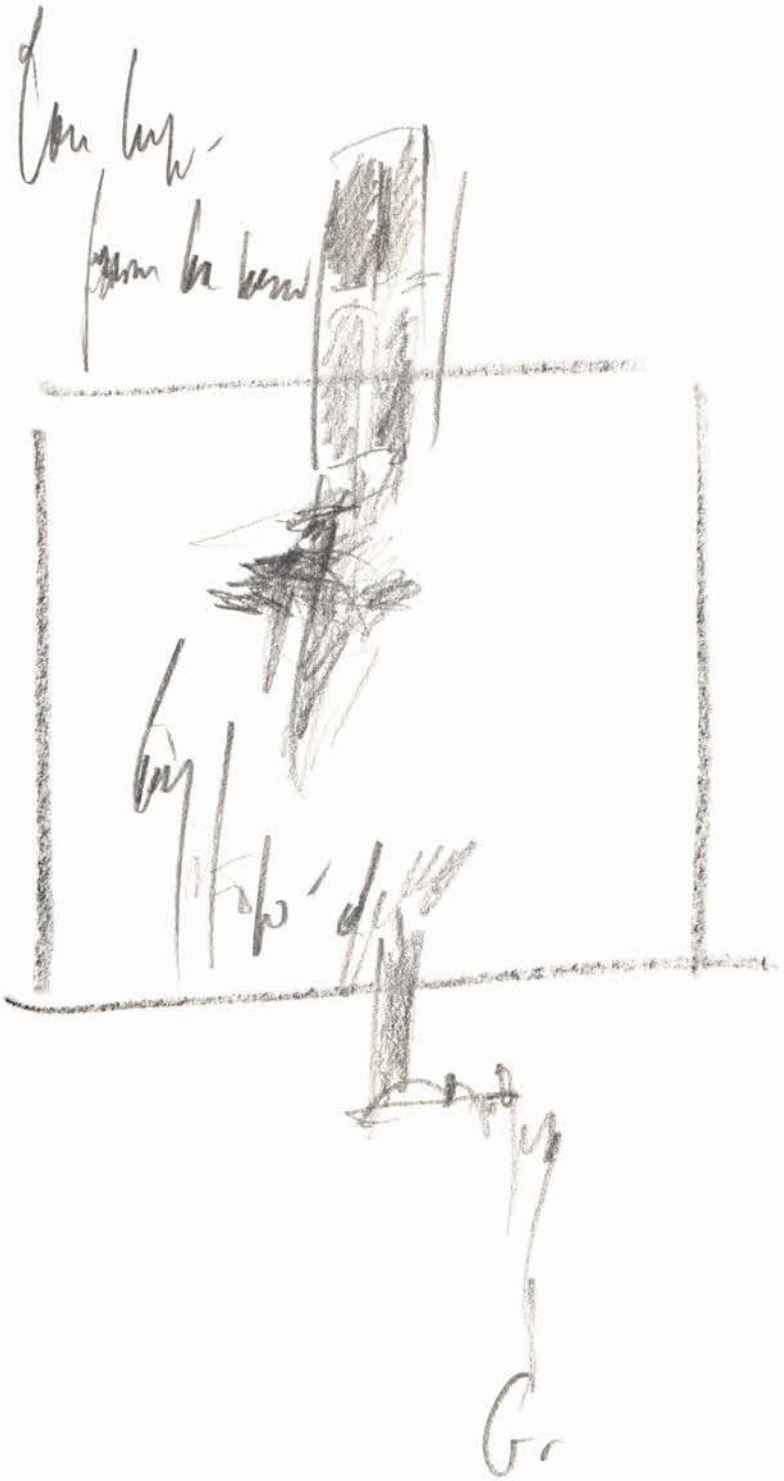
sono nel bosco a fare provvista di pine. Sto immobile perché gli uccelli riprendano i canti. Fischio e faccio versi — loro rispondono. Al limite del sentiero si erge un fungo amanita, rosso e ornato. Guardo i cespugli, se ti vedessi o sentissi. Noi parliamo, scriviamo, apriamo la testa degli atomi — ma la selvaggezza non sappiamo accettarla e tenerla per quello che è — di là da noi, diversa. Potremo vivere senza di lei, così misteriosa?

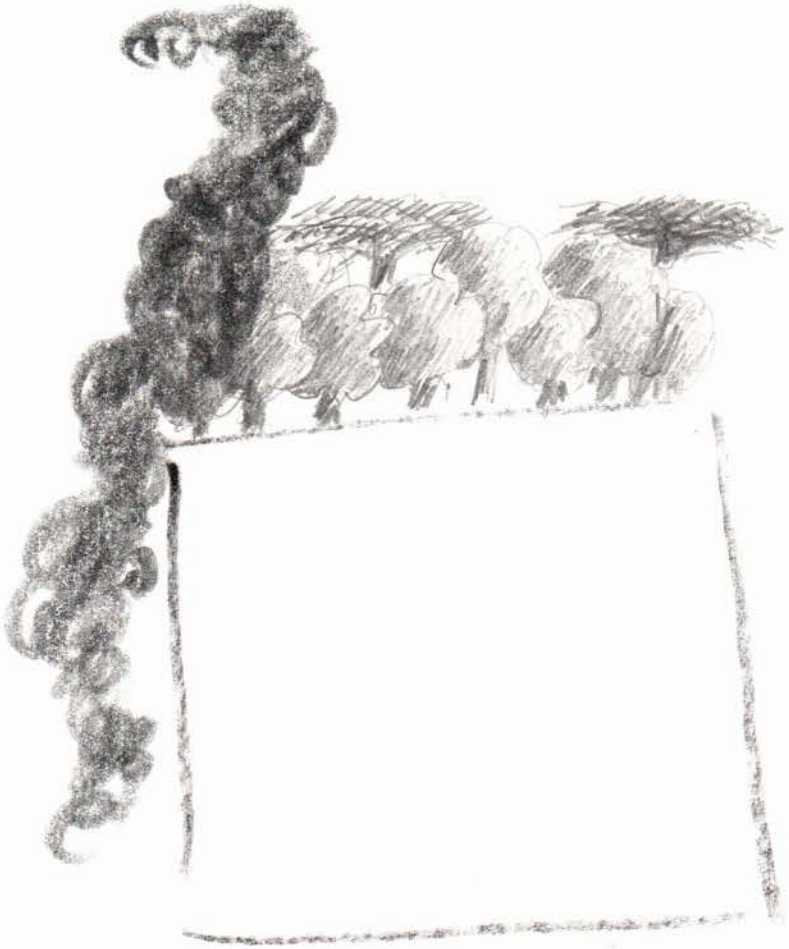
Forse anche gli dei, al fondo, sono i nuclei selvaggi della mente.

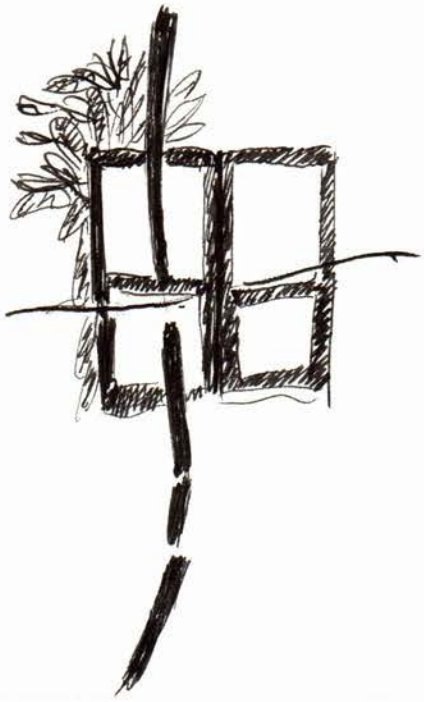
Che mattina è questa, limpida: si ode tutto: i fruscii, i battiti delle ali: il rumore continuo delle auto al limite del bosco. Ecco: appoggio le mani sulla terra e cammino a quattro zampe: apro la bocca e mi metto ululando —.

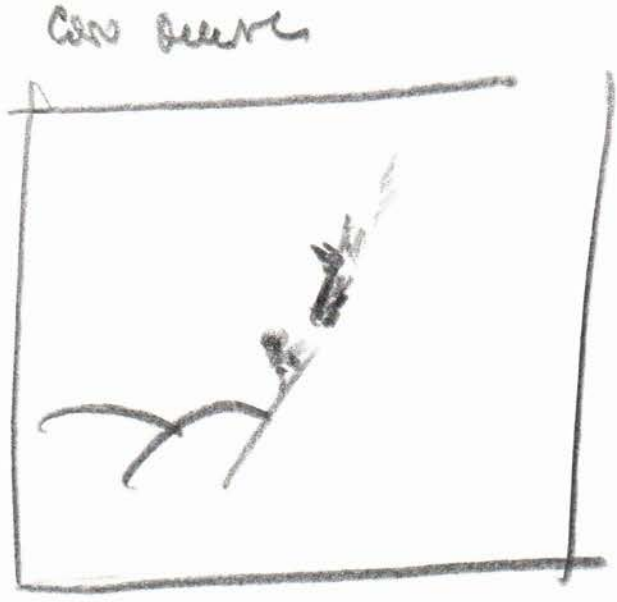
G.

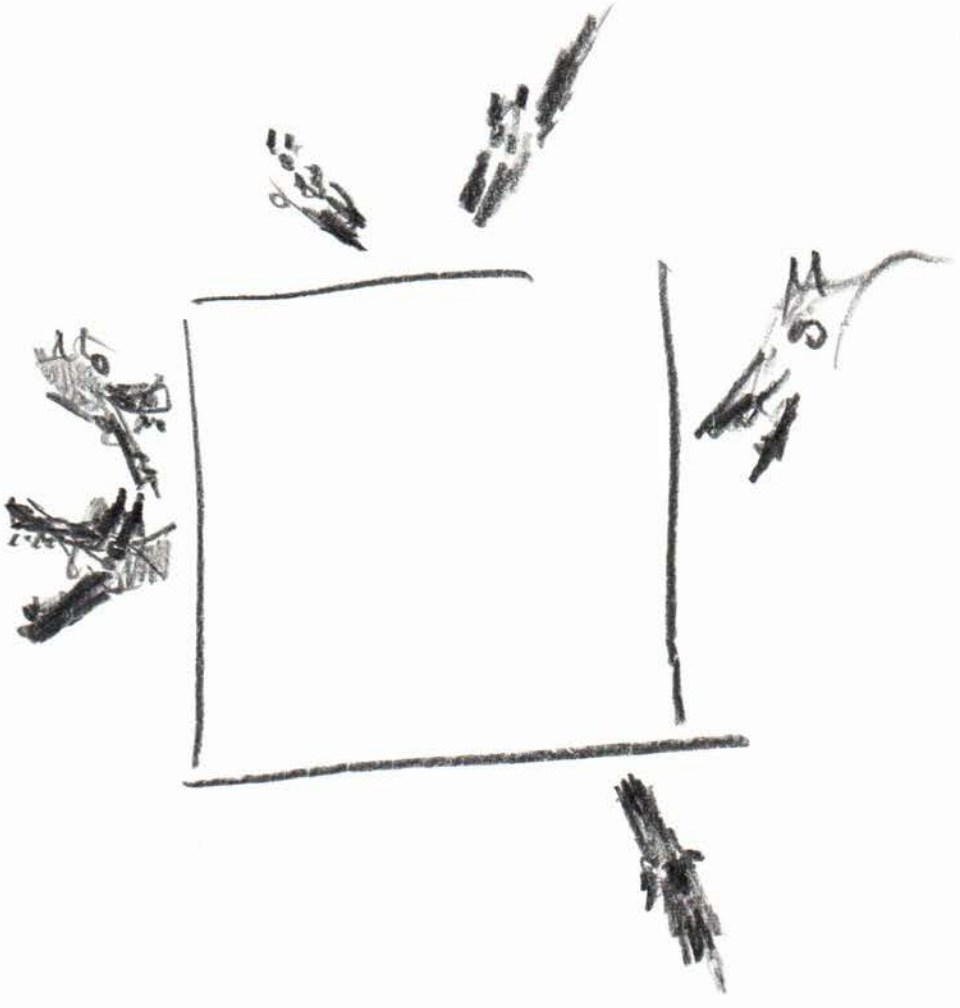












Carolina

11 febbraio

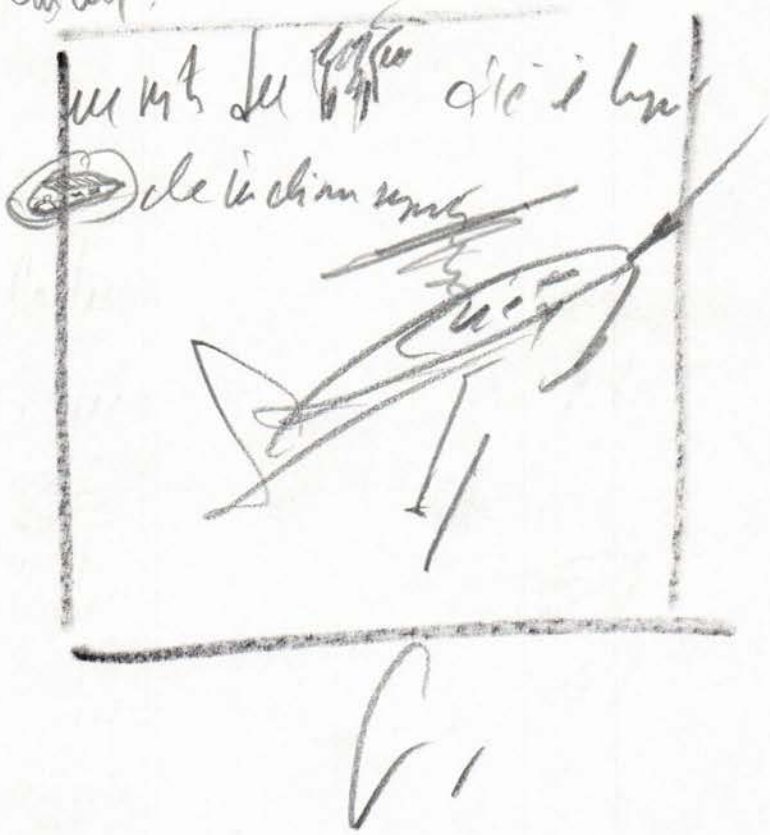
Il [illegible] [illegible] è [illegible]

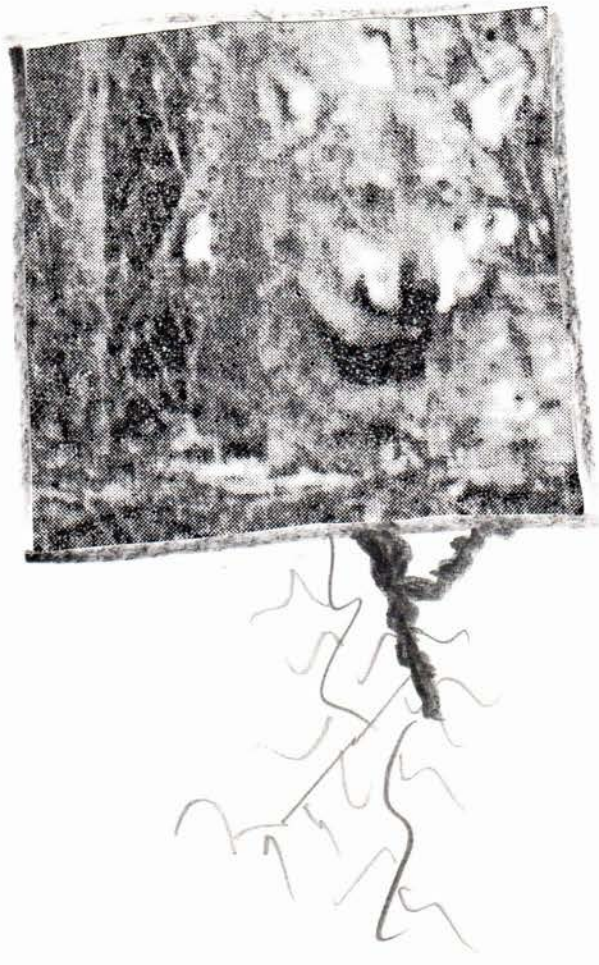
[illegible] [illegible] [illegible]

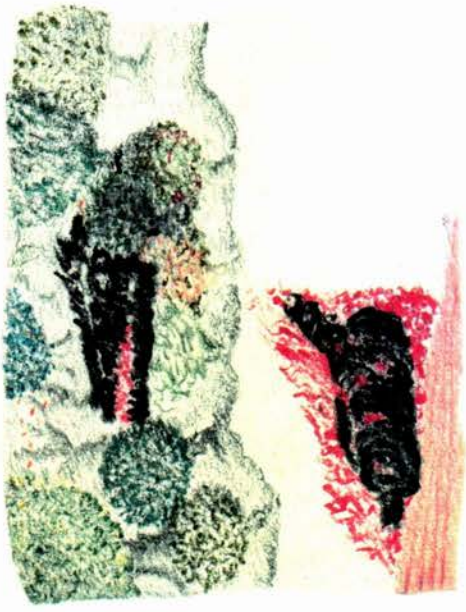
[illegible] [illegible]

[illegible]

G.







LUPO... LUPINOOO !
C'È UNA LETTERA
PER TEE...
SONO 5
ANNI
CHE
COMINCIO
LA RISPOSTA
....
V LUPO
POSTA
ARRETRATA
Sandro
Bonucci
09.06.94

*Rag. Alberto Meneghelli*

Via Villa
tel. ab.: 410.924 uff.: 410.754 stab.: 410.560
30030 **SAMBRUSON** (VE)

Lele Nicolaso
S. Bri. Pecio
Erim Pedrocchi

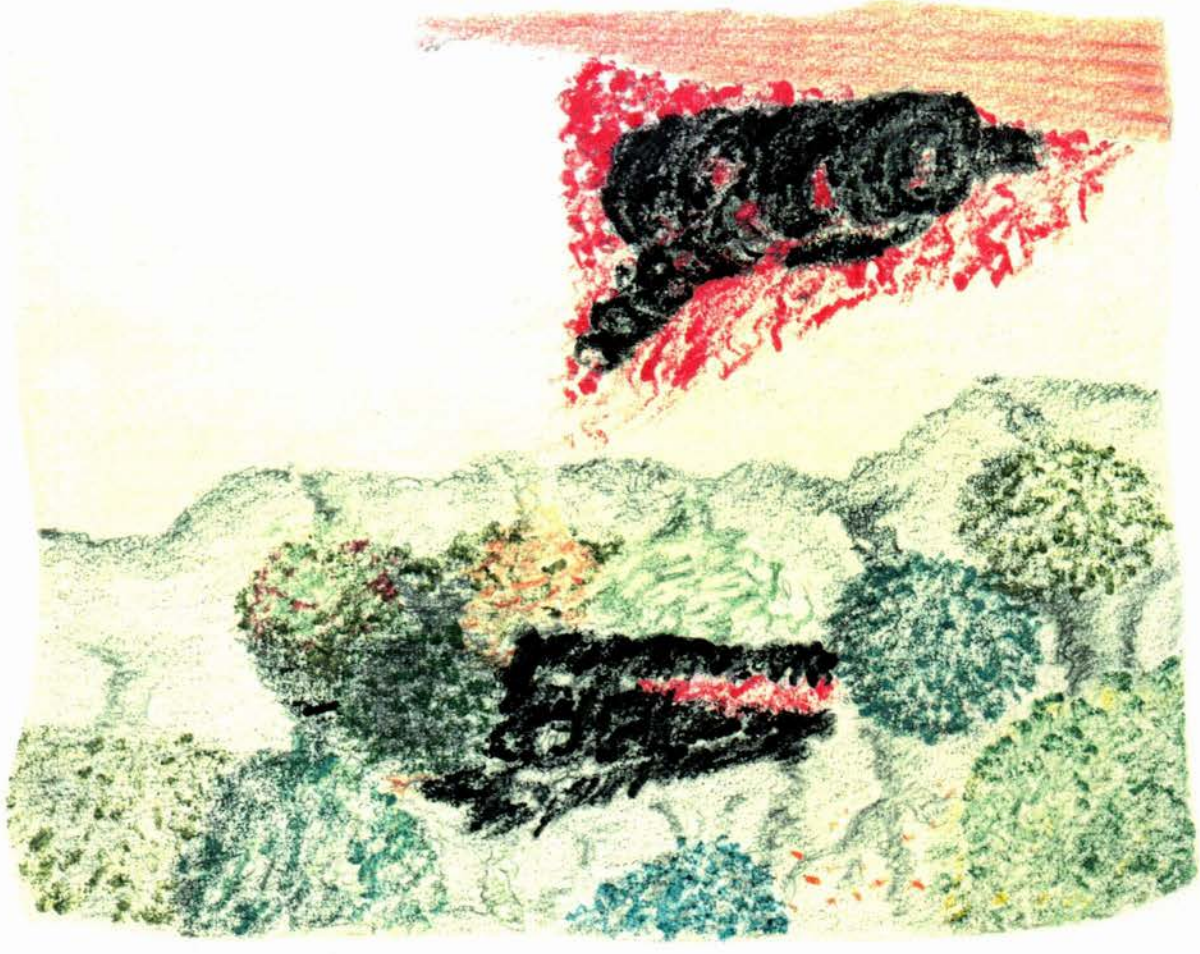
Ett. e Dorothea

049/8754865.

Pax
Segato

Festivo e Torino
0 11758944
del nuovo
Teatro

Lettere e un libro



Lettere a un lupo

Si è scritto e narrato molto sui rapporti fra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come san Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.

2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla casa dove abito mi ha rivelato una presenza (la tua! la tua!) a cui non credevo piú. Ti sto scrivendo accanto al camino acceso, circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatía. Ti lascerò questa lettera nel luogo dove ti ho incontrato: è breve, e vi descrivo la tua bocca. Rossa rossa quando mi apparisti, coi denti bianchi, verso sera. Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura, ma poiché rimanesti immobile mi rassicurai. Mi hai guardato a lungo, e anch'io ti ho guardato. Com'è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo. Salve, o lupo.

G.

3 febbraio

caro lupo,

stanotte risalendo dalla città ho reincontrato la lepre, per la seconda volta in pochi giorni. Prima ho visto le orecchie sopra i cespugli, poi la schiena. Ho frenato e spento i fari, perché non restasse immobile (*imatonía*) davanti alla luce. Cosí è scappata. Lo sai che certe persone vanno a caccia di lepri con l'automobile? Intontite dalla luce si fanno prendere. Questa mia lepre è grigia, grossa. Forse l'hai incontrata. Tu assali le lepri? Salve, lupo.

G.

7 febbraio

caro lupo,

non ha senso scrivere a un lupo, lasciargli lettere nel bosco. Ma a volte si rivela il senso anche nel non senso. Può darsi che tu non legga le mie lettere. Ma io faccio come se tu le leggessi. Per me tu le leggi, sicuro!

Oggi mi è sembrato di udire in casa il rumore di un topo. Forse si stava svegliando. I topi di campagna sono piccoli e graziosi, e nel mangiare raffinati, scelgono castagne, a mia esperienza, e per dormire borse e valigie. Avevo lasciato aperto un buchino in una stanza e da lí sono venuti almeno in tre. A nascondersi sono bravi quanto e piú dei bambini. Prenderli e cacciarli non è stato facile, una mattina intera di lotta ho impiegato. Li avrei ospitati se non mi rovinavano valigie e borse cacando e pisciando. E d'altra parte mangiare pur devono, cacare e pisciare anche. A volte non si può convivere. La specie dell'uomo e la specie del topo si faranno sempre la guerra. Salve.

G.

10 febbraio

caro lupo,

nei boschi ho imparato a riconoscere l'uomo selvatico. Me lo ricordo, quand'ero lupetto, quante volte l'ho visto. Usciva dalla tana, andava fino al paese, ululava, tornava alla tana. Bello era le case quadrate di neve, e la neve sulla paglia dei casoni, neve tanta, pestata dagli zoccoli, il fumo dei camini. Vedessi, lupo! Era là il paradiso. Coi fossi ghiacciati che ci reggevano, e gli slisseghi lunghi, dove qua e là bisognava curvarsi per i tronchi obliqui delle rive, e appena era la neve caduta battaglia di palle bianche, e i pupazzi con la pipa di ramo. Come stasera. L'uomo selvatico si chiama cosí perché sta nella selva. Lo conosci bene, vero? Egli è saggio e sa, del tempo conosce ogni futuro. L'ho cercato e l'ho ritrovato. L'uomo selvatico è vivo, come te. Salve.

G.

11 febbraio

caro lupo,

il gelo permane, il ghiaccio è per terra da piú giorni ormai, alto un pugno. Nel camino stasera due ceppi stanno uno sull'altro, l'incavato che sembra due braccia aperte, e il lungo appoggiato fra le due braccia. Bruciano, gli amanti. La tramontana è violenta e romba per la cappa. Dagli Appennini scende. Nella tua tana patisci forse, senza fuoco, o dormi. Passo nel bosco a portare la lettera e scorgo le tue orme, bestia feroce: e non ti fai vedere. Per scriverti ho interrotto gli altri lavori. Curo il fuoco, il forno col pane, e i dialoghi e i baci del mio amore. Hai tu un amore? Salve.

G.

8 febbraio

caro lupo,

è già la quinta lettera che ti preparo. È appena calata la notte. Anche oggi gelo e gelo: ho il fuoco acceso nel camino, accanto a me qui dove scrivo. Mi piacerebbe rivederti, parlarti. Narrarti le storie che so, e dei miei viaggi, come quando nella foresta dell'Amazzonia sono arrivato a un villaggio di negri con un solo bianco, di origine spagnola, costruttore di mongolfiere di carta. Ho comprato una mongolfiera e l'ho portata in Italia. Mi piacerebbe di là dal vetro vedere i tuoi occhi rossi, sentirti vicino, o gran solitario. Se vieni sarai bene accolto. Guardati dai cacciatori, che girano ai margini del bosco, sono soprattutto nascosti accanto ai cartelli dove si legge RISERVA DI CACCIA. Ti aspettano. Salve.

G.

13 febbraio

caro lupo,

nel segreto del bosco c'è il lago, che io chiamo segreto. Ti scrivo di notte, la luna è in falce crescente, tutte le stelle sopra di noi, Orione inquadrata nel mio vetro. D'estate, di giugno, ho pescato le piccole trote. Ma è un dolore cosí grande doverle colpire ancora vive, insanguinarle per togliere l'amo dalla gola. No. Eppure noi siamo vissuti sulla morte degli animali, e su quella degli altri uomini. Fratello lupo, come tu fai, cosí facciamo noi. Non ho piú il coraggio di mangiare le trote del lago segreto. Ma la legge è uccidere per vivere. È inutile fingere. Noi siamo piú abili e feroci di te. Salve.

G.

15 febbraio

caro lupo,

spero di poterti ancora scrivere a lungo. Non trovo le lettere che depongo. Le prendi, vero? Ieri è stato l'ultimo di Carnevale, Carneval grosso, martedí. Con mio figlio e un amico mi sono travestito da fantasma. Tre fantasmi. Uno aveva la pila, io ero pieno di campanelli, il terzo in mano reggeva uno scopino. Si appariva ballando. Abbiamo attraversato il bosco, forse ci hai visti. Avevamo tre fili di bocca rossi sul bianco. Apparizione fra le poche case della frazione davanti al bosco, ho bussato ai vetri, ci hanno sentiti, erano stupite figure alle finestre nel gelo. Danzavamo con grazia, si vedeva da come ci guardavano, e da come eravamo felici. Poi siamo andati negli altri paesi. Tu ci seguivi? Ti udivo ululare. Giú per la montagna siamo arrivati al paese di B., dove sono tutti nostri amici, e ci aspettavano. Era la grande festa, tutti travestiti ballavano. Nella sala della festa siamo entrati e non ci hanno riconosciuti. Siamo scappati, poi siamo rientrati. Eravamo i tre fantasmi! Uno del paese, il capofesta, vestito da antico, ha cominciato a fissarci. Conosco questa gente! – ha detto. Siamo scappati. Ci hanno inseguiti, su e giú per le strade del paese, a nascondino per tutta la sera. Alla fine, verso mezzanotte, sono usciti con una barca a ruote sormontata da una casetta. Ci hanno inseguiti con quella. Siamo scappati, tre fantasmi, che gelo, che sudati. Scappa scappa, avevano un faro con cui ci cercavano. Circondati e di nuovo scappati. Poi ci siamo lasciati prendere, accodandoci alla barca. Che gioco, che notte! Voi lupi e animali giocate a nascondervi, a travestirvi? Penso, caro lupo, che il gioco e la festa profonda siano il tempo degli dèi. Gli animali hanno dèi? Salve.

G.

17 febbraio

caro lupo,

non ti porterò questa lettera. Si sono accorti che c'eri, o hai commesso un'imprudenza. Ti hanno aspettato e ucciso. Oggi pendevi da un ulivo, sangue per terra e bocca spalancata. Salve, ti onoro. Nel bosco porterò memoria di te. Amico lupo, addio.

G.

caro lupo,

ho letto la nostra storia al mio amore. Piangeva, dopo l'ultima lettera. Amore, non piangere, ho detto. Mi dispiace che il lupo sia morto, ha mormorato. Ma la storia del lupo, amore, può finire anche cosí:

caro lupo,

dopo la festa notturna ho l'impressione che tu non sia piú nel bosco. Ti sei perduto seguendoci? O hai cambiato bosco? Sento che *non* sei là, ma ti sento, come se fossi in questa casa, nel camino, dentro di me. Dove sei? Se non apparirai non ti scriverò altre lettere. Basta che tu (io) rilegga quelle che abbiamo scritto da capo e da capo, e là sempre ti ritroverò, e mi ritroverai.

G.

*18 luglio*

*caro lupo,*

sono passati cinque anni — non ti ho rivisto. Provo a scriverti di nuovo, per il desiderio che tu ricompaia.

Vorrei che del bosco (il tuo) ridiventassi signore. I resti di fuochi con vetri di bottiglia e ossami, il nylon nero e di altri colori, i contenitori di bevande, la carta — sono qua e là quasi dappertutto. Avevo paura, quando eri nel bosco. Ma ne eri la forza. Gli alberi, soprattutto i pini e i lecci, sono poco curati: l'edera li assale, salendoli, e li soffoca. Ho smarrimento. Vorrei che tu sapessi — o sai?

G.

*3 agosto*

*caro lupo,*

sono tornato da una vacanza e ho trovato morenti i rami della vite selvatica. Impediva ai raggi del sole di rendere cocente il pavimento della terrazza: così, senza riverbero, avevo la casa più fresca.

Ho molti geranei, ortensie, felci, tre alberi di limone, il basilico, la salvia, i crisantemi. A fine settembre avranno i bocci. Ho bellissimi vasi e due girasoli che si stanno allargando.

Nella radura più interna del bosco — dove tu sai — c'è sempre ombra. Nessuno entra là. Tutto è ben steso, verde profondo. L'ordine è tessuto dal tappeto di foglie dei ciclamini che si preparano a fiorire. Torna.

G.

*15 agosto*

*caro lupo,*

la sera è stata inquietante. Le stelle erano molto diamantine. Ho cercato a lungo Vega — secondo la mia carta doveva vedersi proprio allo zenit. Qual'era? Tu guardi il moto del cielo notturno?

Ho udito ronzii potenti: erano due, poi tre calabroni — grandi vespe. Ne ho presa una. Premendole il corpo ho visto uscire il pungiglione. È lungo, fa paura. Altre ne sono arrivate. Non attaccano. Sono attratte dalla luce e battono contro gli ostacoli — soprattutto i muri degli spazi interni non sanno evitare. Sono pesanti e, forse, poco intelligenti.

Ma non resistevo al ronzio. È stata una lotta lunga — a colpi di giornale ne ho uccise nove. Non ho avuto rimorsi. Penso che a volte ciò che è selvatico lo eliminiamo perché inquieta e fa paura.

G.

*18 agosto*

*caro lupo,*

ti voglio raccontare di un'isola lontana. Ci sono arrivato per vacanza. Il mare, intorno, è blu cobalto — ventoso. Una strada di terra, esposta a pendii erti, quasi verticali sul mare, la percorre da capo a capo. Nella parte nord, su tre picchi, esiste un paese bellissimo, difficile da raggiungere. È tutto a scalette, sali e scendi. Le macchine non vi possono passare, e rare arrivano là per via di quella sassata, incantante strada. Gli abitanti (ma solo le donne) vestono il costume antico. Con loro, e col mio amore, ho preso parte a una festa profonda. Ci avevano avvisati, e invitati.

Era la mattina presto, poco dopo l'aurora fresca e rosa, celestissima. Prima c'era il canto — si udiva dall'alto — in una chiesetta bianca, rotonda, in fondo a una delle vallette che formano il corpo del paese, dove scorre piano e splende un torrente.

Cantavano solo il prete barbato e due uomini — le donne scendevano, rosse d'oro e nere, portando basilico e mazzi verdi, olio d'oliva e soldi. Una aveva in capo un pane largo rotondo, un'altra un pane più piccolo in mano.

Dopo due ore di canto il prete ha benedetto il pane — all'aperto, al sole — il profumo del basilico era intenso: poi ha spezzato e distribuito quel pane anche a noi, e le donne hanno offerto frittelle imbevute in melassa, e anguria detta karpùsi. Scorgere quelle donne arrivare — come frutti abitati — e poi risalire i pendii ripidi: vedessi, lupo. La chiesetta pareva un teatrino, le porticine della parte interna quasi quinte. Il prete andava là dietro ad occultarsi, luogo più sacro e nascosto. È lui il protagonista, ma il capo del canto è il secondo, un teologo. Terzo cantore è il podestà. Le donne stavano a coro di puro ascolto e visione — escluse dalla chiesa.

Verso sera, nella piazzetta in alto — è grande poco più di una stanza — hanno cominciato a suonare seduti intorno a un tavolino posto nel mezzo, con molte lattine di birra

aumentanti. La musica dappertutto si udiva. Mikàlis il postino, bruno, giovane (è lui che consegna i soldi delle pensioni: è il capopaese) suonava la lira insieme a un compagno che teneva il flauto. Cantavano un canto chiamato da loro tragùdia, e altri nominati sarmatikò e mantinàda. Tre giovani stavano ad ascoltare, forse studenti di antropologia venuti da fuori, e nessun altro. Quando la luce stava andando via cinque o sei uomini — giovani, non in costume — hanno cominciato a ballare in tondo, stretti per le mani. Erano lentissimi, piccola parte di un cerchio da formare.

Alle dieci di sera è arrivata la prima ragazza in costume. Aspettava, poi si legava a ballare. Piano piano sono arrivate le altre, con le madri, tutte quelle del mattino. Allora è cambiata la musica — era più forte. L'uomo che a turno era capo del ballo ogni tanto saltava buttando le gambe di lato, battendo in volo le mani sui tacchi. Più bravo di tutti Mikàlis. Il cerchio era quasi completo ma in un punto non si chiudeva. Il capo del ballo chiamava vicino la ragazza preferita, qualche volta cantava e gli altri rispondevano.

Caro lupo, caro. Vorrei non finire di farti racconti. Un giovane del paese che studia medicina in Italia ci ha detto che il nome tragùdia significa cosa diretta che non si dice a parole ma in altro modo. In quella festa di nome Metamorfosi i molti tornati per l'agosto insieme ai pochi abitanti di tutto l'anno ricostituivano il paese profondo del ricordo non emigrato, coi costumi e il coro danzatore.

Il signor grano è macinato nei mulini a vento che costellano i margini del paese. Solo tre ancora funzionano. Il vento c'è sempre — sentissi il rumore delle pale! bianche girano. Dentro le torri gli ingranaggi di legno fanno drum drum e sono stato ad ascoltare a lungo quel loro racconto.

Le case hanno per insegna l'aquila dell'impero di Bisanzio e dentro sono ricamate e intarsiate, con loggette e balaustre, biancheria ricamata e tappeti, colori forti e splendore umile, fatte a mano con amore e grazia.

Nella guida l'isola era descritta verde di boschi, ma noi vedevamo solo sassi e macchia bassa. Un giorno il calzolaio (che parlava italiano) ci ha detto che tutto il bosco per trenta chilometri era bruciato. Niente aveva potuto fermare il fuoco. Adesso passare col continuo vento sotto i sassi esposti è pericoloso: la forza trattenitrice degli alberi non c'è più — quei pini di trecento anni. Qualcuno, sopravvissuto, ha la forma che gli ha dato il vento e protegge coi rami la terra.

Penso che il vento, piano piano, la terra se la porterà via. Resterà tutto sasso nudo, come in altre isole — deserto.

Ho paura di quel fuoco — lo sento crepitare e ruggire dentro di me. Aiutaci, lupo.

G.

*1 settembre*

*caro lupo,*

oggi sono stato nella radura — i ciclamini sono spuntati a centinaia. Sembra un cielo di stelle rosa. Andavo circospetto, cercando di non pestare malamente. Guardo sempre se mai ti vedessi — o vedessi una tua ombra.

Lo sai che da queste parti, ora è l'anno, ho visto un giovane principe con la sua principessa? Ad aspettarlo eravamo tre o quattro persone, là alla curva che sai. Ha fatto fermare la macchina. L'ho guardato e lui mi ha guardato. È sceso. Dei bambini alla sposa hanno buttato narcisi. Lui ha aperto la bocca come per cominciare una parola: di nuovo ci siamo guardati.

Quando (subito) è ripartito mi è sembrato di tornare da un altro mondo. Di colpo era tutto diventato magico. Come quando cominciano le narratrici a dire le fate.

Le incontri anche tu bestie (o persone) che per un momento sembrano magiche?

G.

*5 settembre*

*caro lupo,*

ho visto la nuvola del fumo, grigia e marrone, alle tre del pomeriggio. L'elicottero raccoglieva l'acqua del lago segreto. In bicicletta sono corso verso il fuoco, per la stradina a cui appare il bosco — stavolta era vicino alla nostra radura.

Ora che scrivo è domenica sera — oggi era l'incendio. Gli uomini, anneriti dalla cenere, colpivano coi rami di quercia e di leccio le piccole fiamme risorgenti. Qua e là, nella cenere, spuntavano fiammelle corte: anime. Con un ramo anch'io cercavo di spegnere. Due pini avevano il fuoco dentro, salito per il tronco seguendo le strisce di resina. Era difficile respirare. Gli spegnitori sono contadini e volontari — hanno camionette e sistole di gomma. Sopra gira l'aereo osservatore a cui il capo della forestale parla. Chiama dicendo: aereo! aereo!

Avevamo sete. Il fattore della proprietà aveva l'acqua e il vino. L'incendio è stato domato e circoscritto — non è arrivato alla radura.

Io continuo a scriverti — sperando vedere di nuovo apparirmi la tua bocca rossa, e ululare.

G.

*10 settembre*

*caro lupo,*

il grande incendio è avvenuto. Ho udito un clacson dalla strada — era il mio amore, mentre partiva: Guarda, ha detto, brucia di nuovo. C'era una spirata di fumo, tonda e grande, sul fianco del colle. Sono corso là. Alla curva stavano i carabinieri. La nube di fumo era già cresciuta — allora mi sono apparse le fiamme, rossissime, di sei sette metri. C'era molto crepitio. È doloso — diceva la gente. Già erano in bosco gli spegnitori — poi sono arrivati i pompieri. Il contadino coi baffi che abita nella frazione è passato in macchina facendomi segno di andare oltre. L'ho seguito. Appena girata la via, sulla destra, ho visto il mare di fiamme. Il rombo era forte da tutti quei pini brucianti, proprio come onde — era lui, il vento, che guidava la folla dei fuochi. I fumi erano enormi, rotondi, giranti, neri o viola o grigio azzurri, raramente bianchi. Gli animali si fermano e restano bruciati — ha detto uno. Io li aspetto al passo — ha detto un altro.

Su, al fronte del fuoco, gli uomini si battevano da guerrieri: uscivano dal bosco fuligginosi a fornirsi d'acqua e si ributtavano dentro. Ma loro, le fiamme, avanzavano verso la strada e le case. Sono andato anch'io dentro per vederle. Pian piano sentivo quel rombo di rami divorati sempre più forte e avevo paura. Ho udito uno scoppio fortissimo (il fuoco aveva incontrato una bomba) e poi un cigolio che si avvicinava. Lento lento è venuto su un trattorino, guidato da un ragazzo nero per il fumo, dietro tirante una cisternina. L'ho seguito. Appena fuori dal bosco tutti gli sono stati incontro — popolo e pompieri. Lui si è fatto dare acqua e si è ributtato dentro, benché cercassero di trattenerlo. Come lottava!

Come saranno stati gli incendi antichi, quando gli uomini erano ancora bestie come voi e non sapevano usare l'acqua per spegnere?

G.

*23 settembre*

*caro lupo,*

è stata fastidiosa, e grandiosa, la lotta ai calabroni: la mente, dopo un po', reagisce. Di sera in sera (li ho contati) insieme col mio amore ne ho uccisi centoquarantasette. Li irroro con l'insetticida prendendoli alle spalle dall'esterno buio mentre battono contro il vetro della porta, attratti dalla luce interna. Tu che faresti? È difficile lasciare la natura come ci si presenta. Sai, a volte, cosa penso? Che facciamo sì parte di una grande (immensissima) armonia, ma che potremmo distruggere quel margine in cui siamo viventi. Quelle clave immense, braccia, che ha l'universo, contengono noi: andiamo mulinando per qua e per là, nei più imprevedibili venti. Il desiderio di vita è una costruzione fragile di ombra e luce — come la radura, così preparata da chi ha piantato il bosco, dalle stagioni e dagli anni. La sua intensità di erbe, fiori, alberi, umidità è il risultato di una lenta preparazione a essere giardino, o paradiso.

È notte, sto per cadere dal sonno.

G.

*2 ottobre*

*caro lupo,*

è notte. Una mosca vibra da più di un'ora. C'è la luna, fa freddo. Oggi con V., il contadino del podere, abbiamo tagliato la vite selvatica morta. Prima il ramo grosso, partente da terra — poi gli altri fratelli. Sembravano spalle, le curve. Con le cesoie, pezzo per pezzo, abbiamo tolto in due ore il lavoro tessuto in sette anni. È rapido il disfare: ma adesso c'è più luce.

Ho domandato a V. perché la vite era morta. Perché la stagione è stata secca, ha detto, e per vecchiaia.

Accanto al ramo grande i rami giovani (emergenti da terra) sono vivi. Di loro un tralcio abbiamo guidato di nuovo verso la mia casa.

Eravamo contenti di tagliare: chi è morto va portato via. Conosco delle persone che vegliavano un loro morto (amato) e insieme a qualche pianto raccontavano storie allegre, aneddoti. Anche il morto sarà stato allegro, e con meno paura, forse.

G.

*3 ottobre*

*caro lupo,*

ti racconto un viaggio in cui ti ho portato. Mi hanno invitato nel manicomio della città di C. a leggere quelle lettere a te scritte. Sono andato con l'aereo a elica. Nel manicomio, prima di cominciare, mi sono aggirato per capire un po' le voci del luogo — quei matti abitanti, e le persone che mi avevano invitato. Nel mezzo di una grande sala non adornata da niente — c'era, verticale, la macchina automatica del caffè — ho visto un signore di mezza età, magro, vestito di grigio, solo, seduto a un tavolino. Cercava di far combaciare dei fogli di carta da lettere osservandoli contro la luce della finestra. Su due dei fogli erano scritte due preghiere in poesia. Ho fatto spargere la voce che chi aveva scritti o poesie o racconti a voce venisse a dirli.

Vedessi, lupo, come hanno ascoltato il racconto di te; ho percepito che si creava fiducia. Dopo il mio racconto ho visto venire avanti il signore magro, aiutato da un infermiere. Ha detto le preghiere in poesia — un po', all'inizio, l'ho aiutato, perché diceva di non saper leggere in pubblico. Ma ha finito da solo, applaudito con molto amore. Poi altri hanno parlato e narrato, con molta intensità. Abbiamo fatto la comunità parlante. Caro lupo, sei stato il signore del dialogo coi matti.

G.

*metà ottobre*

*caro lupo,*

sono nel bosco a fare provvista di pine. Sto immobile perché gli uccelli riprendano i canti. Fischio e faccio versi — loro rispondono. Al limite del sentiero si erge un fungo amanita, rosso e ornato. Guardo i cespugli, se ti vedessi o sentissi. Noi parliamo, scriviamo, apriamo la testa degli atomi — ma la selvaggezza non sappiamo accettarla e tenerla per quello che è — di là da noi, diversa. Potremo vivere senza di lei, così misteriosa?

Forse anche gli dei, al fondo, sono i nuclei selvaggi della mente.

Che mattina è questa, limpida: si ode tutto: i fruscii, i battiti delle ali: il rumore continuo delle auto al limite del bosco. Ecco: appoggio le mani sulla terra e cammino a quattro zampe: apro la bocca e mi metto ululando —.

G.

*(14 giugno dell'anno successivo: appunti per una lettera)*

*caro lupo,*

nel bosco: distesa di tronchi tagliati/sono loro, i caduti, per più di cento metri/ma anche: i boschi vengono sfoltiti per farli respirare (l'altro ieri, all'uscita della stazione, una vecchia leggermente piegata in avanti, nuda dalla pancia in giù, cacava: forse una di quelle matte):

alcuni pini, ancora neri, rivivono ai margini — il fuoco ha molto ucciso — ora solo l'uomo può ricostituire la pineta — la natura è anche il disegno nostro (qui quasi tutto è dell'uomo: il piantamento antico dei pini; il fuoco appiccato da qualcuno; lo spegnimento; il taglio; il trasporto dei tronchi — e forse, in futuro, il ripiantamento) —

il sole è appena arrivato; le ombre sono forti; motori continui; la gente corre al lavoro — i merli, le cince, i passeri parlano — non lontano, forse, ci sono i cinghiali — io, in piedi, osservo: devo imparare ad alberi piantare —

laggiù è la città che cresce — per costruire la città bisogna cominciare da boschi e giardini — dentro di noi, prima di tutto —

cerco la radura dei ciclamini — mi perdo, cammino a lungo, la trovo / lontano un aereo altissimo / attutiti i motori delle auto — mi accuccio — canto dei merli, passeri, cince — due mosche — verde cupo, edera per terra e su per qualche tronco (lo soffocherà) — il sole entra con lame d'oro: fitto tempio di luce / anima calma / saprò tornare? / (fruscii: più mi confondo con le piante più cresce il ricamo di uccelli / qui io animale) / un insetto sottile, con ali, lungo tre millimetri, si posa sul mio polso, spicca il volo / ha il capo a strisce gialle e arancione: è un capolavoro (anche noi lo siamo: dobbiamo ancora molto capire la mente) — fruscia via una lucertola:

lontano dalla radura: ecco una discarica, un portabagagli rugginoso, bottiglie di plastica, cassette, reti:

uno appicca il fuoco, un altro spegne: è questo il corpo di dio?

G.

*9 agosto*

*caro lupo,*

sono le 15, assolate: ronzii di insetti. Noi uomini abbiamo paura degli insetti — eppure siamo così grandi. Ma loro, a volte, sono fastidiosi, e velenosi!

Ieri notte, senza luna, osservavo la Via Lattea — che silenzio. A un certo momento ho pensato di uccidere le vespe che si sono fatte il nido dentro l'intonaco della terrazza. Non mi avevano mai dato fastidio — erano moltissime — qualcosa mi ha spinto a eliminarle nel sonno. Ho spruzzato a lungo l'insetticida. Hanno ronzato in agonia per qualche minuto, dentro il muro — non sono sopravvissute. Poi sono andato a letto: ma non riuscivo a dormire: mi pareva che il ronzio fosse nelle travi della camera — mi è sembrato di udire un topo rosicchiare: sono inquieto — sento colpa di aver sterminato esseri che non mi avevano fatto male. Ma se attaccavano?

Stamattina, alle 11,40, ho visto nascere insieme tre incendi. A uno dei tre sotto il fumo a pennacchio marrone e viola appariva una mazza rossa immobile verticale, fuoco che pareva la tua bocca — o una vagina eretta piena d'amore. Era la striscia di resina in fiamme sul tronco di un pino. È arrivato l'aereo, poi l'elicottero si è buttato a spegnere col secchione dondolante. Che teatro il fuoco devastatore!

G.

*13 agosto*

*caro lupo,*

mentre scendevo verso la valletta per raccogliere cannavere ho visto un nuovo incendio: mi ha preso un nodo alla gola: non finisce mai? Capisco che bisogna vegliare sempre, e sempre ricominciare da capo, come fa l'elicottero con l'acqua. Ce la faremo?

G.

*14 agosto, mattina*

Guardo la pineta dalla terrazza. I cani si mandano voci qua e là dallo spazio; sento venire una farfalla; un ragno tesse esposto al cielo azzurro (è Icaro!): nel mio letto c'è forse un piccolissimo topo, intorno ho trovato le tracce. Mi fa simpatia, se c'è. Ma lo dovrò far morire.

G.

*18 agosto*

(appunti per una lettera)

sono nel bosco a raccogliere edera per adornare la casa: faremo una festa: a destra e a sinistra della carraia — sembrano tombe micenee — stanno cataste di tronchi, pini, cipressi, querce, lecci: sono i morti degli incendi, tagliati: pezzi di guerrieri: più avanti c'è la parte di pineta bruciata: è viola e marrone, verticale come il pianto:
nella festa metteremo fiori di ogni tipo, rami di corbezzolo, edere a festoni: che ci sia il bosco: anche tu, lupo: ti invito:

G.

*31 luglio, un anno dopo*

*caro lupo*,

ieri sera in paese ho incontrato il contadino coi baffi, quello che in macchina era corso a spegnere il fuoco. Mi ha raccontato che gli incendiari — i piromani — erano due. Uno è morto, l'altro è vivo e faceva parte di una squadra di spegnitori, quella di E. Hanno sospettato di lui perché durante uno degli incendi l'hanno trovato già nel bosco. Con loro in camionetta non era venuto — quelli delle squadre partono tutti insieme. Come mai sei qui? — gli hanno chiesto. Sono venuto in motorino — ha detto. L'hanno tenuto d'occhio e l'hanno scoperto. Così da due anni non ci sono stati fuochi. Perché incendiavano? — ho domandato. Perché è gente che gli piace vedere il fuoco — ha detto il contadino coi baffi.

A noi uomini piace molto vedere. Il voler vedere a volte vuole così tanto che lo sguardo brucia ciò che guarda. Bisognerà imparare a non voler vedere, certe volte, se lo sguardo può essere così distruttivo.

Fra i lupi ci sono piromani? Salve.

G.

(cinque anni dopo)

caro amore,
quando stasera nella valletta il bambino di nome Niccolò è corso fuori dal recinto a prendere Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire,non ho capito che era un vero lupo.Quella famiglia lo tiene in affidamento(e non legato) allo scopo di aiutarlo a perpetuarsi.A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.
Tu gli hai passato la mano sul capo e la nostra bambina(che è nata da cinque mesi)ha incrociato lo sguardo con lui.Si sono stati vicini i respiri.
Amore,il lupo delle lettere,inventato e ucciso dal cacciatore che ho dentro,era vivo stasera a far festa insieme ai bambini.Sono stato sbalordito - ma è veramente accaduto.Ti amo

G.

(cinque anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta il bambino di nome Niccolò è corso fuori dal recinto a prendere Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire,non ho capito che era un lupo.Quella famiglia,che fa parte dell'Ente per la Tutela del Lupo Italiano,lo tiene in affidamento(e non legato).A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu gli hai passato la mano sul capo e la nostra bambina (che è nata da cinque mesi)ha incrociato lo sguardo con lui.Si sono stati vicini i respiri.

Amore,il lupo delle lettere,inventato e ucciso dal cacciatore che ho dentro,era vivo stasera a far festa insieme ai bambini.Sono stato sbalordito - ma è veramente accaduto.

Ti amo

G.

(cinque anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta il bambino di nome Niccolò è corso fuori dal recinto a prendere Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire, non ho capito che era un lupo. Quella famiglia, che fa parte dell'Ente Tutela del Lupo Italiano, lo tiene in affidamento (e non legato). A quelli dei poderi vicini non dicono niente perche potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu gli hai passato la mano sul capo e la nostra bambina (che è nata da cinque mesi) ha incrociato lo sguardo con lui [illegible]. Si sono stati vicini i respiri.

Amore, il lupo delle lettere, inventato e ucciso dal cacciatore che ho dentro, era vivo stasera a far festa insieme ai bambini. Sono stato sbalordito - ma è veramente accaduto.

Ti amo

G.

(cinque anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta il bambino di nome Niccolò è corso fuori dal recinto a prendere Selva - e abbiamo visto veloce l'animale venire, non ho capito che era un lupo: un vero lupo. Quella famiglia, che aderisce alla Protezione Italiana Lupi, lo tiene in custodia (ma non legato). A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu gli hai passato la mano sul capo e la nostra bambina (che è nata da cinque mesi) ha incrociato lo sguardo con lui. Si sono stati vicini i respiri.

Amore, il lupo delle lettere, inventato e ucciso dal cacciatore che ho dentro, era vivo stasera a far festa insieme ai bambini. Sono stato sbalordito - ma è veramente accaduto. Ti amo

G.

7 febbraio

caro lupo,

non ha senso scrivere a un lupo, lasciargli lettere nel bosco. Ma a volte si rivela il senso anche nel non senso. Può darsi che tu non legga le mie lettere. Ma io faccio come se tu le leggessi. Per me tu le leggi, sicuro!

Oggi mi è sembrato di udire in casa il rumore di un topo. Forse si stava svegliando. I topi di campagna sono piccoli e graziosi, e nel mangiare raffinati, scelgono castagne, a mia esperienza, e per dormire borse e valigie. Avevo lasciato aperto un buchino in una stanza e da lí sono venuti almeno in tre. A nascondersi sono bravi quanto e piú dei bambini. Prenderli e cacciarli non è stato facile, una mattina intera di lotta ho impiegato. Li avrei ospitati se non mi rovinavano valigie e borse cacando e pisciando. E d'altra parte mangiare pur devono, cacare e pisciare anche. A volte non si può convivere. La specie dell'uomo e la specie del topo si faranno sempre la guerra. Salve.

G.

10 febbraio

caro lupo,

nei boschi ho imparato a riconoscere l'uomo selvatico. Me lo ricordo, quand'ero lupetto, quante volte l'ho visto. Usciva dalla tana, andava fino al paese, ululava, tornava alla tana. Bello era le case quadrate di neve, e la neve sulla paglia dei casoni, neve tanta, pestata dagli zoccoli, il fumo dei camini. Vedessi, lupo! Era là il paradiso. Coi fossi ghiacciati che ci reggevano, e gli slisseghi lunghi, dove qua e là bisognava curvarsi per i tronchi obliqui delle rive, e appena era la neve caduta battaglia di palle bianche, e i pupazzi con la pipa di ramo. Come stasera. L'uomo selvatico si chiama cosí perché sta nella selva. Lo conosci bene, vero? Egli è saggio e sa, del tempo conosce ogni futuro. L'ho cercato e l'ho ritrovato. L'uomo selvatico è vivo, come te. Salve.

G.

11 febbraio

caro lupo,

il gelo permane, il ghiaccio è per terra da piú giorni ormai, alto un pugno. Nel camino stasera due ceppi stanno uno sull'altro, l'incavato che sembra due braccia aperte, e il lungo appoggiato fra le due braccia. Bruciano, gli amanti. La tramontana è violenta e romba per la cappa. Dagli Appennini scende. Nella tua tana patisci forse, senza fuoco, o dormi. Passo nel bosco a portare la lettera e scorgo le tue orme, bestia feroce: e non ti fai vedere. Per scriverti ho interrotto gli altri lavori. Curo il fuoco, il forno col pane, e i dialoghi e i baci del mio amore. Hai tu un amore? Salve.

G.

8 febbraio

caro lupo,

è già la quinta lettera che ti preparo. È appena calata la notte. Anche oggi gelo e gelo: ho il fuoco acceso nel camino, accanto a me qui dove scrivo. Mi piacerebbe rivederti, parlarti. Narrarti le storie che so, e dei miei viaggi, come quando nella foresta dell'Amazzonia sono arrivato a un villaggio di negri con un solo bianco, di origine spagnola, costruttore di mongolfiere di carta. Ho comprato una mongolfiera e l'ho portata in Italia. Mi piacerebbe di là dal vetro vedere i tuoi occhi rossi, sentirti vicino, o gran solitario. Se vieni sarai bene accolto. Guardati dai cacciatori, che girano ai margini del bosco, sono soprattutto nascosti accanto ai cartelli dove si legge RISERVA DI CACCIA. Ti aspettano. Salve.

G.

13 febbraio

caro lupo,

nel segreto del bosco c'è il lago, che io chiamo segreto. Ti scrivo di notte, la luna è in falce crescente, tutte le stelle sopra di noi, Orione inquadrata nel mio vetro. D'estate, di giugno, ho pescato le piccole trote. Ma è un dolore cosí grande doverle colpire ancora vive, insanguinarle per togliere l'amo dalla gola. No. Eppure noi siamo vissuti sulla morte degli animali, e su quella degli altri uomini. Fratello lupo, come tu fai, cosí facciamo noi. Non ho piú il coraggio di mangiare le trote del lago segreto. Ma la legge è uccidere per vivere. È inutile fingere. Noi siamo piú abili e feroci di te. Salve.

G.

15 febbraio

caro lupo,

spero di poterti ancora scrivere a lungo. Non trovo le lettere che depongo. Le prendi, vero? Ieri è stato l'ultimo di Carnevale, Carneval grosso, martedí. Con mio figlio e un amico mi sono travestito da fantasma. Tre fantasmi. Uno aveva la pila, io ero pieno di campanelli, il terzo in mano reggeva uno scopino. Si appariva ballando. Abbiamo attraversato il bosco, forse ci hai visti. Avevamo tre fili di bocca rossi sul bianco. Apparizione fra le poche case della frazione davanti al bosco, ho bussato ai vetri, ci hanno sentiti, erano stupite figure alle finestre nel gelo. Danzavamo con grazia, si vedeva da come ci guardavano, e da come eravamo felici. Poi siamo andati negli altri paesi. Tu ci seguivi? Ti udivo ululare. Giú per la montagna siamo arrivati al paese di B., dove sono tutti nostri amici, e ci aspettavano. Era la grande festa, tutti travestiti ballavano. Nella sala della festa siamo entrati e non ci hanno riconosciuti. Siamo scappati, poi siamo rientrati. Eravamo i tre fantasmi! Uno del paese, il capofesta, vestito da antico, ha cominciato a fissarci. Conosco questa gente! – ha detto. Siamo scappati. Ci hanno inseguiti, su e giú per le strade del paese, a nascondino per tutta la sera. Alla fine, verso mezzanotte, sono usciti con una barca a ruote sormontata da una casetta. Ci hanno inseguiti con quella. Siamo scappati, tre fantasmi, che gelo, che sudati. Scappa scappa, avevano un faro con cui ci cercavano. Circondati e di nuovo scappati. Poi ci siamo lasciati prendere, accodandoci alla barca. Che gioco, che notte! Voi lupi e animali giocate a nascondervi, a travestirvi? Penso, caro lupo, che il gioco e la festa profonda siano il tempo degli dèi. Gli animali hanno dèi? Salve.

G.

17 febbraio

caro lupo,

non ti porterò questa lettera. Si sono accorti che c'eri, o hai commesso un'imprudenza. Ti hanno aspettato e ucciso. Oggi pendevi da un ulivo, sangue per terra e bocca spalancata. Salve, ti onoro. Nel bosco porterò memoria di te. Amico lupo, addio.

G.

caro lupo,

ho letto la nostra storia al mio amore. Piangeva, dopo l'ultima lettera. Amore, non piangere, ho detto. Mi dispiace che il lupo sia morto, ha mormorato. Ma la storia del lupo, amore, può finire anche cosí:

caro lupo,

dopo la festa notturna ho l'impressione che tu non sia piú nel bosco. Ti sei perduto seguendoci? O hai cambiato bosco? Sento che *non* sei là, ma ti sento, come se fossi in questa casa, nel camino, dentro di me. Dove sei? Se non apparirai non ti scriverò altre lettere. Basta che tu (io) rilegga quelle che abbiamo scritto da capo e da capo, e là sempre ti ritroverò, e mi ritroverai.

G.

Nuove
lettere a un lupo

*18 luglio*

*caro lupo,*

sono passati cinque anni — non ti ho rivisto. Provo a scriverti di nuovo, per il desiderio che tu ricompaia.

Vorrei che del bosco (il tuo) ridiventassi signore. I resti di fuochi con vetri di bottiglia e ossami, il nylon nero e di altri colori, i contenitori di bevande, la carta — sono qua e là quasi dappertutto. Avevo paura, quando eri nel bosco. Ma ne eri la forza. Gli alberi, soprattutto i pini e i lecci, sono poco curati: l'edera li assale, salendoli, e li soffoca. Ho smarrimento. Vorrei che tu sapessi — o sai?

G.

*15 agosto*

*caro lupo,*

la sera è stata inquietante. Le stelle erano molto diamantine. Ho cercato a lungo Vega — secondo la mia carta doveva vedersi proprio allo zenit. Qual'era? Tu guardi il moto del cielo notturno?

Ho udito ronzii potenti: erano due, poi tre calabroni — grandi vespe. Ne ho presa una. Premendole il corpo ho visto uscire il pungiglione. È lungo, fa paura. Altre ne sono arrivate. Non attaccano. Sono attratte dalla luce e battono contro gli ostacoli — soprattutto i muri degli spazi interni non sanno evitare. Sono pesanti e, forse, poco intelligenti.

Ma non resistevo al ronzio. È stata una lotta lunga — a colpi di giornale ne ho uccise nove. Non ho avuto rimorsi. Penso che a volte ciò che è selvatico lo eliminiamo perché inquieta e fa paura.

G.

*3 agosto*

*caro lupo,*

sono tornato da una vacanza e ho trovato morenti i rami della vite selvatica. Impediva ai raggi del sole di rendere cocente il pavimento della terrazza: così, senza riverbero, avevo la casa più fresca.

Ho molti geranei, ortensie, felci, tre alberi di limone, il basilico, la salvia, i crisantemi. A fine settembre avranno i bocci. Ho bellissimi vasi e due girasoli che si stanno allargando.

Nella radura più interna del bosco — dove tu sai — c'è sempre ombra. Nessuno entra là. Tutto è ben steso, verde profondo. L'ordine è tessuto dal tappeto di foglie dei ciclamini che si preparano a fiorire. Torna.

G.

*18 agosto*

*caro lupo,*

ti voglio raccontare di un'isola lontana. Ci sono arrivato per vacanza. Il mare, intorno, è blu cobalto — ventoso. Una strada di terra, esposta a pendii erti, quasi verticali sul mare, la percorre da capo a capo. Nella parte nord, su tre picchi, esiste un paese bellissimo, difficile da raggiungere. È tutto a scalette, sali e scendi. Le macchine non vi possono passare, e rare arrivano là per via di quella sassata, incantante strada. Gli abitanti (ma solo le donne) vestono il costume antico. Con loro, e col mio amore, ho preso parte a una festa profonda. Ci avevano avvisati, e invitati.

Era la mattina presto, poco dopo l'aurora fresca e rosa, celestissima. Prima c'era il canto — si udiva dall'alto — in una chiesetta bianca, rotonda, in fondo a una delle vallette che formano il corpo del paese, dove scorre piano e splende un torrente.

Cantavano solo il prete barbato e due uomini — le donne scendevano, rosse d'oro e nere, portando basilico e mazzi verdi, olio d'oliva e soldi. Una aveva in capo un pane largo rotondo, un'altra un pane più piccolo in mano.

Dopo due ore di canto il prete ha benedetto il pane — all'aperto, al sole — il profumo del basilico era intenso: poi ha spezzato e distribuito quel pane anche a noi, e le donne hanno offerto frittelle imbevute in melassa, e anguria detta karpùsi. Scorgere quelle donne arrivare — come frutti abitati — e poi risalire i pendii ripidi: vedessi, lupo. La chiesetta pareva un teatrino, le porticine della parte interna quasi quinte. Il prete andava là dietro ad occultarsi, luogo più sacro e nascosto. È lui il protagonista, ma il capo del canto è il secondo, un teologo. Terzo cantore è il podestà. Le donne stavano a coro di puro ascolto e visione — escluse dalla chiesa.

Verso sera, nella piazzetta in alto — è grande poco più di una stanza — hanno cominciato a suonare seduti intorno a un tavolino posto nel mezzo, con molte lattine di birra

aumentanti. La musica dappertutto si udiva. Mikàlis il postino, bruno, giovane (è lui che consegna i soldi delle pensioni: è il capopaese) suonava la lira insieme a un compagno che teneva il flauto. Cantavano un canto chiamato da loro tragùdia, e altri nominati sarmatikò e mantinàda. Tre giovani stavano ad ascoltare, forse studenti di antropologia venuti da fuori, e nessun altro. Quando la luce stava andando via cinque o sei uomini — giovani, non in costume — hanno cominciato a ballare in tondo, stretti per le mani. Erano lentissimi, piccola parte di un cerchio da formare.

Alle dieci di sera è arrivata la prima ragazza in costume. Aspettava, poi si legava a ballare. Piano piano sono arrivate le altre, con le madri, tutte quelle del mattino. Allora è cambiata la musica — era più forte. L'uomo che a turno era capo del ballo ogni tanto saltava buttando le gambe di lato, battendo in volo le mani sui tacchi. Più bravo di tutti Mikàlis. Il cerchio era quasi completo ma in un punto non si chiudeva. Il capo del ballo chiamava vicino la ragazza preferita, qualche volta cantava e gli altri rispondevano.

Caro lupo, caro. Vorrei non finire di farti racconti. Un giovane del paese che studia medicina in Italia ci ha detto che il nome tragùdia significa cosa diretta che non si dice a parole ma in altro modo. In quella festa di nome Metamorfosi i molti tornati per l'agosto insieme ai pochi abitanti di tutto l'anno ricostituivano il paese profondo del ricordo non emigrato, coi costumi e il coro danzatore.

Il signor grano è macinato nei mulini a vento che costellano i margini del paese. Solo tre ancora funzionano. Il vento c'è sempre — sentissi il rumore delle pale! bianche girano. Dentro le torri gli ingranaggi di legno fanno drum drum e sono stato ad ascoltare a lungo quel loro racconto.

Le case hanno per insegna l'aquila dell'impero di Bisanzio e dentro sono ricamate e intarsiate, con loggette e balaustre, biancheria ricamata e tappeti, colori forti e splendore umile, fatte a mano con amore e grazia.

Nella guida l'isola era descritta verde di boschi, ma noi vedevamo solo sassi e macchia bassa. Un giorno il calzolaio (che parlava italiano) ci ha detto che tutto il bosco per trenta chilometri era bruciato. Niente aveva potuto fermare il fuoco. Adesso passare col continuo vento sotto i sassi esposti è pericoloso: la forza trattenitrice degli alberi non c'è più — quei pini di trecento anni. Qualcuno, sopravvissuto, ha la forma che gli ha dato il vento e protegge coi rami la terra.

Penso che il vento, piano piano, la terra se la porterà via. Resterà tutto sasso nudo, come in altre isole — deserto.

Ho paura di quel fuoco — lo sento crepitare e ruggire dentro di me. Aiutaci, lupo.

G.

*1 settembre*

*caro lupo,*

oggi sono stato nella radura — i ciclamini sono spuntati a centinaia. Sembra un cielo di stelle rosa. Andavo circospetto, cercando di non pestare malamente. Guardo sempre se mai ti vedessi — o vedessi una tua ombra.

Lo sai che da queste parti, ora è l'anno, ho visto un giovane principe con la sua principessa? Ad aspettarlo eravamo tre o quattro persone, là alla curva che sai. Ha fatto fermare la macchina. L'ho guardato e lui mi ha guardato. È sceso. Dei bambini alla sposa hanno buttato narcisi. Lui ha aperto la bocca come per cominciare una parola: di nuovo ci siamo guardati.

Quando (subito) è ripartito mi è sembrato di tornare da un altro mondo. Di colpo era tutto diventato magico. Come quando cominciano le narratrici a dire le fate.

Le incontri anche tu bestie (o persone) che per un momento sembrano magiche?

G.

*5 settembre*

*caro lupo,*

ho visto la nuvola del fumo, grigia e marrone, alle tre del pomeriggio. L'elicottero raccoglieva l'acqua del lago segreto. In bicicletta sono corso verso il fuoco, per la stradina a cui appare il bosco — stavolta era vicino alla nostra radura.

Ora che scrivo è domenica sera — oggi era l'incendio. Gli uomini, anneriti dalla cenere, colpivano coi rami di quercia e di leccio le piccole fiamme risorgenti. Qua e là, nella cenere, spuntavano fiammelle corte: anime. Con un ramo anch'io cercavo di spegnere. Due pini avevano il fuoco dentro, salito per il tronco seguendo le strisce di resina. Era difficile respirare. Gli spegnitori sono contadini e volontari — hanno camionette e sistole di gomma. Sopra gira l'aereo osservatore a cui il capo della forestale parla. Chiama dicendo: aereo! aereo!

Avevamo sete. Il fattore della proprietà aveva l'acqua e il vino. L'incendio è stato domato e circoscritto — non è arrivato alla radura.

Io continuo a scriverti — sperando vedere di nuovo apparirmi la tua bocca rossa, e ululare.

G.

*10 settembre*

*caro lupo,*

il grande incendio è avvenuto. Ho udito un clacson dalla strada — era il mio amore, mentre partiva: Guarda, ha detto, brucia di nuovo. C'era una spirata di fumo, tonda e grande, sul fianco del colle. Sono corso là. Alla curva stavano i carabinieri. La nube di fumo era già cresciuta — allora mi sono apparse le fiamme, rossissime, di sei sette metri. C'era molto crepitio. È doloso — diceva la gente. Già erano in bosco gli spegnitori — poi sono arrivati i pompieri. Il contadino coi baffi che abita nella frazione è passato in macchina facendomi segno di andare oltre. L'ho seguito. Appena girata la via, sulla destra, ho visto il mare di fiamme. Il rombo era forte da tutti quei pini brucianti, proprio come onde — era lui, il vento, che guidava la folla dei fuochi. I fumi erano enormi, rotondi, giranti, neri o viola o grigio azzurri, raramente bianchi. Gli animali si fermano e restano bruciati — ha detto uno. Io li aspetto al passo — ha detto un altro.

Su, al fronte del fuoco, gli uomini si battevano da guerrieri: uscivano dal bosco fuligginosi a fornirsi d'acqua e si ributtavano dentro. Ma loro, le fiamme, avanzavano verso la strada e le case. Sono andato anch'io dentro per vederle. Pian piano sentivo quel rombo di rami divorati sempre più forte e avevo paura. Ho udito uno scoppio fortissimo (il fuoco aveva incontrato una bomba) e poi un cigolio che si avvicinava. Lento lento è venuto su un trattorino, guidato da un ragazzo nero per il fumo, dietro tirante una cisternina. L'ho seguito. Appena fuori dal bosco tutti gli sono stati incontro — popolo e pompieri. Lui si è fatto dare acqua e si è ributtato dentro, benché cercassero di trattenerlo. Come lottava!

Come saranno stati gli incendi antichi, quando gli uomini erano ancora bestie come voi e non sapevano usare l'acqua per spegnere?

G.

*23 settembre*

*caro lupo,*

è stata fastidiosa, e grandiosa, la lotta ai calabroni: la mente, dopo un po', reagisce. Di sera in sera (li ho contati) insieme col mio amore ne ho uccisi centoquarantasette. Li irroro con l'insetticida prendendoli alle spalle dall'esterno buio mentre battono contro il vetro della porta, attratti dalla luce interna. Tu che faresti? È difficile lasciare la natura come ci si presenta. Sai, a volte, cosa penso? Che facciamo sì parte di una grande (immensissima) armonia, ma che potremmo distruggere quel margine in cui siamo viventi. Quelle clave immense, braccia, che ha l'universo, contengono noi: andiamo mulinando per qua e per là, nei più imprevedibili venti. Il desiderio di vita è una costruzione fragile di ombra e luce — come la radura, così preparata da chi ha piantato il bosco, dalle stagioni e dagli anni. La sua intensità di erbe, fiori, alberi, umidità è il risultato di una lenta preparazione a essere giardino, o paradiso.

È notte, sto per cadere dal sonno.

G.

*2 ottobre*

*caro lupo,*

è notte. Una mosca vibra da più di un'ora. C'è la luna, fa freddo. Oggi con V., il contadino del podere, abbiamo tagliato la vite selvatica morta. Prima il ramo grosso, partente da terra — poi gli altri fratelli. Sembravano spalle, le curve. Con le cesoie, pezzo per pezzo, abbiamo tolto in due ore il lavoro tessuto in sette anni. È rapido il disfare: ma adesso c'è più luce.

Ho domandato a V. perché la vite era morta. Perché la stagione è stata secca, ha detto, e per vecchiaia.

Accanto al ramo grande i rami giovani (emergenti da terra) sono vivi. Di loro un tralcio abbiamo guidato di nuovo verso la mia casa.

Eravamo contenti di tagliare: chi è morto va portato via. Conosco delle persone che vegliavano un loro morto (amato) e insieme a qualche pianto raccontavano storie allegre, aneddoti. Anche il morto sarà stato allegro, e con meno paura, forse.

G.

*3 ottobre*

*caro lupo,*

ti racconto un viaggio in cui ti ho portato. Mi hanno invitato nel manicomio della città di C. a leggere quelle lettere a te scritte. Sono andato con l'aereo a elica. Nel manicomio, prima di cominciare, mi sono aggirato per capire un po' le voci del luogo — quei matti abitanti, e le persone che mi avevano invitato. Nel mezzo di una grande sala non adornata da niente — c'era, verticale, la macchina automatica del caffè — ho visto un signore di mezza età, magro, vestito di grigio, solo, seduto a un tavolino. Cercava di far combaciare dei fogli di carta da lettere osservandoli contro la luce della finestra. Su due dei fogli erano scritte due preghiere in poesia. Ho fatto spargere la voce che chi aveva scritti o poesie o racconti a voce venisse a dirli.

Vedessi, lupo, come hanno ascoltato il racconto di te; ho percepito che si creava fiducia. Dopo il mio racconto ho visto venire avanti il signore magro, aiutato da un infermiere. Ha detto le preghiere in poesia — un po', all'inizio, l'ho aiutato, perché diceva di non saper leggere in pubblico. Ma ha finito da solo, applaudito con molto amore. Poi altri hanno parlato e narrato, con molta intensità. Abbiamo fatto la comunità parlante. Caro lupo, sei stato il signore del dialogo coi matti.

G.

*metà ottobre*

*caro lupo,*

sono nel bosco a fare provvista di pine. Sto immobile perché gli uccelli riprendano i canti. Fischio e faccio versi — loro rispondono. Al limite del sentiero si erge un fungo amanita, rosso e ornato. Guardo i cespugli, se ti vedessi o sentissi. Noi parliamo, scriviamo, apriamo la testa degli atomi — ma la selvaggezza non sappiamo accettarla e tenerla per quello che è — di là da noi, diversa. Potremo vivere senza di lei, così misteriosa?

Forse anche gli dei, al fondo, sono i nuclei selvaggi della mente.

Che mattina è questa, limpida: si ode tutto: i fruscii, i battiti delle ali: il rumore continuo delle auto al limite del bosco. Ecco: appoggio le mani sulla terra e cammino a quattro zampe: apro la bocca e mi metto ululando —.

G.

*(14 giugno dell'anno successivo: appunti per una lettera)*

*caro lupo,*

nel bosco: distesa di tronchi tagliati/sono loro, i caduti, per più di cento metri/ma anche: i boschi vengono sfoltiti per farli respirare (l'altro ieri, all'uscita della stazione, una vecchia leggermente piegata in avanti, nuda dalla pancia in giù, cacava: forse una di quelle matte):

alcuni pini, ancora neri, rivivono ai margini — il fuoco ha molto ucciso — ora solo l'uomo può ricostituire la pineta — la natura è anche il disegno nostro (qui quasi tutto è dell'uomo: il piantamento antico dei pini; il fuoco appiccato da qualcuno; lo spegnimento; il taglio; il trasporto dei tronchi — e forse, in futuro, il ripiantamento) —

il sole è appena arrivato; le ombre sono forti; motori continui; la gente corre al lavoro — i merli, le cince, i passeri parlano — non lontano, forse, ci sono i cinghiali — io, in piedi, osservo: devo imparare ad alberi piantare —

laggiù è la città che cresce — per costruire la città bisogna cominciare da boschi e giardini — dentro di noi, prima di tutto —

cerco la radura dei ciclamini — mi perdo, cammino a lungo, la trovo / lontano un aereo altissimo / attutiti i motori delle auto — mi accuccio — canto dei merli, passeri, cince — due mosche — verde cupo, edera per terra e su per qualche tronco (lo soffocherà) — il sole entra con lame d'oro: fitto tempio di luce / anima calma / saprò tornare? / (fruscii: più mi confondo con le piante più cresce il ricamo di uccelli / qui io animale) / un insetto sottile, con ali, lungo tre millimetri, si posa sul mio polso, spicca il volo / ha il capo a strisce gialle e arancione: è un capolavoro (anche noi lo siamo: dobbiamo ancora molto capire la mente) — fruscia via una lucertola:

lontano dalla radura: ecco una discarica, un portabagagli rugginoso, bottiglie di plastica, cassette, reti:

uno appicca il fuoco, un altro spegne: è questo il corpo di dio?

G.

*9 agosto*

*caro lupo,*

sono le 15, assolate: ronzii di insetti. Noi uomini abbiamo paura degli insetti — eppure siamo così grandi. Ma loro, a volte, sono fastidiosi, e velenosi!

Ieri notte, senza luna, osservavo la Via Lattea — che silenzio. A un certo momento ho pensato di uccidere le vespe che si sono fatte il nido dentro l'intonaco della terrazza. Non mi avevano mai dato fastidio — erano moltissime — qualcosa mi ha spinto a eliminarle nel sonno. Ho spruzzato a lungo l'insetticida. Hanno ronzato in agonia per qualche minuto, dentro il muro — non sono sopravvissute. Poi sono andato a letto: ma non riuscivo a dormire: mi pareva che il ronzio fosse nelle travi della camera — mi è sembrato di udire un topo rosicchiare: sono inquieto — sento colpa di aver sterminato esseri che non mi avevano fatto male. Ma se attaccavano?

Stamattina, alle 11,40, ho visto nascere insieme tre incendi. A uno dei tre sotto il fumo a pennacchio marrone e viola appariva una mazza rossa immobile verticale, fuoco che pareva la tua bocca — o una vagina eretta piena d'amore. Era la striscia di resina in fiamme sul tronco di un pino. È arrivato l'aereo, poi l'elicottero si è buttato a spegnere col secchione dondolante. Che teatro il fuoco devastatore!

G.

*13 agosto*

*caro lupo,*

mentre scendevo verso la valletta per raccogliere cannavere ho visto un nuovo incendio: mi ha preso un nodo alla gola: non finisce mai? Capisco che bisogna vegliare sempre, e sempre ricominciare da capo, come fa l'elicottero con l'acqua. Ce la faremo?

G.

*14 agosto, mattina*

Guardo la pineta dalla terrazza. I cani si mandano voci qua e là dallo spazio; sento venire una farfalla; un ragno tesse esposto al cielo azzurro (è Icaro!): nel mio letto c'è forse un piccolissimo topo, intorno ho trovato le tracce. Mi fa simpatia, se c'è. Ma lo dovrò far morire.

G.

*18 agosto*

(appunti per una lettera)

sono nel bosco a raccogliere edera per adornare la casa: faremo una festa: a destra e a sinistra della carraia — sembrano tombe micenee — stanno cataste di tronchi, pini, cipressi, querce, lecci: sono i morti degli incendi, tagliati: pezzi di guerrieri: più avanti c'è la parte di pineta bruciata: è viola e marrone, verticale come il pianto:
nella festa metteremo fiori di ogni tipo, rami di corbezzolo, edere a festoni: che ci sia il bosco: anche tu, lupo: ti invito:

G.

*31 luglio, un anno dopo*

*caro lupo,*

ieri sera in paese ho incontrato il contadino coi baffi, quello che in macchina era corso a spegnere il fuoco. Mi ha raccontato che gli incendiari — i piromani — erano due. Uno è morto, l'altro è vivo e faceva parte di una squadra di spegnitori, quella di E. Hanno sospettato di lui perché durante uno degli incendi l'hanno trovato già nel bosco. Con loro in camionetta non era venuto — quelli delle squadre partono tutti insieme. Come mai sei qui? — gli hanno chiesto. Sono venuto in motorino — ha detto. L'hanno tenuto d'occhio e l'hanno scoperto. Così da due anni non ci sono stati fuochi. Perché incendiavano? — ho domandato. Perché è gente che gli piace vedere il fuoco — ha detto il contadino coi baffi.

A noi uomini piace molto vedere. Il voler vedere a volte vuole così tanto che lo sguardo brucia ciò che guarda. Bisognerà imparare a non voler vedere, certe volte, se lo sguardo può essere così distruttivo.

Fra i lupi ci sono piromani? Salve.

G.

(maggio – sei mesi dopo)

~~un altro incendio stato~~

l'altra giorno è ~~partita dalla valletta del lago~~ è partita dalla valletta del lago, c'è stato un grande incendio – sono bruciati che ne erano ~~finito di spegnere~~ stati spenti – ~~tremila~~ mille è distrutti (nessuno c'è) 100 ettari con boschi bianchi – incontro il contadino ~~con~~ Romano con ~~+~~ accompagna due ragazzi ~~+ una femmina~~ da ~~cacciatori~~, bellissimi pelo –

di nuovo all'incendio, ~~dico – mi ha detto? lo sapete!~~ dico – mi ha detto?

~~Hanno fatto male~~ Le dicono ha preso fuoco, ~~sta~~ – dice

E come ha ~~fatto~~ ? incendio!

Gli chiedo che lavori i droghetti per preparare le droghe.

I droghetti vanno là?

Tornano tanto simpatici, i cacciatori e i ragazzi del bosco. L'anno scorso ~~ha~~ hanno avuto tre incendi.

Ne è nato da lì?

~~Indicano~~ Indica un ~~+~~ luogo e l'ha visto, ~~non ha fatto~~ ha telefonato. ~~Ma~~ È stato a pulire legna.

~~E~~ Tutti gli alberi sono cresciuti?

Quasi tutti.

Li rifiutate?

Non selezioniamo. ~~Nel~~ Nei vecchi incendi lì davanti non abbiamo ~~lavorato~~.

Perché?

La ragione ~~vera~~ vera che ~~ci~~ ci hanno ~~+~~ dato è la ~~scelta~~ per ~~salvare~~ la terra ~~che~~ in cui fanno i tartufi, ~~perché~~ ~~vengono~~ per salvaguardare le altre piante simili.

Questi tipi ~~le~~ la fatto tutto l'uomo?

Sì. Ci vuole tanto ~~pazienza~~ perché il bosco ~~si riforma~~ ritorni.

Chiedo ~~come~~ ~~facciamo~~ ~~alla~~ ~~tartufo~~ ~~per~~ ~~distinguere~~ ~~con~~ ~~loro~~ ~~tartufi~~ ~~non~~ ~~succhiano~~ – ~~dove~~ ~~si~~ ~~è~~ ~~mai~~ ~~sentito~~ ~~che~~ ~~un~~ ~~lupo~~ ~~succhia~~ ~~un~~ ~~bosco~~ ~~tartufo~~.

~~No~~ – ~~dice~~ ~~come~~ ~~facciamo~~ ~~alla~~ ~~tartufo~~, dice – ~~siamo~~ ~~proprio~~ ~~così~~.

Io sono ~~un~~ ~~maschio~~, il contadino ~~è~~ ~~bello~~ ~~e~~ ~~tieni~~: ~~tutte~~ ~~un~~ ~~tipo~~ ~~e~~ ~~destra~~. ~~una~~ ~~c'è~~ ~~il~~ ~~futuro~~ – ~~vede~~ ~~un~~ ~~verde~~ ~~lo~~ ~~stiamo~~ ~~entrando~~, ~~[redacted]~~ (il futuro) ~~Essi~~ ~~è~~ ~~oggetto~~.

(aprile, 3 anni dopo)

(con lupo ~~[illegible]~~ trascrivo una notizia che ti riguarda; l'ho trovata, per caso, su un giornale —

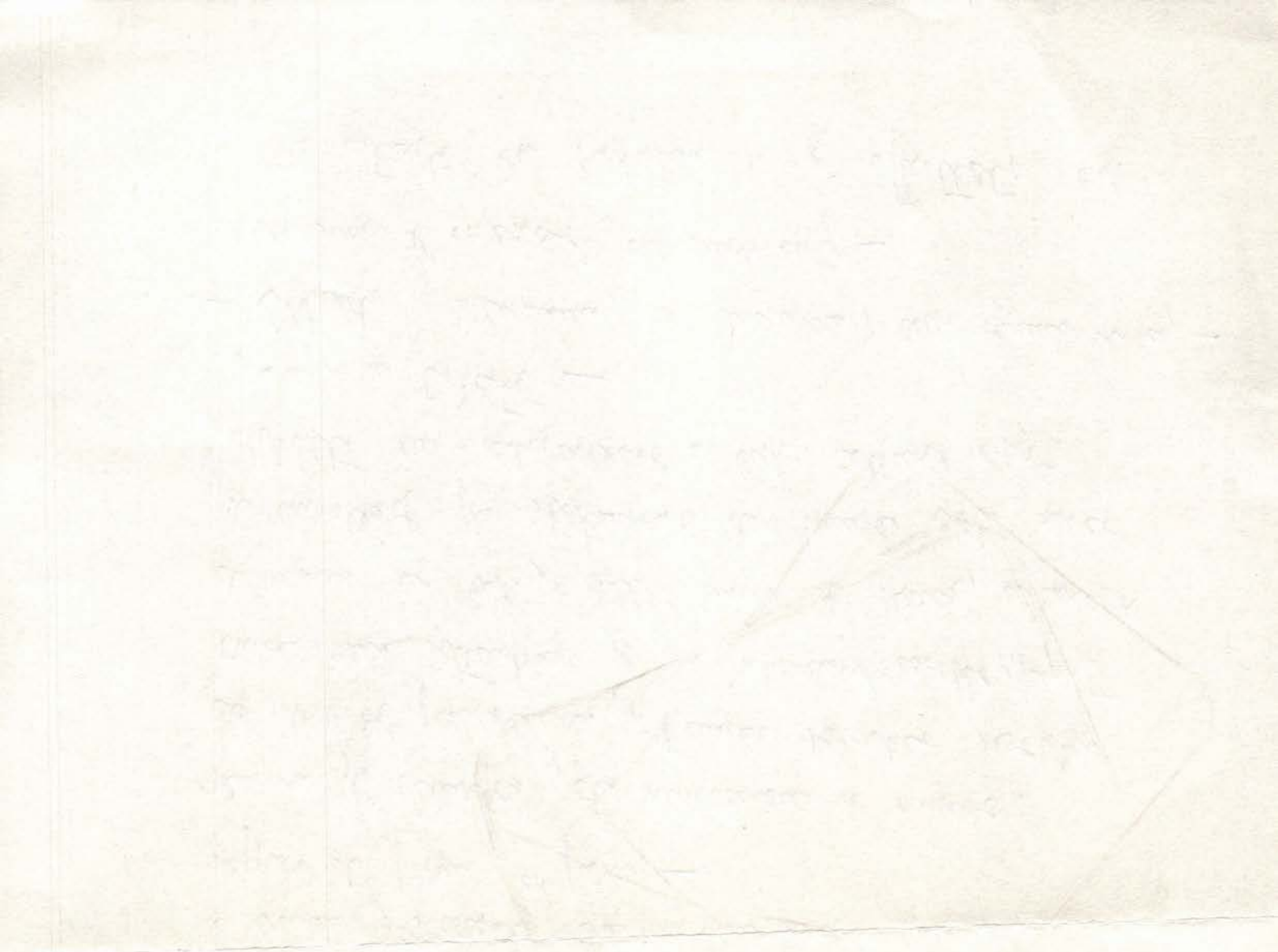
— hanno preso il sonno gli allevatori delle corte senesi — la zona fra ~~Trequanda~~ T., S. G., P., B., M., A., grande serbatoio di latte per i caseifici toscani e umbri e persino per la centrale del latte di Roma, è infestata dai lupi —

gli assalti avvengono con frequenza settimanale e la produzione delle pecore, non + libere di pascolare liberamente, scioccate dai continui pericoli, cala e peggiora di giorno in giorno —

secondo gli allevatori, che minacciano di ricorrere all'attività giudiziaria, i Pamelici selvatici sarebbero ormai una settantina e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'Univ. di Roma, incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi dopo aver applicato un radiocollare ai lupi catturati e poi rimessi in libertà —

— Settanta! Scherziamo, al massimo i lupi saranno dieci, — rassicura l'assessore all'ambiente —

— Ma intanto la Provincia si è affrettata ad



approvare un ordine del giorno con cui si chiedono a Governo e Regione l'indennizzo completo per i danni, diretti e indiretti, e nuove disposizioni per la gestione della specie —
che i lupi, insomma, si possano almeno catturare e trasferire altrove —

Caro lupo,
perché non ti vuoi adattare - educare?
non capisci che non puoi convivere con le pecore e con noi?

caro Giorgio,

qualche notizia su quello che farò al Romiati. A partire dal 1980 ho scritto una trentina di lettere a un immaginario lupo del bosco - il bosco davanti a cui ho abitato dall'80 all'88 in Toscana, presso Firenze - dove ogni tanto ritorno. Guardando il bosco per ore e giorni - e percorrendolo in passeggiate lunghe - davanti e dentro il suo motivo (dell'elenco) sono nate le lettere (te ne accludo un paio). Col passare degli anni, sempre stando sul motivo, ho visto mutare il bosco: incendi, nuovi alberi, alberi abbattuti, morti, recinzioni, immondizie, pulizie, tagli, animali, - niente di ecologico, nelle mie lettere, ma soltanto un discorso mitico - sul mito del lupo interno a me - e sul rapporto del lupo mitico col lupo reale - e sulla ferocia e bontà dell'uomo. Col passare degli anni le lettere (l'ultima è di questi giorni) sono diventate quasi un romanzo breve, con la sua suspence - l'ultima lettera contiene anche l'ultima rivelazione.

Al giardino Romiati leggerò, per la prima volta, tutte le lettere al lupo - sarà in qualche modo una prima assoluta, in forma sommessa e amorosa, nel cuore della mia città: il tema del bosco (non arcadico) nel giardino romantico inventato da Jappelli: - il bosco del lupo è lo stesso, purtroppo, in cui il mostro ha compiuto gli ultimi assassini. Un caro saluto

Giuliano Scabia, 3 giugno 1994, Firenze.

PS - Le prime lettere al lupo sono pubblicate in Teatro con lupo e animali (Ein.). Le seconde (Nuove lettere al lupo) in Il racconto del nostro presente (di Celati, Scabia, Von Stauffen, Ghirri, Tatge, Basilico). Le ultime sono inedite.
A seconda di come andranno le cose, forse darò anche la Terza lettera a Dorothea (ora inedita) scritta nel 93 che chiude il ciclo del teatro vagante.

*semplare catturato aveva una cicatrice da proiettile all'altezza di un rene*

# perto un branco di lupi

## rancisci ha applicato n collare trasmittente

lta val d'Enza».
ne spiega lo zoologo isci, sono state riscontra- corpo del lupo delle lesio- vute ad un attacco di ro- vuto presumibilmente già dulto. Una cicatrice da tile, probabilmente di o, è stata riscontrata al- za del rene destro. Presso uto nazionale per la fauna ica sono in corso accerta- sul siero ed altri esami. ttura è stata fatta per stu- lo stato di salute dell'ani- e lo stile di vita che verrà guito rivelato dal collare trasmittente.
tratta del primo lupo cat- vivo nell'Appennino set- onale — ha aggiunto isci — per studiare la so- ivenza della specie. Inten- tturare altri esemplari del- so branco e di branchi di- per circostanziare le rela- che permettono la presen- l territorio appenninico, po e della sua preda. I lupi narcati permetteranno di e meglio la predazione di li domestici che, dal 1988 2, è stata valutata dal ser- veterinario dell'Usl 13 di lnovo Monti, fino ad un mo di 300 capi di bestia- nneggiato annualmente». ti finora raccolti dal grup-

ri hanno reso possibile intensi rilevamenti, in questi ultimi due anni, sulla presenza dei lupi e loro prede. È stato possibile rilevare anche la consistenza di cinghiali, mufloni e cervidi. Continuando ad applicare il collare radiocomandato è possibile procedere ad indagini sistematiche».

Il Parco del Gigante promuove il proseguimento dell'indagine al fine di predisporre un "piano di gestione faunistica", con il quale decidere sulla tutela delle specie ed operazioni connesse. Intanto, dopo l'ultimo lupo ucciso nel 1949 nei pressi di Succiso, un altro esemplare è stato catturato e lasciato libero nella stessa zona.

L'esemplare di lupo catturato il 24 aprile scorso nell'alta Val d'Enza

## Catturato un lupo sull'Appennino

UN LUPO è stato catturato sull'Appennino reggiano, nel tratto dove convergono anche le province di Parma e Massa, e rilasciato dopo che gli è stato applicato un collare radiotrasmittente che ne consentirà la localizzazione. La cattura è stata compiuta con trappole nell'ambito di una ricerca sul lupo

Gazzetta di Reggio
dom. 5 Reggio 94

*Ramiseto - L'esemplare catturato aveva una cicatrice da proiettile all'altezza di un rene*

# Scoperto un branco di lupi

## *Lo zoologo Francisci ha applicato al selvatico un collare trasmittente*

di Settimo Baisi

RAMISETO - Già da diversi anni sull'Appennino c'è chi grida al lupo, al lupo e non tutti hanno prestato orecchio, però adesso ci sono prove inconfutabili: il lupo è stato preso in trappola e così anche i più scettici dovranno ricredersi. Ad acchiappare il mammifero selvatico è stato lo zoologo dott. Francesco Francisci che da alcuni anni si è stabilito a Ramiseto per seguire le orme del lupo studiandone gli spostamenti in relazione agli animali da preda.

Il dott. Francisci sta seguendo un programma di ricerca sul lupo sull'Appennino Emiliano-Romagnolo in collaborazione con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e l'Associazione Arva di Roma. Dopo diversi appostamenti con trappole poste nei punti di passaggio, precedentemente accertati da prove inconfondibili, finalmente la gradita sorpresa dell'animale che va a ricompensare la costanza e la fatica del ricercatore.

«Al controllo mattutino del giorno 24 aprile presso la confluenza del Sasseda in Enza, nell'alto ramisetano — ha precisato il dott. Francisci — ho trovato in trappola un lupo maschio adulto. L'animale è stato narcotizzato ed è stato fornito di un collare radiotrasmittente che ne facilita la localizzazione nel tratto appenninico dove convergono le province di Reggio, Parma e Massa Carrara. Naturalmente nessun danno all'animale che, sbrigate le operazioni del caso e cessato l'effetto del tranquillante, è tornato il libertà allontanandosi tranquillamente lungo i sentieri dell'alta val d'Enza».

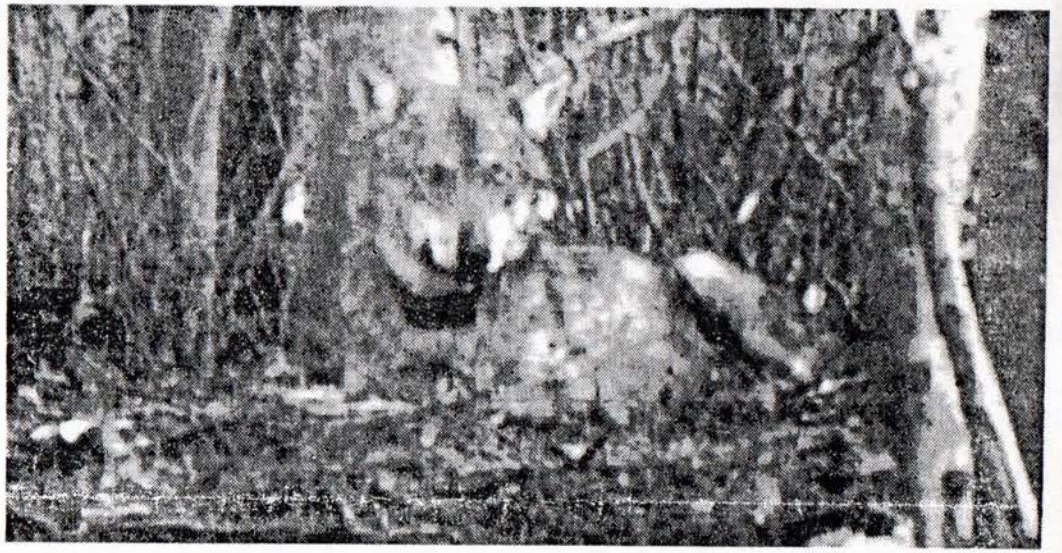
Come spiega lo zoologo Francisci, sono state riscontrate sul corpo del lupo delle lesioni dovute ad un attacco di rogna avuto presumibilmente già da adulto. Una cicatrice da proiettile, probabilmente di striscio, è stata riscontrata all'altezza del rene destro. Presso l'Istituto nazionale per la fauna selvatica sono in corso accertamenti sul siero ed altri esami. La cattura è stata fatta per studiare lo stato di salute dell'animale e lo stile di vita che verrà in seguito rivelato dal collare radiotrasmittente.

«Si tratta del primo lupo catturato vivo nell'Appennino settentrionale — ha aggiunto Francisci — per studiare la sopravvivenza della specie. Intendo catturare altri esemplari dello stesso branco e di branchi diversi per circostanziare le relazioni che permettono la presenza, nel territorio appenninico, del lupo e della sua preda. I lupi radiomarcati permetteranno di seguire meglio la predazione di animali domestici che, dal 1988 al 1992, è stata valutata dal servizio veterinario dell'Usl 13 di Castelnovo Monti, fino ad un massimo di 300 capi di bestiame danneggiato annualmente».

I dati finora raccolti dal gruppo di lavoro indicano che la specie in Emilia Romagna è soggetta ad una significativa persecuzione, per lo più indipendente dai danni di predazione e dovuta al bracconaggio di cacciatori.

«Il generoso interessamento dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia — conclude il ricercatore Francisci — del Parco del Gigante e la collaborazione di numerosi volontari hanno reso possibile intensi rilevamenti, in questi ultimi due anni, sulla presenza dei lupi e loro prede. È stato possibile rilevare anche la consistenza di cinghiali, mufloni e cervidi. Continuando ad applicare il collare radiocomandato è possibile procedere ad indagini sistematiche».

Il Parco del Gigante promuove il proseguimento dell'indagine al fine di predisporre un "piano di gestione faunistica", con il quale decidere sulla tutela delle specie ed operazioni connesse. Intanto, dopo l'ultimo lupo ucciso nel 1949 nei pressi di Succiso, un altro esemplare è stato catturato e lasciato libero nella stessa zona.



L'esemplare di lupo catturato il 24 aprile scorso nell'alta Val d'Enza

## Catturato un lupo sull'Appennino

UN LUPO è stato catturato sull'Appennino reggiano, nel tratto dove convergono anche le province di Parma e Massa, e rilasciato dopo che gli è stato applicato un collare radiotrasmittente che ne consentirà la localizzazione. La cattura è stata compiuta con trappole nell'ambito di una ricerca sul lupo in Emilia Romagna, condotta dall'istituto nazionale per la fauna selvatica e dall'associazione Arva, che l'ha resa nota. Si tratta di studiare lo stile di vita di quella parte di lupi, che in Italia sembra interamente dipendere dalla disponibilità di animali selvatici da predare, indagando i movimenti dei branchi e delle loro prede. E' stato lo zoologo Francesco Francisci a trovare il lupo: ad un primo esame presentava lesioni dovute ad un attacco di rogna e una cicatrice di proiettile ricevuto di striscio, ma gli esami del sangue e del siero diranno di più.

Gazzetta di Reggio
dom. 1 Reggio 94

3 maggio,

Caro Lupo,

stamattina ho ricevuto una lettera dalla mia amica ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ E. – mi ha scritto dalle ~~montagne~~ pese di E., nelle montagne dell'Appennino. ~~Te la trascrivo~~ – C'era con la lettera c'era una tua fotografia – e un articolo che di nuovo parlava di te. ~~Amico Lupo – nostro~~ Caro impaurito, ascolta come scrive la mia amica –

Ho sentito in questi ~~[illegible]~~ andare e venire la voglia di rivederti – ed ecco che, ~~ma~~ appena appari, ~~mi riprende la paura. Penso: se davvero ci cosa faremo tu e io, se ci incontrassimo la sui mei boschi di E.?~~ – mi racconti altri – mi giornali – mi riprende la paura. Ma come sei veramente, lupo? Io ti ho visto, nelle case dei miei amici: ~~e~~ là ~~giocari~~ hai giocato con la mia bambina. ~~Come sei? Come sei?~~ Ho parlato con te. Non mi hai aggredito – né fatto paura. ~~Ma non sapevo che eri un lupo~~. Come sei veramente? Chi sei? Chi sei – la fuori ~~e qui~~, in questa foresta, qui, qui dentro di me.

G.

*Ramiseto - L'esemplare catturato aveva una cicatrice da proiettile all'altezza di un rene*

# Scoperto un branco di lupi

## *Lo zoologo Francisci ha applicato al selvatico un collare trasmittente*

di Settimo Baisi

RAMISETO - Già da diversi anni sull'Appennino c'è chi grida al lupo, al lupo e non tutti hanno prestato orecchio, però adesso ci sono prove inconfutabili: il lupo è stato preso in trappola e così anche i più scettici dovranno ricredersi. Ad acchiappare il mammifero selvatico è stato lo zoologo dott. Francesco Francisci che da alcuni anni si è stabilito a Ramiseto per seguire le orme del lupo studiandone gli spostamenti in relazione agli animali da preda.

Il dott. Francisci sta seguendo un programma di ricerca sul lupo sull'Appennino Emiliano-Romagnolo in collaborazione con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e l'Associazione Arva di Roma. Dopo diversi appostamenti con trappole poste nei punti di passaggio, precedentemente accertati da prove inconfondibili, finalmente la gradita sorpresa dell'animale che va a ricompensare la costanza e la fatica del ricercatore.

«Al controllo mattutino del giorno 24 aprile presso la confluenza del Sasseda in Enza, nell'alto ramisetano — ha precisato il dott. Francisci — ho trovato in trappola un lupo maschio adulto. L'animale è stato narcotizzato ed è stato fornito di un collare radiotrasmittente che ne facilita la localizzazione nel tratto appenninico dove convergono le province di Reggio, Parma e Massa Carrara. Naturalmente nessun danno all'animale che, sbrigate le operazioni del caso e cessato l'effetto del tranquillante, è tornato il libertà allontanandosi tranquillamente lungo i sentieri dell'alta val d'Enza».

Come spiega lo zoologo Francisci, sono state riscontrate sul corpo del lupo delle lesioni dovute ad un attacco di rogna avuto presumibilmente già da adulto. Una cicatrice da proiettile, probabilmente di striscio, è stata riscontrata all'altezza del rene destro. Presso l'Istituto nazionale per la fauna selvatica sono in corso accertamenti sul siero ed altri esami. La cattura è stata fatta per studiare lo stato di salute dell'animale e lo stile di vita che verrà in seguito rivelato dal collare radiotrasmittente.

«Si tratta del primo lupo catturato vivo nell'Appennino settentrionale — ha aggiunto Francisci — per studiare la sopravvivenza della specie. Intendo catturare altri esemplari dello stesso branco e di branchi diversi per circostanziare le relazioni che permettono la presenza, nel territorio appenninico, del lupo e della sua preda. I lupi radiomarcati permetteranno di seguire meglio la predazione di animali domestici che, dal 1988 al 1992, è stata valutata dal servizio veterinario dell'Usl 13 di Castelnovo Monti, fino ad un massimo di 300 capi di bestiame danneggiato annualmente».

I dati finora raccolti dal gruppo di lavoro indicano che la specie in Emilia Romagna è soggetta ad una significativa persecuzione, per lo più indipendente dai danni di predazione e dovuta al bracconaggio di cacciatori.

«Il generoso interessamento dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia — conclude il ricercatore Francisci — del Parco del Gigante e la collaborazione di numerosi volontari hanno reso possibile intensi rilevamenti, in questi ultimi due anni, sulla presenza dei lupi e loro prede. E' stato possibile rilevare anche la consistenza di cinghiali, mufloni e cervidi. Continuando ad applicare il collare radiocomandato è possibile procedere ad indagini sistematiche».

Il Parco del Gigante promuove il proseguimento dell'indagine al fine di predisporre un "piano di gestione faunistica", con il quale decidere sulla tutela delle specie ed operazioni connesse. Intanto, dopo l'ultimo lupo ucciso nel 1949 nei pressi di Succiso, un altro esemplare è stato catturato e lasciato libero nella stessa zona.

L'esemplare di lupo catturato il 24 aprile scorso nell'alta Val d'Enza

## Catturato un lupo sull'Appennino

UN LUPO è stato catturato sull'Appennino reggiano, nel tratto dove convergono anche le province di Parma e Massa, e rilasciato dopo che gli è stato applicato un collare radiotrasmittente che ne consentirà la localizzazione. La cattura è stata compiuta con trappole nell'ambito di una ricerca sul lupo in Emilia Romagna, condotta dall'istituto nazionale per la fauna selvatica e dall'associazione Arva, che l'ha resa nota. Si tratta di studiare lo stile di vita di quella parte di lupi, che in Italia sembra interamente dipendere dalla disponibilità di animali selvatici da predare, indagando i movimenti dei branchi e delle loro prede. E' stato lo zoologo Francesco Francisci a trovare il lupo: ad un primo esame presentava lesioni dovute ad un attacco di rogna e una cicatrice di proiettile ricevuto di striscio, ma gli esami del sangue e del siero diranno di più.

Gazzetta di Reggio
dom. 5 Maggio 94

*Ramiseto - L'esemplare catturato aveva una cicatrice da proiettile all'altezza di un rene*

# Scoperto un branco di lupi

## *Lo zoologo Francisci ha applicato al selvatico un collare trasmittente*

di Settimo Baisi

RAMISETO - Già da diversi anni sull'Appennino c'è chi grida al lupo, al lupo e non tutti hanno prestato orecchio, però adesso ci sono prove inconfutabili: il lupo è stato preso in trappola e così anche i più scettici dovranno ricredersi. Ad acchiappare il mammifero selvatico è stato lo zoologo dott. Francesco Francisci che da alcuni anni si è stabilito a Ramiseto per seguire le orme del lupo studiandone gli spostamenti in relazione agli animali da preda.

Il dott. Francisci sta seguendo un programma di ricerca sul lupo sull'Appennino Emiliano-Romagnolo in collaborazione con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e l'Associazione Arva di Roma. Dopo diversi appostamenti con trappole poste nei punti di passaggio, precedentemente accertati da prove inconfondibili, finalmente la gradita sorpresa dell'animale che va a ricompensare la costanza e la fatica del ricercatore.

«Al controllo mattutino del giorno 24 aprile presso la confluenza del Sasseda in Enza, nell'alto ramisetano — ha precisato il dott. Francisci — ho trovato in trappola un lupo maschio adulto. L'animale è stato narcotizzato ed è stato fornito di un collare radiotrasmittente che ne facilita la localizzazione nel tratto appenninico dove convergono le province di Reggio, Parma e Massa Carrara. Naturalmente nessun danno all'animale che, sbrigate le operazioni del caso e cessato l'effetto del tranquillante, è tornato il libertà allontanandosi tranquillamente lungo i sentieri dell'alta val d'Enza».

Come spiega lo zoologo Francisci, sono state riscontrate sul corpo del lupo delle lesioni dovute ad un attacco di rogna avuto presumibilmente già da adulto. Una cicatrice da proiettile, probabilmente di striscio, è stata riscontrata all'altezza del rene destro. Presso l'Istituto nazionale per la fauna selvatica sono in corso accertamenti sul siero ed altri esami. La cattura è stata fatta per studiare lo stato di salute dell'animale e lo stile di vita che verrà in seguito rivelato dal collare radiotrasmittente.

«Si tratta del primo lupo catturato vivo nell'Appennino settentrionale — ha aggiunto Francisci — per studiare la sopravvivenza della specie. Intendo catturare altri esemplari dello stesso branco e di branchi diversi per circostanziare le relazioni che permettono la presenza, nel territorio appenninico, del lupo e della sua preda. I lupi radiomarcati permetteranno di seguire meglio la predazione di animali domestici che, dal 1988 al 1992, è stata valutata dal servizio veterinario dell'Usl 13 di Castelnovo Monti, fino ad un massimo di 300 capi di bestiame danneggiato annualmente».

I dati finora raccolti dal gruppo di lavoro indicano che la specie in Emilia Romagna è soggetta ad una significativa persecuzione, per lo più indipendente dai danni di predazione e dovuta al bracconaggio di cacciatori.

«Il generoso interessamento dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia — conclude il ricercatore Francisci — del Parco del Gigante e la collaborazione di numerosi volontari hanno reso possibile intensi rilevamenti, in questi ultimi due anni, sulla presenza dei lupi e loro prede. È stato possibile rilevare anche la consistenza di cinghiali, mufloni e cervidi. Continuando ad applicare il collare radiocomandato è possibile procedere ad indagini sistematiche».

Il Parco del Gigante promuove il proseguimento dell'indagine al fine di predisporre un "piano di gestione faunistica", con il quale decidere sulla tutela delle specie ed operazioni connesse. Intanto, dopo l'ultimo lupo ucciso nel 1949 nei pressi di Succiso, un altro esemplare è stato catturato e lasciato libero nella stessa zona.

L'esemplare di lupo catturato il 24 aprile scorso nell'alta Val d'Enza

## Catturato un lupo sull'Appennino

UN LUPO è stato catturato sull'Appennino reggiano, nel tratto dove convergono anche le province di Parma e Massa, e rilasciato dopo che gli è stato applicato un collare radiotrasmittente che ne consentirà la localizzazione. La cattura è stata compiuta con trappole nell'ambito di una ricerca sul lupo in Emilia Romagna, condotta dall'istituto nazionale per la fauna selvatica e dall'associazione Arva, che l'ha resa nota. Si tratta di studiare lo stile di vita di quella parte di lupi, che in Italia sembra interamente dipendere dalla disponibilità di animali selvatici da predare, indagando i movimenti dei branchi e delle loro prede. E' stato lo zoologo Francesco Francisci a trovare il lupo: ad un primo esame presentava lesioni dovute ad un attacco di rogna e una cicatrice di proiettile ricevuto di striscio, ma gli esami del sangue e del siero diranno di più.

Gazzetta di Reggio
dom. 5 Maggio 94

*Ramiseto - L'esemplare catturato aveva una cicatrice da proiettile all'altezza di un rene*

# Scoperto un branco di lupi

## *Lo zoologo Francisci ha applicato al selvatico un collare trasmittente*

di Settimo Baisi

RAMISETO - Già da diversi anni sull'Appennino c'è chi grida al lupo, al lupo e non tutti hanno prestato orecchio, però adesso ci sono prove inconfutabili: il lupo è stato preso in trappola e così anche i più scettici dovranno ricredersi. Ad acchiappare il mammifero selvatico è stato lo zoologo dott. Francesco Francisci che da alcuni anni si è stabilito a Ramiseto per seguire le orme del lupo studiandone gli spostamenti in relazione agli animali da preda.

Il dott. Francisci sta seguendo un programma di ricerca sul lupo sull'Appennino Emiliano-Romagnolo in collaborazione con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e l'Associazione Arva di Roma. Dopo diversi appostamenti con trappole poste nei punti di passaggio, precedentemente accertati da prove inconfondibili, finalmente la gradita sorpresa dell'animale che va a ricompensare la costanza e la fatica del ricercatore.

«Al controllo mattutino del giorno 24 aprile presso la confluenza del Sasseda in Enza, nell'alto ramisetano — ha precisato il dott. Francisci — ho trovato in trappola un lupo maschio adulto. L'animale è stato narcotizzato ed è stato fornito di un collare radiotrasmittente che ne facilita la localizzazione nel; tratto appenninico dove convergono le province di Reggio, Parma e Massa Carrara. Naturalmente nessun danno all'animale che, sbrigate le operazioni del caso e cessato l'effetto del tranquillante, è tornato il libertà allontanandosi tranquillamente lungo i sentieri dell'alta val d'Enza».

Come spiega lo zoologo Francisci, sono state riscontrate sul corpo del lupo delle lesioni dovute ad un attacco di rogna avuto presumibilmente già da adulto. Una cicatrice da proiettile, probabilmente di striscio, è stata riscontrata all'altezza del rene destro. Presso l'Istituto nazionale per la fauna selvatica sono in corso accertamenti sul siero ed altri esami. La cattura è stata fatta per studiare lo stato di salute dell'animale e lo stile di vita che verrà in seguito rivelato dal collare radiotrasmittente.

«Si tratta del primo lupo catturato vivo nell'Appennino settentrionale — ha aggiunto Francisci — per studiare la sopravvivenza della specie. Intendo catturare altri esemplari dello stesso branco e di branchi diversi per circostanziare le relazioni che permettono la presenza, nel territorio appenninico, del lupo e della sua preda. I lupi radiomarcati permetteranno di seguire meglio la predazione di animali domestici che, dal 1988 al 1992, è stata valutata dal servizio veterinario dell'Usl 13 di Castelnovo Monti, fino ad un massimo di 300 capi di bestiame danneggiato annualmente».

I dati finora raccolti dal gruppo di lavoro indicano che la specie in Emilia Romagna è soggetta ad una significativa persecuzione, per lo più indipendente dai danni di predazione e dovuta al bracconaggio di cacciatori.

«Il generoso interessamento dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia — conclude il ricercatore Francisci — del Parco del Gigante e la collaborazione di numerosi volontari hanno reso possibile intensi rilevamenti, in questi ultimi due anni, sulla presenza dei lupi e loro prede. È stato possibile rilevare anche la consistenza di cinghiali, mufloni e cervidi. Continuando ad applicare il collare radiocomandato è possibile procedere ad indagini sistematiche».

Il Parco del Gigante promuove il proseguimento dell'indagine al fine di predisporre un "piano di gestione faunistica", con il quale decidere sulla tutela delle specie ed operazioni connesse. Intanto, dopo l'ultimo lupo ucciso nel 1949 nei pressi di Succiso, un altro esemplare è stato catturato e lasciato libero nella stessa zona.

L'esemplare di lupo catturato il 24 aprile scorso nell'alta Val d'Enza

## Catturato un lupo sull'Appennino

UN LUPO è stato catturato sull'Appennino reggiano, nel tratto dove convergono anche le province di Parma e Massa, e rilasciato dopo che gli è stato applicato un collare radiotrasmittente che ne consentirà la localizzazione. La cattura è stata compiuta con trappole nell'ambito di una ricerca sul lupo in Emilia Romagna, condotta dall'istituto nazionale per la fauna selvatica e dall'associazione Arva, che l'ha resa nota. Si tratta di studiare lo stile di vita di quella parte di lupi, che in Italia sembra interamente dipendere dalla disponibilità di animali selvatici da predare, indagando i movimenti dei branchi e delle loro prede. E' stato lo zoologo Francesco Francisci a trovare il lupo: ad un primo esame presentava lesioni dovute ad un attacco di rogna e una cicatrice di proiettile ricevuto di striscio, ma gli esami del sangue e del siero diranno di più.

Gazzetta di Reggio
dom. 5 Reggio 94

Deut. – deve il lupo: muso aguzzo, magro/

e cavallo/

dim. cingh. – sbarti/

il Deut. non attacca l'uomo, se non in caso di necessità /

eri inventato/

ove sei qui, in fotografia

mi sono informato se sale sugli alberi/

D. e tu ci sei salita?

vivere dall'elicottero contro i top.

*Ramiseto - L'esemplare catturato aveva una cicatrice da proiettile all'altezza di un rene*

# Scoperto un branco di lupi

## *Lo zoologo Francisci ha applicato al selvatico un collare trasmittente*

di Settimo Baisi

RAMISETO - Già da diversi anni sull'Appennino c'è chi grida al lupo, al lupo e non tutti hanno prestato orecchio, però adesso ci sono prove inconfutabili: il lupo è stato preso in trappola e così anche i più scettici dovranno ricredersi. Ad acchiappare il mammifero selvatico è stato lo zoologo dott. Francesco Francisci che da alcuni anni si è stabilito a Ramiseto per seguire le orme del lupo studiandone gli spostamenti in relazione agli animali da preda.

Il dott. Francisci sta seguendo un programma di ricerca sul lupo sull'Appennino Emiliano-Romagnolo in collaborazione con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e l'Associazione Arva di Roma. Dopo diversi appostamenti con trappole poste nei punti di passaggio, precedentemente accertati da prove inconfondibili, finalmente la gradita sorpresa dell'animale che va a ricompensare la costanza e la fatica del ricercatore.

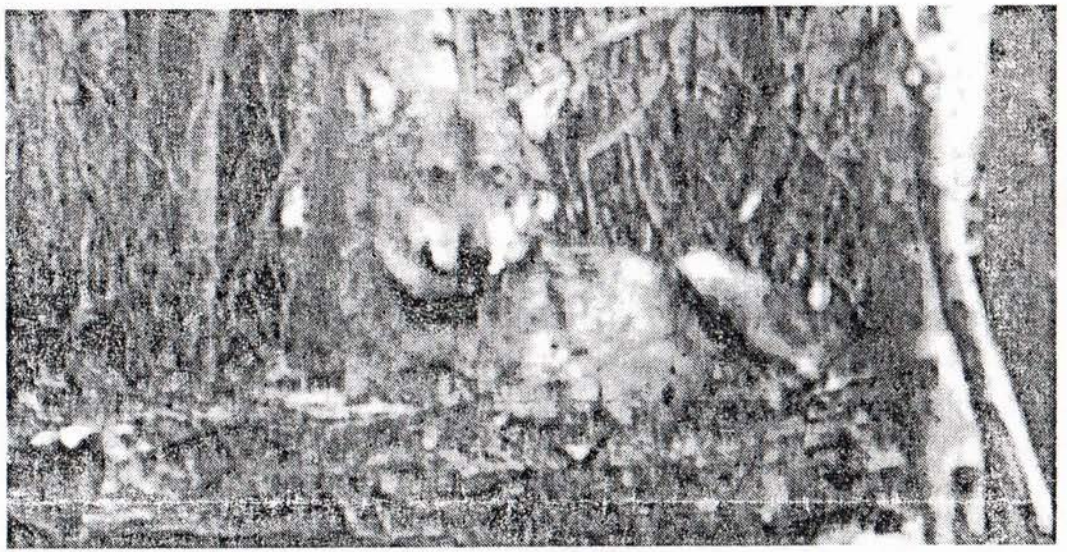
«Al controllo mattutino del giorno 24 aprile presso la confluenza del Sasseda in Enza, nell'alto ramisetano — ha precisato il dott. Francisci — ho trovato in trappola un lupo maschio adulto. L'animale è stato narcotizzato ed è stato dell'alta val d'Enza».

Come spiega lo zoologo Francisci, sono state riscontrate sul corpo del lupo delle lesioni dovute ad un attacco di rogna avuto presumibilmente già da adulto. Una cicatrice da proiettile, probabilmente di striscio, è stata riscontrata all'altezza del rene destro. Presso l'Istituto nazionale per la fauna selvatica sono in corso accertamenti sul siero ed altri esami. La cattura è stata fatta per studiare lo stato di salute dell'animale e lo stile di vita che verrà in seguito rivelato dal collare radiotrasmittente.

«Si tratta del primo lupo catturato vivo nell'Appennino settentrionale — ha aggiunto Francisci — per studiare la sopravvivenza della specie. Intendo catturare altri esemplari dello stesso branco e di branchi diversi per circostanziare le relazioni che permettono la presenza, nel territorio appenninico, del lupo e della sua preda. I lupi radiomarcati permetteranno di seguire meglio la predazione di animali domestici che, dal 1988 al 1992, è stata valutata dal servizio veterinario dell'Usl 13 di Castelnovo Monti, fino ad un massimo di 300 capi di bestiame danneggiato annualmente».

I dati finora raccolti dal gruppo di lavoro indicano che la specie in Emilia Romagna è ri hanno reso possibile intensi rilevamenti, in questi ultimi due anni, sulla presenza dei lupi e loro prede. È stato possibile rilevare anche la consistenza di cinghiali, mufloni e cervidi. Continuando ad applicare il collare radiocomandato è possibile procedere ad indagini sistematiche».

Il Parco del Gigante promuove il proseguimento dell'indagine al fine di predisporre un "piano di gestione faunistica", con il quale decidere sulla tutela delle specie ed operazioni connesse. Intanto, dopo l'ultimo lupo ucciso nel 1949 nei pressi di Succiso, un altro esemplare è stato catturato e lasciato libero nella stessa zona.



L'esemplare di lupo catturato il 24 aprile scorso nell'alta Val d'Enza

## Catturato un lupo sull'Appennino

UN LUPO è stato catturato sull'Appennino reggiano, nel tratto dove convergono anche le province di Parma e Massa, e rilasciato dopo che gli è stato applicato un collare radiotrasmittente che ne consentirà la localizzazione. La cattura è stata compiuta con trappole nell'ambito di una ricerca sul lupo in Emilia Romagna, condotta dall'istituto nazionale per la fauna selvatica e dall'asso-

Gazzetta di Reggio
dom. 8 maggio 94

*Ramiseto - L'esemplare catturato aveva una cicatrice da proiettile all'altezza di un rene*

# Scoperto un branco di lupi

## *Lo zoologo Francisci ha applicato al selvatico un collare trasmittente*

di Settimo Baisi

RAMISETO - Già da diversi anni sull'Appennino c'è chi grida al lupo, al lupo e non tutti hanno prestato orecchio, però adesso ci sono prove inconfutabili: il lupo è stato preso in trappola e così anche i più scettici dovranno ricredersi. Ad acchiappare il mammifero selvatico è stato lo zoologo dott. Francesco Francisci che da alcuni anni si è stabilito a Ramiseto per seguire le orme del lupo studiandone gli spostamenti in relazione agli animali da preda.

Il dott. Francisci sta seguendo un programma di ricerca sul lupo sull'Appennino Emiliano-Romagnolo in collaborazione con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e l'Associazione Arva di Roma. Dopo diversi appostamenti con trappole poste nei punti di passaggio, precedentemente accertati da prove inconfondibili, finalmente la gradita sorpresa dell'animale che va a ricompensare la costanza e la fatica del ricercatore.

«Al controllo mattutino del giorno 24 aprile presso la confluenza del Sasseda in Enza, nell'alto ramisetano — ha precisato il dott. Francisci — ho trovato in trappola un lupo maschio adulto. L'animale è stato narcotizzato ed è stato fornito di un collare radiotrasmittente che ne facilita la localizzazione nel tratto appenninico dove convergono le province di Reggio, Parma e Massa Carrara. Naturalmente nessun danno all'animale che, sbrigate le operazioni del caso e cessato l'effetto del tranquillante, è tornato il libertà allontanandosi tranquillamente lungo i sentieri dell'alta val d'Enza».

Come spiega lo zoologo Francisci, sono state riscontrate sul corpo del lupo delle lesioni dovute ad un attacco di rogna avuto presumibilmente già da adulto. Una cicatrice da proiettile, probabilmente di striscio, è stata riscontrata all'altezza del rene destro. Presso l'Istituto nazionale per la fauna selvatica sono in corso accertamenti sul siero ed altri esami. La cattura è stata fatta per studiare lo stato di salute dell'animale e lo stile di vita che verrà in seguito rivelato dal collare radiotrasmittente.

«Si tratta del primo lupo catturato vivo nell'Appennino settentrionale — ha aggiunto Francisci — per studiare la sopravvivenza della specie. Intendo catturare altri esemplari dello stesso branco e di branchi diversi per circostanziare le relazioni che permettono la presenza, nel territorio appenninico, del lupo e della sua preda. I lupi radiomarcati permetteranno di seguire meglio la predazione di animali domestici che, dal 1988 al 1992, è stata valutata dal servizio veterinario dell'Usl 13 di Castelnovo Monti, fino ad un massimo di 300 capi di bestiame danneggiato annualmente».

I dati finora raccolti dal gruppo di lavoro indicano che la specie in Emilia Romagna è soggetta ad una significativa persecuzione, per lo più indipendente dai danni di predazione e dovuta al bracconaggio di cacciatori.

«Il generoso interessamento dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia — conclude il ricercatore Francisci — del Parco del Gigante e la collaborazione di numerosi volontari hanno reso possibile intensi rilevamenti, in questi ultimi due anni, sulla presenza dei lupi e loro prede. È stato possibile rilevare anche la consistenza di cinghiali, mufloni e cervidi. Continuando ad applicare il collare radiocomandato è possibile procedere ad indagini sistematiche».

Il Parco del Gigante promuove il proseguimento dell'indagine al fine di predisporre un "piano di gestione faunistica", con il quale decidere sulla tutela delle specie ed operazioni connesse. Intanto, dopo l'ultimo lupo ucciso nel 1949 nei pressi di Succiso, un altro esemplare è stato catturato e lasciato libero nella stessa zona.

L'esemplare di lupo catturato il 24 aprile scorso nell'alta Val d'Enza

## Catturato un lupo sull'Appennino

UN LUPO è stato catturato sull'Appennino reggiano, nel tratto dove convergono anche le province di Parma e Massa, e rilasciato dopo che gli è stato applicato un collare radiotrasmittente che ne consentirà la localizzazione. La cattura è stata compiuta con trappole nell'ambito di una ricerca sul lupo in Emilia Romagna, condotta dall'istituto nazionale per la fauna selvatica e dall'associazione Arva, che l'ha resa nota. Si tratta di studiare lo stile di vita di quella parte di lupi, che in Italia sembra interamente dipendere dalla disponibilità di animali selvatici da predare, indagando i movimenti dei branchi e delle loro prede. E' stato lo zoologo Francesco Francisci a trovare il lupo: ad un primo esame presentava lesioni dovute ad un attacco di rogna e una cicatrice di proiettile ricevuto di striscio, ma gli esami del sangue e del siero diranno di più.

Gazzetta di Reggio
dom. 4 Reggio 94

buono

~~[illegible]~~ (~~tre anni dopo~~ 27 (aprile, tre anni dopo)

~~[illegible] da un articolo di quotidiano~~

~~[illegible] c'è la fotografia di un lupo su un quotidiano —~~

(Ho aperto un ~~quot~~ giornale, ~~e~~ ho visto c'era la fotografia di un lupo — ~~[illegible]~~ ho letto l'articolo — ~~[illegible]~~ ~~titolo~~:

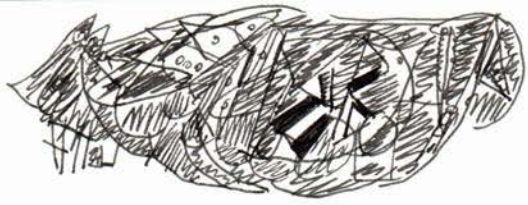
Troppi lupi in giro, pecore stressate.

Hanno perso il sorriso gli allevatori delle coste senesi (...).

Gli assalti avvengono con frequenza settimanale e la produzione delle pecore, non più libere di pascolare tranquillamente (...) cala e peggiora di giorno in giorno (...).

Secondo gli allevatori, che minacciano di ricorrere all'autorità giudiziaria, i lamelici selvatici sarebbero ormai una settantina e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'Università (...) incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi dopo aver applicato un radiocollare ai lupi catturati e poi rimessi in libertà (...) "Settanta? Al massimo i lupi saranno dieci", e assicura l'assessore all'ambiente ...) —

ultima lettera



3 maggio

Caro lupo,

stamattina ho ricevuto una lettera dalla mia amica della montagna – ~~insieme~~ ~~eccola~~ d c'era anche ~~insieme c'era~~ la fotocopia di un articolo che parlava ~~della~~ di un lupo – ~~e la foto~~ con la ~~mia~~ ~~Caro G.~~ fotografia del lupo – nella fotocopia pareva intriso dei rami del bosco – ecco la lettera:

Caro G.,

Ciao, dopo tanto silenzio, ecco che ti scrivo per darti notizie del lupo. Ricordi? da tempo si sapeva che nelle selve del Cimale abitavano dei lupi; molti funghi e boscaioli ne avevano visto le tracce e sentito la presenza, ma nessuno li aveva mai incontrati di persona. Anche la S., coi suoi amici, ha partecipato alla ricerca del lupo camminando di domenica per sentieri e vallate. E il tuo lo vedi ancora? Spero che stia bene e sia protetto come il nostro, ora che tutti sappiamo quanto è importante che anche lui viva.

Ciao, un abbraccio con tanto affetto –

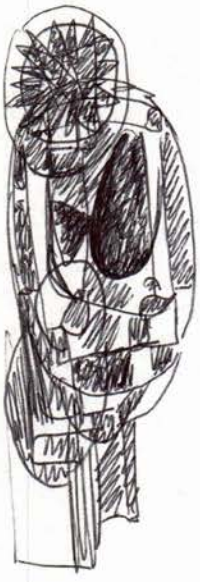
la tua amica della montagna.

ma allora, caro lupo, chi sei?

G.

Caro Lupo,

~~ne' boschi e tornato la tua bocca, dunque, rossa rossa:~~
dunque ci
~~qua e là si riaffaccia~~ — e sei, di nuovo, nella realtà del
bosco:
Forse anche Nel bosco ~~qui~~ davanti a me, qui? — il tuo bosco — percorso in questi anni dagli occhi
ricercanti e assassini ~~— non i tuoi e ma quelli~~ di un uomo: uno
come me, ~~[illegible] tu~~ o bosco, ~~percorso~~ chi in questi anni da un ~~uomo~~
che tutti chiamano mostro
~~essere~~ chiamato ~~mostro~~ — tagliatore di carni umane:



o Lupo, caro Lupo — Forse insieme, studiando le nostre menti,
riusciremo a capire ~~le radici~~ della ~~male e del bene? Perché~~
~~[illegible]~~ chi sei, e chi siamo noi,
chi siamo — chi?
salve

G.

Scuole 3-5-94

Caro Giuliano,

Ciao, dopo tanto silenzio, ecco che ti scrivo a Colle Romole per darti notizie del lupo - Ricordi? da tempo si sapeva che nelle selve del Crinale abitavano dei lupi; molti funghai e boscaioli ne avevano visto le tracce e sentito la presenza, ma nessuno li aveva mai incontrati di persona --- Anche la Simonetta, con i suoi amici, ha partecipato alla ricerca del lupo camminando di domenica per sentieri e vallate - E il tuo di Colle Romole lo vedi ancora? Spero che stia bene e che sia protetto come il nostro, ora che tutti sappiamo quanto è importante che anche lui viva - Ciao - un abbraccio con tanto affetto Emi - →

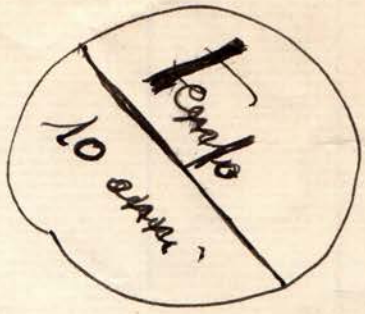
ieri ho incontrato Luciano Orsini con la moglie e ha chiesto di te - ti saluta -

Aspetto ancora il tuo "Poeta Albero", vedrai che qualcuno lo proverà e me lo manderà - Ciao anche dai merli che col sole e il bel maggio hanno ritrovato il canto e l'aria -

Saluti anche da Sveno

Pch. Renato Stella
Loc. Le Bridole –
Ales

BF.




Questa è una lu

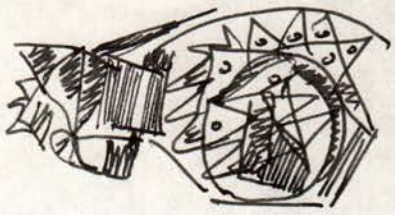
# LIBRERIA
## CASTALIA

La Libreria Castalia è lieta di invitarVi, il giorno, Mercoledì **27 Maggio 1992** alle ore **21.00** alla presentazione del volume di **James M.Barrie** **"Peter Pan"** edito da Feltrinelli nella collana "I CLASSICI".

L'opera teatrale, per la prima volta tradotta in italiano, sarà presentato da **Francesco M. Cataluccio** curatore delle opere di W.Gombrowicz per l'editore Feltrinelli e da **Patrizia Farese** traduttrice del testo.

In tale l'occasione F.M.Cataluccio illustrerà gli scopi e gli indirizzi della nuova collana "I CLASSICI" della Feltrinelli.

LIBRERIA CASTALIA SAS DI G. TURCHI & C. - VIA SENESE 17 R - 50125 FIRENZE - TEL/FAX: (055) 225619 - P. IVA 04330710486



Gentile Elvira Sellerio,

le invio le Lettere a un lupo, composte da Lettere a un lupo e Nuove lettere a un lupo: ~~Gliele propongo come piccolo~~ ~~[illegible]~~ Insieme costituiscono un racconto (tutto vi è vero, tranne il lupo), scritto nel tempo di 10 anni. A ~~Sellerio~~ perché ~~forse le~~ ~~forma Sellerio blu, la più~~ ~~mi pare~~ ~~[illegible]~~ + adatta. Penso a Sellerio come l'ad. + adatto alla forma ~~delle lett~~ di g. lettere: perciò prima che a Ein. le propongo a voi lei.

Le Lett. a un l., scritte nel 1983, sono st. pubbl. su Alfabeta n. 43, 1983 e aprono il mio libro Teatro con bosco e animali (Ein., 1987). Le N. Lettere sono state scritte nel 1987/88. Sono st. pubbl. nel libro Il racc. del ns. presente, di Celati, Scalia, Van Straten, Ghirri, Tatge, Basilico), Firenze, Alinari, 1990. L'ultima lettera è inedita e chiude il racconto con la riapparizione del lupo (e qui il lupo descritto è vero).

Le accludo anche la IV° di copertina di Nerve Oca, ~~[illegible]~~ ~~pubblicat~~ (Einaudi, 1992) con l'elenco dei libri che ho pubblicato.

suo Luigi Scalia

PS – Le Lett. a un l. sono state lette o recitate alm. un centinaio di volte da gr. Teatr., classi, comp. amat. e no – e da me. Anche le N. Lett. sono state da me lette alcune volte in pubblico.

2) Ho anche un'idea per la copertina, un disegno di cui le invio una ~~[illegible]~~ fotocopia rimpicciolita e ~~[illegible]~~ impoverita.

gentile Elvira Sellerio –

le invio queste Lettere a un lupo (formate da Lett. a un lupo e ~~seguite dalle~~ Nuove lettere a un lupo). Le propongo alla sua casa editrice. ~~per farne~~ ~~[illegible]~~ ne nascerebbe un piccolo libro (~~[illegible]~~ Sellerio?). Insieme sostituiscono, in qualche modo, un ~~[illegible]~~ racconto.

Lett. e N. lett.

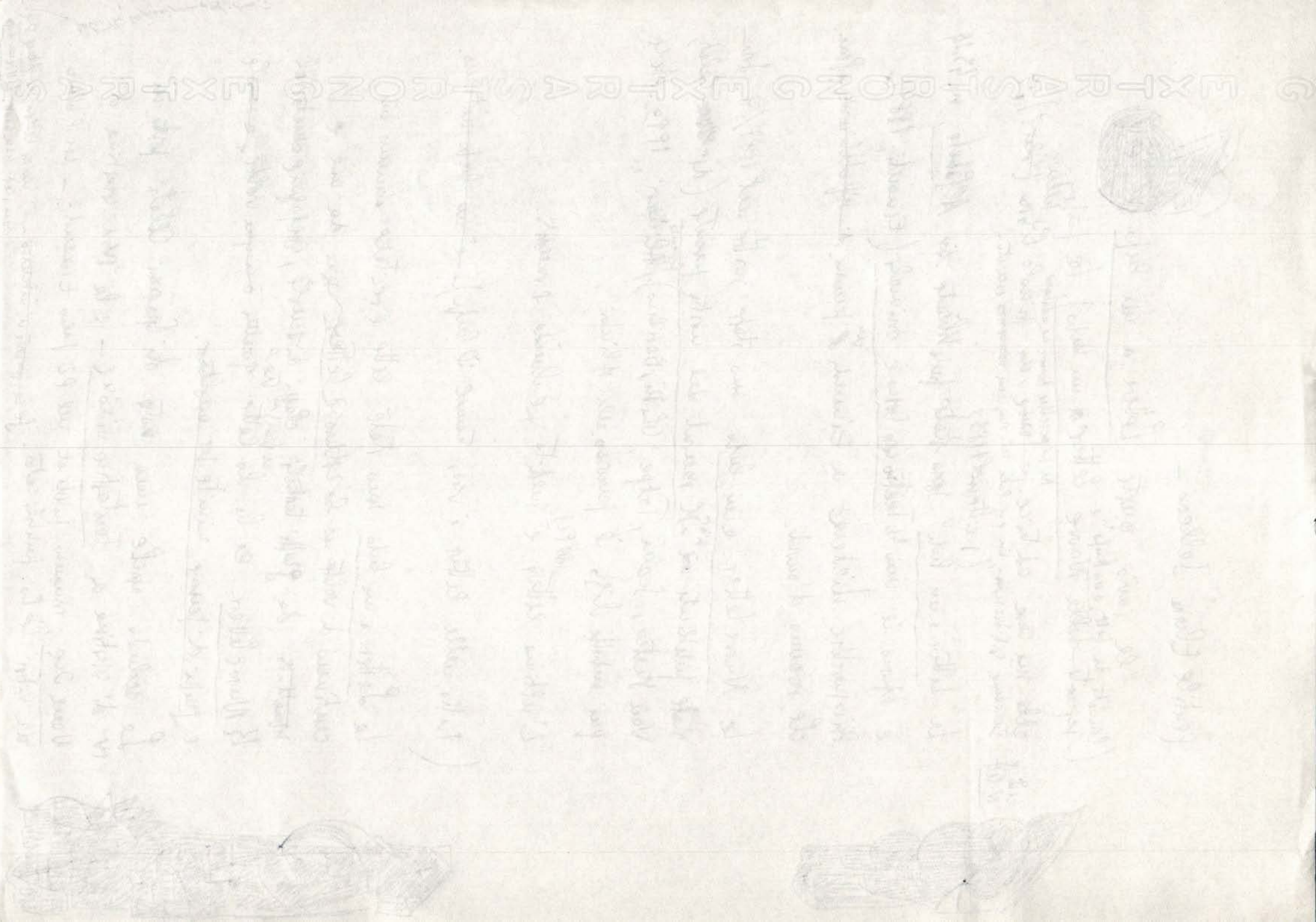
Le Lettere a un lupo (scritte nel 1983) sono state pubblicate su Alfabeta, n. 43, 19 e aprono il mio lib. Teatro con bosco e animali (Einaudi, 1987). Bisognerebbe chiedere a Einaudi un permesso ~~di ripubblicarle~~. Penso che saranno d'accordo.

Le Nuove lettere a un lupo sono state scritte nel 1987/88. Sono state pubblicate nel libro Il racconto del nostro presente (di ~~[illegible]~~ Celati, Van Straten, Scalia, Tatge, Ghizzi, Basilico), Firenze, Alinari, 1990. Anche qui andrebbe chiesto il permesso alla Alinari.

L'ultima lettera (del P2) è inedita e chiude il racconto.

(Tutto nelle lettere è vero, tranne il lupo) – ~~è un lupo interno~~.

Le Lettere a un lupo sono state lette e recitate almeno un centinaio di volte ~~e le Nuove lettere~~ sono da me e ~~soprattutto~~ da gruppi teatrali, classi di scuole, compagnie amatoriali. Le Nuove lettere le ho lette in pubblico tre o quattro ~~o cinque~~ volte; ~~a scuole~~ e gruppi di persone riunite per ascoltare.

Le accludo anche una nota di Gianni Celati posta in IV° di copertina a Fantastica visione – e la IV di copertina di Nane Oca, romanzo pubblicato nel P2 presso Einaudi – con l'elenco dei libri che ho pubblicato. ~~[illegible]~~ – I miei lettori per Nane Oca sono stati circa 6000. Lett. a un lupo

[illegible]